

Laboratorio di Ricerca-Azione 2012

Risultati della Ricerca



*La memoria delle cose che si fanno è un elemento di Buona Prassi.
(un partecipante al Focus Group Calabria)*

INDICE

Capitolo I: Il percorso del Laboratorio di Ricerca Azione 2012	4
Capitolo II: L'Expert Panel	9
Capitolo III: I Focus Group	40
3.1 Metodo e strumenti	40
3.2 I testimoni privilegiati	43
3.3 Analisi dei dati	44
3.4 L'articolazione ed il processo di lavoro nei territori regionali	45
3.5 I Focus Group - Report regionali	47
3.6 Conclusioni	109
Capitolo IV: L'indagine estensiva	111
4.1 Metodologia adottata	111
4.2 Campionamento	112
4.3 I valori fondamentali	113
4.4 Il grado di accordo con le definizioni di Terzo Settore fornite dagli esperti	120
4.5 I fattori più rilevanti per la valutazione di una buona pratica	122
4.6 Gli aspetti che andrebbero migliorati per rendere più gratificante il lavoro svolto	124
APPENDICI	127
Appendice 1: Rassegna bibliografica su "buone pratiche di economia sociale"	128
Appendice 2: Questionari	132
Appendice 3: Elaborazione dati II round Expert Panel	153
Appendice 4: Elaborazione dati Indagine estensiva	169
Appendice 5: Elaborazione dati Indagine estensiva	172

Capitolo I: Il percorso del Laboratorio di Ricerca Azione 2012

La premessa concettuale e gli obiettivi generali da cui trae spunto il progetto formativo del laboratorio di Ricerca Azione 2012 sono quelli contenuti nel documento strategico del progetto FQTS:

“Il Meridione, come il Paese intero, è attraversato dagli effetti della profonda crisi economico-finanziaria globale che coinvolge il mondo dalla seconda metà del 2008. Una crisi che appare in modo sempre più chiaro come una crisi strutturale e non congiunturale. In scenari di questo genere, lo stesso terzo settore per come lo conosciamo rischia di essere drammaticamente posto in discussione nei suoi fini e nelle sue possibilità di esistenza, a meno di non riuscire a ricollocare la propria legittimazione sociale nel cuore delle comunità e nel quadro di un diffuso impegno di solidarietà di tutti i cittadini.” (cfr progetto FQTS 2012).

Questa azione di “ricollocazione” presuppone una più profonda conoscenza ed interpretazione del sistema - peraltro in profonda e rapida trasformazione - dei bisogni, delle aspettative, delle motivazioni che sottendono l’agire dei diversi attori sociali. Il laboratorio di ricerca-azione ha inteso, quindi, fornire un primo contributo metodologico alla raccolta ed alla interpretazione di informazioni che possano costituire le fondamenta di una più profonda riflessione sul ruolo e sulle azioni praticabili da parte degli attori del Terzo Settore.

La ricerca-azione ha costituito, in questo senso, un utile strumento di confronto con i diversi stakeholders e di orientamento per valorizzare atteggiamenti proattivi verso un ripensamento strategico ed un “riposizionamento” delle strutture del Terzo Settore nei confronti dei diversi altri attori territoriali: profit, enti pubblici, utenti dei servizi, cittadinanza.

L’obiettivo specifico del laboratorio, perciò, è stato quello di “... *Condividere e migliorare il patrimonio delle conoscenze, valutazioni ed elaborazioni comuni utili ad accrescere ed innovare l’azione del terzo settore meridionale ...(rafforzare) le competenze che riguardano lo studio, l’elaborazione e l’analisi degli scenari attuali nonché delle linee di tendenza e delle innovazioni economiche e sociali.*” (cfr progetto FQTS 2012).

Gli incontri di laboratorio hanno, perciò, ripercorso le fasi di impostazione e realizzazione di una indagine sociale approfondendo l’utilizzo di strumenti di ricerca ed analisi dei dati. Gli argomenti sono stati affrontati in una logica di alternanza teoria/pratica mediante la sperimentazione di un reale percorso di ricerca. A partire dalla concettualizzazione metodologica fino alla realizzazione dell’esperienza “di campo”, il laboratorio ha proposto discussioni sulle esperienze realizzate ed

esercitazioni in aula e fornito consigli pratici e strumenti di comprensione utili per poter attivare, gestire e coordinare successive esperienze di ricerca.

“I partecipanti saranno accompagnati nella realizzazione di una indagine socio-economica che potrà essere di tipo qualitativo o qualitativo/estensivo, imparando a costruire e gestire strumenti come i focus group, le interviste strutturate e semi-strutturate, gli studi di caso, i piani di campionamento, i questionari di rilevazione con la costruzione ed analisi delle risposte nonché le metodologie per la loro somministrazione.” (cfr progetto FQTS 2012).

Nello specifico, le domande di fondo cui il laboratorio 2012 ha cercato di fornire risposta sono le seguenti:

- **Come effettuare la definizione del tema di ricerca?** Come lavorare, cioè, sulle domande e sugli obiettivi conoscitivi per portare il tema iniziale di interesse al livello di argomento adeguatamente sviluppabile tenendo conto delle richieste e dei vincoli di una ricerca, in questa fase si è proceduto alla focalizzazione dell’interrogativo di ricerca ed alla sua contestualizzazione.
- **Qual è il disegno di ricerca più adatto?** In base a quali elementi e criteri orientarsi verso il tipo di approccio metodologico / set di strumenti / scelta del campione, dei casi ecc. E’ questo il punto centrale su cui si è soffermato il laboratorio, anche tenendo conto dei vincoli di fattibilità in termini di risorse conoscitive, economiche, tempi.
- **Come analizzare e visualizzare i risultati di una ricerca?** Come tradurre cioè i “dati” di ricerca in “informazioni”, come scegliere e selezionare i dati rilevanti, come costruire una scaletta ragionata e “governata” e riportare i dati, le opinioni/testimonianze a supporto di quanto viene affermato.

In conclusione, coniugando territorialità, competenze e visione strategica il laboratorio si è posto l’obiettivo di fornire ai partecipanti un ampio spettro di metodologie e strumenti operativi per far sì che la ricerca-azione si ponga al servizio dei processi di pianificazione, programmazione, attivazione, valorizzazione delle risorse e per la valutazione degli interventi adottati.

Partendo da questa premessa metodologica generale, l’obiettivo specifico della ricerca realizzata nel corso del laboratorio Ricerca Azione del 2012 è consistito nel portare un contributo alla definizione del termine “buona pratica di economia sociale” ed individuare un set di indicatori per la valutazione delle pratiche e per l’identificazione delle buone pratiche.

Il lavoro del laboratorio si è posto quindi l'obiettivo di rintracciare ed isolare le caratteristiche principali dei progetti di economia sociale che ne possono caratterizzare il successo o l'insuccesso e ne possano definire l'*esemplarità* in modo da contribuire ad identificare e definire tra essi le "buone pratiche". Tale contributo, si è posto quindi l'obiettivo di ricostruire, sulla base delle esperienze e delle sensibilità della comunità scientifica e dei portatori di interesse, un modello di valutazione delle esperienze di economia sociale.

Ciò in discontinuità con le ricerche fin qui condotte sulle buone prassi che hanno avuto per lo più il semplice scopo di raccogliere, descrivere e divulgare le esperienze realizzate al fine di renderle fruibili ad un pubblico più ampio rispetto a quello che ne è direttamente beneficiario e che sono connotate da un approccio di carattere induttivo, limitandosi a descrivere un'esperienza per poi ricondurre tale esperienza ad un "modello teorico" - prodotto esternamente - che la possa descrivere.

Fase 1. Definizione del termine "buona pratica di economia sociale"

Molteplici e differenti sono le accezioni di buona pratica che è possibile ritrovare in letteratura o ricavare da esperienze di "osservatori" nazionali e internazionali. L'eterogeneità dipende essenzialmente dall'uso che viene fatto della buona pratica e dal contesto cui questa si riferisce. D'altra parte, lo stesso attributo "buono" con la sua indeterminatezza può creare una notevole confusione.

Si può pertanto affermare che non esiste una definizione univoca ed esaustiva di buona pratica ma varie definizioni che meglio si adattano alle singole circostanze.

Nella pratica quotidiana del terzo settore, poi, il termine "buona pratica" risente di una certa soggettività, in quanto, in assenza di un paradigma di riferimento, ciò che può essere assunto come esempio positivo per uno degli attori potrebbe non esserlo per altri. Perciò ciascuno degli attori potrebbe focalizzare la propria attenzione su un aspetto non necessariamente condiviso con gli altri. Non è infrequente, poi, il caso in cui questo termine finisca per assumere un'accezione auto-evidente: "la buona pratica è una buona pratica".

Definire puntualmente questo concetto non ha, quindi, un valore puramente semantico ma anche sostanziale perché serve a stabilire esattamente di cosa si sta parlando ed evitare interpretazioni personali sovente foriere di malintesi ed errori e contribuisce a condurre ad un significato condiviso da cui partire per le successive fasi di ricerca.

Per individuare la/le definizione/i più opportune e condivise di buona pratica di economia sociale sono stati messi in campo due strumenti di ricerca:

1. Ricerca in letteratura. La ricerca in letteratura ha consentito di raccogliere e sistematizzare i principali contributi scientifici relativi al tema di ricerca, costruire una bibliografia ragionata ed approfondita, mettere a disposizione i materiali raccolti nella comunità di pratiche del Progetto FQTS.
2. Approfondimento con testimoni privilegiati nell'ambito di un Expert Panel che ha coinvolto: componenti del Comitato Scientifico di FQTS, docenti universitari, operatori del Terzo Settore, scrittori e giornalisti con esperienze di economia sociale.

L'Expert Panel è stato attivato secondo una metodologia Delphi che consiste nell'interpellare più volte un insieme di esperti da posizione remota, sottoponendo loro quesiti volti, in una logica detta "ad imbuto" o "per focalizzazioni successive", a far convergere gli esperti sui temi cruciali per la ricerca. Il vantaggio dell'interazione è che riproduce in modo più realistico il processo che presiede alla formazione delle opinioni. La logica sottesa all'analisi, perciò, può essere così sintetizzata: "se diversi osservatori che analizzano un fenomeno lo descrivono nello stesso modo o in modo analogo, è molto probabile che tale osservazione risulti attendibile". In pratica, il criterio di giudizio della bontà dell'osservazione è riconducibile al consenso presente fra esperti e l'interazione che caratterizza questa tecnica, aiuta ad approfondire e scandagliare in profondità gli argomenti trattati proprio grazie al feedback su cui si basa.

La metodologia prescelta ha seguito due *round* di consultazione, il feedback tra il centro e gli esperti ha consentito di mettere a fuoco gli argomenti con maggiore conoscenza di causa e ad innescare tra gli esperti un'osmosi di conoscenze necessarie al processo di convergenza. Nel primo round gli esperti sono stati coinvolti sottoponendo loro poche domande di carattere generale e definitorio sul tema di ricerca. Nel secondo round sono state restituite agli esperti le sintesi dei contributi da loro ricevuti nel primo round ed alcune ipotesi di definizione del concetto di buona pratica e di indicatori per la sua valutazione, su questi concetti è stato verificato il livello di accordo e si è proceduto a portare a sintesi i risultati.

Fase 2: Identificazione di un set di indicatori per la valutazione delle buone prassi

A questo punto, superando la questione meramente definitoria di buona pratica, il gruppo di ricerca ha provato ad analizzare gli obiettivi ed i principi che reggono una buona pratica di economia sociale, ovvero dopo esserci posti la domanda "cos'è una buona pratica", ci si è posto il problema: "a cosa serve" e "da cosa è contraddistinta"?

In questa fase di ricerca sono stati attivati due ulteriori strumenti di ricerca:

FOCUS GROUP con i diversi portatori di interesse per la determinazione degli indicatori più idonei alla valutazione di una buona pratica. L'uso dei focus group è stato di grande importanza poiché simula il gioco decisionale, consentendo di ridurre i margini di incertezza. Si tratta di una produzione di conoscenza di tipo cooperativo, ma anche più pragmatico poiché ancorata a finalità programmatiche. Il quid in più rispetto alle altre tecniche quindi è proprio la "coproduzione" di risultato degli osservati con gli osservatori.

I Focus Group sono stati condotti come un'"intervista di gruppo" guidate da un moderatore che, seguendo una traccia (griglia) più o meno strutturata, ha proposto degli "stimoli" di tipo verbale e visivo ai partecipanti. La caratteristica ed il pregio dei focus group, sta proprio nell'interazione che si crea tra i partecipanti, interazione che produce idee in misura assai maggiore rispetto all'intervista singola sia a livello di quantità sia a livello di qualità di approfondimento. Dalle risposte a questi stimoli è scaturita una ricca discussione che ha messo in luce gli aspetti specifici di ogni singolo territorio e di ciascuno specifico tematismo di ricerca proposto a livello regionale.

INDAGINE ESTENSIVA per la definizione dei pesi da attribuire a ciascun indicatore di valutazione.

L'indagine estensiva è stata condotta all'interno delle strutture del Terzo Settore e veicolata attraverso l'impegno e il diretto coinvolgimento dei partecipanti al progetto FQTS. Il questionario, strutturato, semplice e di veloce compilazione comprendeva una serie di domande atte a verificare il grado di importanza attribuito a ciascuno degli indicatori di valutazione delle buone pratiche individuato nel corso della fase qualitativa dell'indagine. La ricerca estensiva, cioè si è posta l'obiettivo di coinvolgere l'intero mondo associativo nel definire i pesi che ciascuna dimensione di valutazione dovrebbero assumere nella verifica delle prassi di attività e nella definizione di una *buona pratica* nonché indicazioni e suggerimenti di indicatori non individuati nella fase qualitativa.

Il questionario, progettato in formato elettronico, è stato inoltrato via mail ai destinatari. Sono stati somministrati circa 600 questionari ad un campione rappresentativo degli operatori del Terzo Settore delle regioni del Mezzogiorno. Le risposte, raccolte in formato elettronico sono state elaborate automaticamente ed in tempo reale.

Capitolo II: L'Expert Panel

Obiettivi dell'attività

Il primo obiettivo del percorso di ricerca è consistito, come detto, nel tentativo di costruire una "definizione condivisa" del termine "buona pratica di economia sociale" ed a questo proposito il team di ricerca ha scelto di attivare un *Expert Panel* realizzato secondo la *metodologia Delphi*. Essa è ritenuta essere tecnica capostipite per la ricerca sociale partecipata e, dunque, ottimale per il raggiungimento dell'obiettivo di questa fase di ricerca, consistente nell'identificare i punti di convergenza e gli aspetti che accomunano e determinano consenso sui quali basare il lavoro di analisi successiva.

Metodologia utilizzata

L'obiettivo dominante della Tecnica Delphi è l'esplorazione di idee creative ed attendibili (*suitable*), o l'elaborazione di informazioni utili al processo decisionale. L'applicazione della tecnica consente, dunque, di sviluppare approfondimenti, creare scenari, valutare la desiderabilità e la fattibilità di possibili alternative, contribuendo alla risoluzione di un problema e ad un processo decisionale informato (Dalkey, 1969). Nello specifico, essa ha consentito di sviluppare approfondimenti sul concetto di *buona pratica di economia sociale*, valutare le alternative definitorie, contribuendo alla rappresentazione condivisa del termine.

La tecnica Delphi

Le prime sperimentazioni di questa tecnica (Delphi standard) risalgono agli anni '60. Le indagini erano finalizzate a rispondere a problemi di previsione di lungo periodo. La procedura adottata allora continua ad essere usata oggi senza sostanziali innovazioni:

1. al *panel*, composto generalmente di esperti, viene sottoposto un questionario contenente domande su possibili eventi futuri; ciascuno dei partecipanti viene invitato a esprimere valutazioni riguardanti il grado di probabilità di ciascun evento, la sua entità, a volte anche l'anno di accadimento atteso;
2. quindi, attraverso un'altra serie di questionari, personalizzati in modo che ciascuno possa confrontare la propria posizione con la risposta statistica del panel, i partecipanti vengono invitati a rivedere le proprie valutazioni iniziali;

3. questo schema viene ripetuto per un certo numero di volte, fino a quando le valutazioni del panel non raggiungono un grado di convergenza ritenuto soddisfacente.

In questa tecnica gli intervistati non sono compresenti fisicamente, ma interagiscono per mezzo di una guida, l'intervistatore/il team di ricerca, che raccoglie e diffonde le informazioni ricavate dal patrimonio conoscitivo del gruppo attraverso una serie di questionari intervallati da momenti di *feedback* di verifica delle opinioni emerse. Il metodo considerato, infatti, è un metodo iterativo basato su più fasi successive di raccolta dati (di solito si lavora su due o più *rounds* di consultazione degli esperti), che coinvolge un *panel* di esperti contattati singolarmente di cui si garantisce l'anonimato. Ruolo fondamentale in questa tecnica di ricerca sociale è ricoperto dall'intervistatore, il quale ha il compito di mediare il confronto e la valutazione dei pareri raccolti favorendone la sintesi in ogni fase con i risultati della precedente.

L'Expert Panel per FQTS 2012

Seguendo i presupposti metodologici esplicitati, il metodo Delphi è stato attivato con un gruppo unico di esperti o *Expert Panel*, costituito da ventitre esperti (docenti universitari, coordinatori di esperienze di Terzo Settore e di attività di valutazione di progetti di economia sociale) su scala nazionale e regionale, a cui è stato chiesto di fornire un contributo sul tema in esame. Nello specifico, l'Expert Panel è stato invitato a rispondere a specifici stimoli e domande, in due rounds e, quindi, sulla base di due questionari pensati secondo il seguente quadro teorico di riferimento.

Una buona pratica di economia sociale si sviluppa nel "terreno di coltura" del Terzo Settore. Una pratica, buona o cattiva che sia, viene prima immaginata, poi operativizzata nell'articolazione del progetto ed infine realizzata nell'esperienza. Questi tre momenti sono quindi fondamentali per progettare/disegnare un modello di valutazione di una buona pratica/esperienza di successo.



I questionari utilizzati nei due round di rilevazione dell'EP sono stati strutturati per ripercorrere ed analizzare gli elementi chiave di queste tre fasi.

I questionari somministrati hanno avuto un diverso grado di strutturazione in relazione alle fasi di somministrazione. Nel primo round le domande sono state di tipo aperto, in quanto l'obiettivo è stato quello di sottoporre agli esperti una serie di quesiti base, utili a circoscrivere il tema di indagine. Ottenute le risposte a questa prima consultazione, il gruppo di ricerca ha effettuato una elaborazione dalla quale ha estrapolato le prime valutazioni, alla base della seconda consultazione più strutturata e basata su domande a risposta chiusa. Infatti, nella prima fase il questionario è stato finalizzato ad esplorare l'oggetto di ricerca, mentre nella fase successiva è stato finalizzato all'analisi e valutazione degli aspetti emersi. Man mano che il processo di comunicazione si sviluppa, attraverso la mediazione del gruppo di ricerca, i giudizi espressi dai membri del gruppo, originariamente eterogenei, tendono a fondersi, a convergere per individuare una linea di azione condivisa.

L'aver avuto l'opportunità di seguire l'evolversi dell'indagine, attraverso il metodo Delphi, ha consentito di proporre un modo innovativo di dibattere, di discutere, senza che i partecipanti si siano sentiti a disagio per le opinioni espresse. Infatti, la somministrazione del questionario è avvenuta in modo autonomo (online) ed anonimo per ogni partecipante. Inoltre, l'aver potuto conoscere i risultati del questionario del round precedente ha consentito a ciascun esperto di conoscere le opinioni degli altri esperti in forma aggregata senza entrare nel dettaglio delle risposte del singolo.

Le fasi dell'indagine realizzata.

Il questionario Delphi è stato preceduto da *una indagine preliminare* composta da:

- una *desk research*: ricerca e raccolta preliminare della documentazione relativa alla tematica indagata, buone pratiche di economia sociale, che ha permesso di centrare gli obiettivi e di definire le persone a somministrare il questionario;
- Database del target: campionamento;
- Disegno della ricerca con elaborazione del questionario e pianificazione dei tempi di lavoro;

I partecipanti all'Expert Panel

1. **ROBERTO LINZALONE** Collaboratore della cattedra di Economia Prof. Giovanni Schiuma presso l'Università degli Studi di Basilicata.
2. **ALFONSO PASCALE** Presidente Rete delle Fattorie sociali.
3. **ALBERTO CASTAGNOLA** Economista, svolge azioni di formazione, ricerca-intervento, promozione e sensibilizzazione, in particolare in merito ai problemi dell'economia internazionale e dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.
4. **RENATO BRIGANTI** Docente in Diritto pubblico presso l'Università Federico II di Napoli.
5. **PROF. MARIA ROSARIA GAROFALO** Docente in Economia e politica dello sviluppo presso l'Università degli studi di Salerno.
6. **PROF. CATERINA ARCIDIACONO** Professore Ordinario in Psicologia di Comunità presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli.
7. **GIAMPIERO GRIFFO** Membro del Consiglio Mondiale di DPI (Disabled Peoples' International) e referente del forum italiano sulla disabilità.
8. **FLORINDO RUBBETTINO** Docente di Editing presso l'Università del Molise.
9. **CARMELO ROLLO** Presidente Legacoop Puglia . Ideatore e promotore della Cooperativa di Comunità.
10. **D'ARGENTO** Sociologo sanitario – Esperto in formazione, studio e ricerca per enti pubblici, privati e organizzazioni del Terzo Settore, sui temi delle politiche sociali, sociosanitarie, facilitazione, promozione e sostegno ai processi di partecipazione.
11. **COSIMO PERROTTA** Professore Ordinario in Economia politica presso l'Università di Lecce.

- 12. MARCO ZURRU** Professore Associato in Sociologia presso l'Università di Cagliari.
- 13. PADRE SALVATORE MORITTU** Presidente dell'Ass. Mondo X-Sardegna e Ass. Amici Mondo X. - Cagliari.
- 14. GIACOMO MAMELI** Giornalista Videolina.
- 15. GAETANO GIUNTA** Presidente Fondazione Horcynus Orca - Segretario Generale della Fondazione di Comunità di Messina.
- 16. SARA ONGARO** Sociologa - Referente CTM in Sicilia, socia fondatrice coop Quetzal Modica.
- 17. ANTONINO PERNA** Professore Ordinario in Sociologia economica presso l'Università di Messina.
- 18. GIACOMO PANIZZA** Fondatore, nel 1976 a Lamezia Terme, del "Progetto sud", una comunità autogestita insieme a persone con disabilità e contribuisce a diverse iniziative della Caritas italiana e dalla Calabria.
- 19. VINCENZO CASTELLI** Presidente NOVA (consorzio nazionale per l'innovazione sociale).
- 20. STEFANO ZAMAGNI** Professore Ordinario in Economia politica presso l'Università di Bologna.
- 21. ANDREA VOLTERRANI** Ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Roma Tor Vergata.
- 22. GIUSEPPE COTTURRI** Professore Associato in Sociologia della politica presso l'Università di Bari
- 23. RENATO FRISANCO** Ricercatore sociale e responsabile del settore studi e ricerche presso Censis, Fondazione Labos, FIVOL

I ROUND:

Nello specifico, nel primo round, che si è svolto tra luglio e agosto 2012, sono state sottoposte al gruppo di esperti identificato, alcune domande aperte di carattere generale, finalizzate a ottenere dagli stessi la scelta dei pre-requisiti (elencati nella **tabella 1**) e dei requisiti generali, ovvero le caratteristiche, che connotano una "Buona pratica di economia sociale" (**tab. 2**), nonché alcune indicazioni di massima sulla rilevanza di alcune caratteristiche e indicatori utili ad identificare e qualificare una buona pratica di economia sociale (**tabella 3**).

In esso sono state inserite 3 domande di carattere definitorio:

- **Domanda 1** Definizione di Economia sociale;
- **Domanda 2** Definizione di Buona pratica di economia sociale
- **Domanda 5** Peculiarità delle BP di economia sociale rispetto a una BP qualsiasi

E quattro domande specifiche sugli elementi chiave illustrati:

- La **domanda n° 3** del questionario tende a rilevare la dimensione relativa all'ideazione della buona pratica. Nella fase dell'ideazione, infatti, l'immaginazione del processo viene strutturata su alcuni fattori/elementi chiave che abbiamo chiamato pre-requisiti e requisiti generali. I pre-requisiti e i requisiti generali, se ci sono, sono quindi quegli elementi/fattori necessari ad attivare un'esperienza di successo.
- Le **domanda n° 4 e 6** del questionario servono invece a rilevare la dimensione della progettazione di una buona pratica. Nella fase di progettazione/articolazione teorica dell'esperienza di successo, il processo viene strutturato individuando quegli elementi/fattori che sono chiamati a svolgere la funzione di "linfa vitale" del processo. Si tratta degli elementi essenziali e dei risultati attesi da attivare per articolare un processo che porterà alla realizzazione di un'esperienza di successo, le caratteristiche che rendono praticabile l'esperienza di successo.
- La **domanda n° 7** del questionario ha infine l'obiettivo di verificare gli elementi che, sul piano pratico, si sono mostrati adeguati al raggiungimento del successo/obiettivo perseguito. Questi elementi vanno identificati in termini di parametri/indicatori che in una fase di valutazione ex-post servono a misurare/illuminare/circoscrivere gli elementi di prestazione della pratica di successo.

Le domande inserite nel questionario erano tutte aperte. Gli intervistati dunque hanno avuto piena libertà di espressione. Al termine della prima fase è stata avviata l'analisi delle risposte incentrata su un lavoro di sintesi dei contributi ricevuti e di categorizzazione dei concetti, macro-dimensioni, items ed indicatori/parametri di valutazione. Questa fase è stata propedeutica alla stesura del questionario utilizzato nel II° round di rilevazione. Le ipotesi individuate per ogni singola domanda sono state utilizzate come modalità di chiusura delle stesse. Le modalità di risposta in linea con le indicazioni metodologiche della strategia di ricerca sposata (metodo Delphi) hanno privilegiato la dimensione costruttivista dell'analisi, evitando quindi di inserire risposte che esprimessero giudizi sulle preferenze dei singoli esperti. Gli esperti, infatti, per ogni singola domanda del questionario utilizzato nel II° Round, hanno espresso una valutazione secondo una scala numerica da 1 a 10 dell'importanza/pertinenza di ogni items/parametro rispetto alla dimensione concettuale indagata.

I risultati del I Round

Al termine del primo round di consultazione, il gruppo di ricerca si è dedicato alla raccolta delle risposte ricevute dal gruppo di esperti, ed ha effettuato un raggruppamenti delle risposte ricevute

in categorie omogenee che, nel rispetto dello spirito delle risposte ricevute, descrivessero sinteticamente il contenuto delle risposte.

Di seguito le categorie individuate per ciascuna domanda sottoposta:

1. Definizione sintetica del concetto di economia sociale

a. Il rifiuto della ricerca del profitto valorizzando le persone impiegate e le relazioni interpersonali;
b. Un mix virtuoso tra due mondi spesso in conflitto: l'economia ed il sociale;
c. Un settore dell'economia dedicato esclusivamente ad attività di utilità sociale che valorizza la dimensione relazionale ed equitativa;
d. Una forma di economia che non ha come traguardo solo il profitto ma un ulteriore beneficio sociale che ricade sui territori;
e. L'insieme delle attività economiche di produzione di beni e servizi svolte da soggetti motivati in una logica di cooperazione;
f. Il sistema di relazioni finalizzato alla crescita e allo sviluppo di una comunità nel rispetto dei diritti umani, sociali e della tutela dell'ambiente;
g. Una sorta di terza via tra l'opzione liberale e quella statalista;
h. Il settore che studia i servizi sociali e ne analizza i costi ed i ricavi non solo in termini economici ma solidali;
i. La coniugazione della produzione di ricchezza con la produzione di socialità.

2. Definizione sintetica del concetto di buona pratica di economia sociale

È una procedura organizzativo - gestionale
È un'esperienza imprenditoriale
È un'azione sistemica "situata" (<i>nel e per</i> il territorio)
Mette insieme gli aspetti economici ed il contesto in cui si opera
È un'esperienza concreta di crescita e sviluppo di una comunità
È un'esperienza che non dipende dalle istituzioni
È un'esperienza sostenibile
È un'esperienza che produce innovazione
È un'esperienza che non è mossa e orientata a fini astratti
È un'esperienza che si fonda sulla democraticità interna delle organizzazioni
È un'esperienza che produce democraticità e partecipazione all'esterno
È un'esperienza che si basa sulla partecipazione interna delle organizzazioni
È un'esperienza che innalza le <i>capability</i> individuali
È una pratica d'eccellenza che opera nella logica di Distretti Sociali Evoluti
Permette di mobilitare risorse e capacità altrimenti rimarrebbero non sfruttate

3. Elementi necessari, pre-requisiti, per l'applicazione di una pratica di economia sociale che possa definirsi "buona".

Studio ed analisi del territorio e popolazione ivi residente
Dialogo col territorio e implementazione di una path dependence virtuosa con esso
Partecipazione costante e continuativa del target beneficiario
Analisi e studio del bisogno
Individuazione di obiettivi quanti-qualitativi
Corrispondenza degli obiettivi programmati con il bisogno della popolazione
Verifica dei mezzi a disposizione
Cronoprogramma dettagliato
Autonomia finanziaria
Articolazione di una rete
Sistema di monitoraggio e valutazione ad hoc

4. Requisiti generali di una "Buona pratica di economia sociale"

<p>Caratteristiche soggettive:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ E' proposta e realizzata da soggetti del terzo settore ▪ Si caratterizza come un lavoro di rete ▪ Si caratterizza per la piccola dimensione ▪ Si caratterizza per essere una pratica non assistenziale
<p>Rapporti con il territorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Incrementa le relazioni all'interno del territorio ▪ Ha una ricaduta sul contesto in cui interviene e sul benessere della società ▪ Ha capacità di proiettare le economie sociali in una dimensione nazionale /internazionale ▪ Fa perno sullo sviluppo di intrecci solidali all'interno dei territori ▪ Ha capacità di sostenere la formazione ed il coinvolgimento degli attori locali formati e più attivi del territorio in cui viene applicata

Rapporto con i beneficiari:

- Persegue la gratificazione di chi è impegnato professionalmente nella sua implementazione
- Genera empatia con i gruppi target coinvolti che sono attori consapevoli dell'iniziativa
- Mira a soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti creando le condizioni produttive necessarie affinché il bisogno venga permanentemente soddisfatto attraverso il lavoro degli stessi beneficiari
- Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali del contesto in cui si esplica/implementa
- Attua la formazione e il coinvolgimento diretto degli attori locali nella gestione a regime dell'intervento

Efficiacia/Efficienza economica e sociale:

- E' sostenibile economicamente
- E' efficace ed efficiente a livello di sistema organizzativo
- Funziona secondo una logica di investimento: restituisce dei vantaggi a fronte di un investimento
- Individua chiaramente gli obiettivi relativi al miglioramento del livello di giustizia sociale dei soggetti coinvolti direttamente e indirettamente nel progetto
- Migliora la qualità del servizio implementato: riduce i tempi e i costi per l'utenza; riduce il lavoro necessario
- Ha coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative adottate in tutte le fasi del processo di realizzazione
- I miglioramenti derivanti dall'applicazione sono quantificabili
- I costi di implementazione sono preventivabili

Ha finalità e valori particolari:

- E' fondata su valori sociali ed operativi assolutamente chiari ed indelebili come la centralità della persona, il benessere economico delle persone, la qualità del lavoro, dell'ambiente e della vita, la cura delle persone e, quindi, del bene comune
- prende in considerazione l'inclusione sociale
- prende in considerazione la bellezza
- prende in considerazione la cultura
- garantisce la difesa della dignità dell'individuo
- garantisce la solidarietà tra gli individui
- mette al centro l'essere umano e le relazioni
- produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura
- produce ricchezza rispettando le norme sociali ed economiche
- rispetta i valori della libertà individuale
- rispetta i valori della libera concorrenza
- non è finalizzata al perseguimento del semplice profitto
- mette al centro il gusto del lavoro
- mette al centro l'amore
- persegue l'obiettivo di compensare gli squilibri della società
- educa alla logica della reciprocità

E' orientata allo sviluppo del capitale sociale:

- Produce socialità inclusiva, cioè promuove la partecipazione anche di chi è tradizionalmente escluso
- Sviluppa relazioni umane cooperative e portatrici di benessere
- Costruisce forme autonome di infrastrutturazione sociale finalizzate a promuovere modelli di welfare comunitari integrati ad esperienze di economia a "cluster" e a reti di "cluster"
- Produce democrazia e partecipazione
- Ha capacità di generare condivisione dell'esperienza sin dalle prime fasi di applicazione.
- Produce nuova cultura e nuovi tessuti sociali di coesione che si integrino nel patrimonio socio-

Replicabilità:

- Attua il coinvolgimento degli attori in territori analoghi rispetto a quello in cui è stato sperimentato/implementato
- Si può replicare in altri territori
- Genera evolutivamente nuovi ed altri servizi

Innovazione e Visione del futuro:

- risponde ai nuovi bisogni della società e si proietta nel futuro
- si caratterizza per avere un vincolo di correlazione e di responsabilità sociale rispetto alle generazioni future per il livello di attenzione sulla realizzazione dell'intervento e sugli effetti di lungo periodo conseguiti
- è capace di incorporare innovazioni rendendole compatibili con il know-how preesistente di un territorio
- valuta a distanza di tempo gli effetti di lungo periodo del progetto realizzato
- produce attraverso eventi e prodotti memoria dell'intervento

5. Peculiarità di una buona pratica di economia sociale che la distinguono da qualsiasi altra buona pratica

Capacità di costruire legami sociali,
Importanza attribuita ai comportamenti e alle relazioni rispetto ai fattori economici e organizzativi Soddisfacimento dei bisogni
Attenzione al processo di produzione e non solo al prodotto
Centralità dei processi non materiali nella erogazione del prodotto/servizio
Coinvolgimento degli utenti/clienti
Partecipazione dei cittadini e creazione di rete con gli stakeholders
Capacità di perseguire l'interesse generale e promuovere vantaggi collettivi
intenzionalità dell'agire sociale
Proiezione verso l'inclusione sociale e la responsabilità verso le generazioni future
Creazione di capitale sociale
Tutela di diritti
Realizzazione di principi di sussidiarietà
Sostegno e rafforzamento della comunità locale

6. Risultati attesi da una buona pratica di economia sociale

Ricaduta positiva sull'intero territorio e la comunità
Mutamento culturale
Sostenibilità del progetto
Empowerment della comunità
Replicabilità
Integrazione elementi economici con elementi di carattere sociale
Soddisfazione degli stakeholder
Creazione e potenziamento reti sociali
Creazione di opportunità di scelta
Apertura dei sistemi locali allo scambio di conoscenze e di risorse

7. Indicatori di valutazione di una buona pratica di economia sociale.

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi
Soddisfacimento dei bisogni
Sostenibilità
Empowerment
Replicabilità
Relazioni e capitale sociale
Relazioni e comunicazione con l'ambiente esterno
Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)
Coesione sociale
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori

II ROUND:

Nella seconda fase, completata a novembre 2012, è stato sottoposto allo stesso gruppo di esperti, un questionario composto da un set di domande elaborate sulla base dei risultati raggiunti del primo round dell'indagine. Agli esperti è stato richiesto di assegnare una graduazione, sulla base di una scala di Lickert, rispetto al grado di condivisione di determinate affermazioni. Scopo di tale seconda fase di indagine, infatti, è stato quello di definire il livello di convergenza del gruppo di esperti interpellato su tutte le principali questioni ad esso sottoposte e, quindi, è stato chiesto di attribuire, a ciascuna affermazione espressa, un giudizio che sintetizzasse il grado di appropriatezza e condivisibilità di ogni definizione su una scala da 1 a 10, dove 1 indica il minimo accordo e 10 il massimo accordo.

Il questionario somministrato agli esperti durante il II° round è composto da 5 domande chiuse. Rispetto al questionario utilizzato nel I° round sono state apportate tre modifiche sostanziali:

- la prima domanda sulla definizione di economia sociale non è stata riproposta al fine di non pregiudicare la ricerca per due ragioni fondamentali. La prima ragione è stata quella di evitare una reazione allo stimolo-definizione da parte degli esperti; la seconda è stata quella di non chiedere direttamente agli esperti delle valutazioni su definizioni che potevano essere facilmente riconducibili agli autori. Tuttavia, questa domanda è stata ripresa nel questionario utilizzato per l'indagine estensiva. L'idea è quella di osservare/verificare la portata empirica delle definizioni, a fronte delle plurali declinazioni di economia sociale che la sistematica corrente ha avanzato e proposto, sondando il parere degli attori (soci/volontari/operatori) protagonisti del terzo settore.
- si è provveduto ad un accorpamento delle domande 4 e 6, entrambe le domande, infatti, si focalizzavano sulle caratteristiche delle buone pratiche di economia sociale.
- Le domande sono state chiuse utilizzando la logica descritta precedentemente.

Al secondo Round dell'Expert Panel hanno risposto 19 esperti.

L'analisi dei dati del II° round di rilevazione è stata effettuata utilizzando statistiche descrittive quali la media, la varianza, e l'intervallo interquartilico.

La media indica il grado di importanza/pertinenza attribuita all'item/macro-dimensione/parametro; la varianza indica di quanto le valutazioni si discostino dal valore medio, ovvero indica il range in cui ricadono le valutazioni degli esperti; l'intervallo interquartilico, infine, mette in evidenza le caratteristiche della varianza in quanto indica l'intervallo di valutazione entro il quale ricadono le risposte, in particolare il primo intervallo (1°Q) indica l'intervallo entro il quale ricadono il 25% delle

risposte ed il terzo (3°Q) l'intervallo entro il quale ricadono il 75% delle risposte. In base a queste premesse sono state prescelte come modalità rilevanti e interessanti quelle che hanno dimostrato una media superiore al 7 e un intervallo interquartile compreso tra 7 e 10.

I risultati del II Round

La prima domanda ha la funzione di definire l'universo semantico del concetto di buona pratica di economia sociale. Gli esperti hanno trovato convergenza nell'attribuire un alto livello di importanza a cinque dimensioni/temi significativi su un totale di quindici dimensioni/temi derivanti dal primo round. Queste delineano gli elementi significativi del concetto di buona pratica di economia sociale. Per gli esperti interrogati una buona pratica:

- È un'esperienza concreta di crescita e sviluppo di una comunità;
- È un'esperienza che innalza le "capacità" individuali;
- È un'esperienza che produce innovazione;
- È un'esperienza che produce democraticità-Partecipazione all'esterno;
- È un'esperienza che si basa sulla partecipazione interna delle organizzazioni.

Una buona pratica di economia sociale costituisce un'esperienza di crescita e sviluppo di una comunità, non quindi un'esperienza di un gruppo definito (la cooperativa x, oppure l'associazione di volontariato y) bensì un momento di crescita e sviluppo dell'intera collettività (e non solo) che sussiste sul territorio nel quale la buona pratica è implementata. I risultati che una BP consegue si riverberano su tutta la comunità, vale a dire che i suoi effetti non sono facilmente circoscritti ad ambiti specifici.

Se a livello macro-sociale (comunità) una buona pratica produce crescita e sviluppo, a livello micro-sociale, (attore sociale/singolo individuo) essa è un'esperienza che innalza le capacità degli individui. Gli attori/individui ci guadagnano una maggiore capacitazione a dirigere la propria vita in termini di aumento del capitale sociale e culturale e di scoperta di nuovi ambiti di libertà. Queste due dimensioni sono complementari. Gli effetti della BP in termini di crescita e sviluppo osservati a livello collettivo, dal punto di vista dell'attore si traducono in nuove possibilità e opportunità d'azione, in un aumento delle libertà di scelta, in maggiore autonomia ed emancipazione dallo stato di bisogno.

Una terza dimensione è la sua vocazione innovatrice. La BP produce innovazione, non è guidata da logiche di intervento sedimentate e strutturate nel tempo, bensì si prende carico delle cangianti situazioni sociali e fornisce risposte "nuove" in termini di processo e di servizio.

La quarta e la quinta dimensione ci illuminano sul processo interno ed esterno della BP, essa produce democraticità e partecipazione all'esterno rispetto ai portatori di interessi e ai beneficiari dell'esperienza e si basa a sua volta sulla partecipazione interna delle organizzazioni che l'hanno promossa. Queste due dimensioni possono essere interpretate come un effetto condizionato. La partecipazione interna delle organizzazioni che hanno promosso l'esperienza è a garanzia della partecipazione e della democraticità esterna.

I requisiti necessari per avviare una BP (Dom.2), ai quali gli esperti hanno attribuito maggiore importanza, sono tre su un totale di 9 derivanti dal primo round. Questi sono:

- La partecipazione dei cittadini, dei testimoni privilegiati e del target beneficiario
- L'articolazione di una rete
- La centralità del bene comune come valore

I requisiti sono quegli elementi indispensabili all'ideazione e implementazione della BP ma che non costituiscono la garanzia della sua concreta realizzazione. Sono quelle condizioni necessarie ma non sufficienti all'avvio di una BP. In una logica giudiziaria, si potrebbe dire, sono gli indizi che supportano l'ipotesi di reato. La fase dello start-up di una BP deve prevedere necessariamente la partecipazione del target specifico e dei testimoni privilegiati/portatori di interesse rispetto al tema/ambito dell'intervento e non trascurare la partecipazione dei cittadini come beneficiari "indiretti" della BP.

Una BP è frutto di un'articolazione di una rete, vale a dire che la compagine dei soggetti proponenti della buona pratica deve essere ampia ed articolata. Ogni soggetto deve svolgere un ruolo chiaro e preciso e deve essere legato/connesso con gli altri soggetti. La metafora della rete è illuminante per comprendere le indicazioni suggerite dagli esperti. Una rete, infatti, è costituita da nodi, che rappresentano i soggetti, e da legami/collegamenti che rappresentano le connessioni di senso tra i nodi. I nodi e i legami devono costituire un tutto organico e funzionale: articolazione in rete.

Il terzo requisito indica la dimensione etica della BP di economia sociale. Una BP deve assumere come perno centrale della propria azione (e immaginazione dell'intervento) i beni comuni come valore. Le BP non sono ispirate da una logica individualista ed esclusivamente economicistica. Esse si incentrano su un postulato innegoziale: la centralità dei beni comuni. Le BP mettono al centro quelle risorse che sono condivise da un gruppo di persone, sono prive di restrizioni nell'accesso e sono indispensabili alla sopravvivenza umana. Una scelta in netta contrapposizione rispetto agli interventi ispirati da una politica incentrata su principi liberisti e individualisti che hanno portato alla crisi economico-finanziaria di questi ultimi anni.

Quest'ultimo requisito ci fornisce una traccia da seguire per analizzare le peculiarità di una BP di economia sociale rispetto ad una BP qualsiasi. Dieci sono gli elementi, rispetto all'universo di risposte fornite nel primo round, sui quali gli esperti hanno trovato convergenza. Il quadro che ne deriva descrive la dimensione sociale della pratica economica e fornisce la dimensione etico-valoriale dell'intervento. Una pratica di economia sociale si distingue dalle BP in altri ambiti perché mette al centro le relazioni e i comportamenti, coinvolge attivamente gli utenti beneficiari dell'intervento, richiede e stimola la partecipazione dei cittadini, implica una interlocuzione positiva con gli stakeholders al punto tale da costruire con essi una rete, persegue l'interesse generale, promuove l'inclusione sociale e la responsabilità verso le generazioni future, tutela i diritti, realizza i principi di sussidiarietà, crea capitale sociale, sostiene e rafforza la comunità locale, mette molta attenzione al processo di produzione.

Le peculiarità di una BP di economia sociale sono, quindi:

- L'importanza attribuita ai comportamenti e alle relazioni
- Il coinvolgimento degli utenti/clienti
- La partecipazione dei cittadini, creazione di rete con stakeholders
- Il perseguimento dell'interesse generale con vantaggi collettivi
- L'inclusione sociale-responsabilità verso le generazioni future
- La creazione di capitale sociale
- La tutela di diritti
- La realizzazione dei principi di sussidiarietà
- Il sostegno e rafforzamento della comunità locale
- L'attenzione al processo di produzione e non solo al prodotto

E' utile mettere in evidenza come gli elementi distintivi delle BP di economia sociale, sui quali gli esperti hanno dimostrato comunanza di vedute, risultino in gran parte identici a quelli indicati nelle due domande precedenti e riguardanti la definizione di BP e i requisiti necessari. Questa concomitanza supporta l'idea che le buone pratiche di economia sociale abbiano una grammatica propria, possono vantare una ontologia autonoma. Conseguentemente il processo di valutazione, di individuazione degli elementi che hanno determinato il successo delle buone pratiche di economia sociale, si deve fondare su una nuova prospettiva di valutazione capace di tener conto della radicale

diversità delle pratiche di economia sociale di successo rispetto a quelle implementate in altri ambiti.

Passando all'analisi delle risposte fornite alla quarta domanda riferita ai risultati attesi/caratteristiche delle buone pratiche, possiamo osservare che gli esperti sono stati chiamati ad esprimere una doppia valutazione di pertinenza/importanza: una relativa alle macro-dimensioni di risultato, l'altra relativa agli items chiaramente riconducibili alle macro-dimensioni ma con una maggiore portata empirica. In una ipotetica scala di approssimazione dal generale al particolare, dunque, le macro-dimensioni hanno un maggiore livello di astrazione rispetto agli items ad esso collegati, i quali hanno una maggiore portata empirica. Rispetto alle sette macro-dimensioni individuate nel corso del primo round, gli esperti hanno trovato concordanza su quattro macro-dimensioni necessarie: la ricaduta sull'intero territorio e sulla comunità, l'efficacia/efficienza economica e sociale, lo sviluppo del capitale sociale e l'innovazione e la visione di futuro. Mentre non hanno unanimemente considerato come importanti le macro-dimensioni della soddisfazione degli stakeholder, la replicabilità e la dimensione delle finalità e valori particolari.

Macro-dimensioni	Accordo sull'importanza
Ricaduta sull'intero territorio e sulla comunità	SI
Soddisfazione degli stakeholder	NO
Efficacia/Efficienza economica e sociale	SI
Sviluppo del capitale sociale	SI
Replicabilità	NO
Innovazione e Visione del futuro	SI
Finalità e valori particolari	NO

Proseguendo l'analisi nel particolare delle macro-dimensioni possiamo osservare che la prima macro-dimensione, "Ricaduta sull'intero territorio", è stata declinata come la capacità di incrementazione di relazioni all'interno del territorio di implementazione della buona pratica, come produzione di benessere sul contesto e sulla società, sostenere la formazione e coinvolgere gli attori locali.

Ricaduta sull'intero territorio e la comunità	Accordo sull'importanza
Incrementa le relazioni all'interno del territorio	SI
Ricaduta sul contesto e sul benessere della società	SI
Sostenere la formazione-coinvolgimento degli attori locali	SI

Nel processo di valutazione di una buona pratica, a livello di progettazione, bisogna quindi porre attenzione sulla portata delle buone pratiche in termini di incremento delle relazioni (vedremo successivamente l'importanza della relazione nell'analisi delle risposte agli items della macro-categoria di "Sviluppo del Capitale sociale") tra i soggetti che vivono il territorio interessato dalla BP e in termini di benessere prodotto, senza tralasciare la dimensione auto-propulsiva della BP nel senso di coinvolgimento e formazione delle forze/attori locali.

La macro-dimensione della Efficacia/efficienza economica e sociale viene interpretata sul piano dei riferimenti empirici come sostenibilità economica, come coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative inserite nel format-progettuale e come enunciazione chiara degli obiettivi sociali perseguiti nella buona pratica. La sostenibilità economica della BP di economia sociale risponde molto probabilmente alle mutate esigenze delle organizzazioni di terzo settore e ai mutamenti in atto nel sistema di welfare state in tempo di crisi e di restrizioni finanziarie. Le organizzazioni di terzo settore hanno oramai da qualche tempo individuato come asset strategico del proprio intervento l'elaborazione di idee progettuali sostenibili economicamente; le ragioni sono da ricerca nella maggiore autonomia d'azione guadagnata e nella possibilità di sperimentazione di pratiche rispetto a dei decisori pubblici distratti da problemi di carenze di risorse. Gli altri due items individuati, invece, rispondono alla ricerca di una maggiore coerenza sociale della proposta progettuale rispetto in primo luogo alla dimensione etico-valoriale ispiratrice dell'intervento e agli obiettivi sociali che vengono perseguiti.

Efficacia/Efficienza economica e sociale	Accordo sull'importanza
E' sostenibile economicamente	SI
Ha coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative	SI
Fissa chiaramente gli obiettivi sociali che persegue	SI

Con riferimento alla macro-dimensione dello “Sviluppo del capitale sociale”, si registra l’alto livello di importanza che gli esperti hanno accordato globalmente a tutti gli items. Le buone pratiche di economia sociale devono sviluppare capitale sociale in termini di promozione della partecipazione di chi è tradizionalmente escluso, di creazione di nuovi tessuti sociali rispetto al patrimonio socio-culturale esistente. Secondo gli esperti il capitale sociale, le relazioni che si generano sul territorio devono avere una natura cooperativa ed essere portatrici di benessere e di nuovi modelli di welfare comunitario. Il Terzo aspetto del capitale sociale da sottolineare, è la modalità con cui esso si produce. Le relazioni si devono creare condividendo la BP sin dalle prime fasi di attuazione e secondo una prospettiva democratica e partecipativa.

Sviluppo del capitale sociale	Accordo sull'importanza
Promuove la partecipazione di chi è tradizionalmente escluso	SI
Sviluppa relazioni umane cooperative-portatrici di benessere	SI
Infrastrutturazione sociale, promuove modelli welfare comunitari	SI
Produce democrazia e partecipazione	SI
Condivisione dell'esperienza dalle prime fasi di applicazione	SI
Nuovi tessuti sociali nel patrimonio socio-culturale esistente	SI

Sul versante della dimensione “Innovazione e Visione del Futuro” gli esperti hanno selezionato 4 items. Le BP intercettano i nuovi bisogni della società, sono proiettate nel futuro sia in termini di responsabilità nei confronti delle generazioni future che in termini di effetti prodotti. Esse inoltre non incarnano l’innovazione fine a se stessa, si radicano nel presente, intercettando risorse e forze pre-esistenti in una prospettiva di innovazione. Le BP indicano una visione del futuro, ragionano sui mutamenti sociali. Con la caduta delle grandi narrazioni storiche e l’avvento della società liquida, le

buone pratiche devono indicare un percorso, seppur nel breve-medio periodo, esse devono rispondere al naturale bisogno dell'uomo di immaginare il domani.

Innovazione e Visione del futuro	Accordo sull'importanza
Risponde ai nuovi bisogni della società, si proietta nel futuro	SI
Responsabilità sociale rispetto alle generazioni future	SI
Incorpora innovazione rendendola compatibile con il pre-esistente	SI
Effetti di lungo periodo del progetto realizzato	SI

Passando ad analizzare le macro-dimensioni giudicate “meno rilevanti” dagli esperti si evidenziano alcune riflessioni:

La prima riguarda la macro-dimensione “Soddisfazione degli stakeholder”. Se a livello generale la macro-dimensione non ha registrato un significativo livello di importanza accordato dal gruppo di esperti intervistati, così non è stato con il livello particolare degli items riferiti ad essa. Infatti, la BP secondo gli esperti non può trascurare la soddisfazione dei soggetti coinvolti, la stimolazione alla partecipazione di tutte le componenti sociali e la formazione-coinvolgimento diretto degli attori sociali.

Soddisfazione degli stakeholder	Accordo sull'importanza
Soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti	SI
Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali	SI
Attua la formazione-coinvolgimento diretto degli attori locali	SI

Nel caso della dimensione “Replicabilità” si evidenzia che, coerentemente con il livello generale della macrodimensione, anche gli items ad esso riferiti non hanno ricevuto un elevato grado di importanza. Questo rispecchia la particolarità di questa macro-dimensione rispetto alle altre. L'azione della replicabilità di una BP è legata più alla sua portata operativa che al piano ideale-progettuale. Non è un caso, anticipando i risultati dell'analisi della domanda successiva, che se si prendono in esame i parametri di valutazione di quello che è stato realmente realizzato, trasposizione della valutazione sul piano empirico, questa dimensione ha trovato l'accordo degli esperti.

Un'altra contraddizione si registra nell'esame degli items associati con la macro-dimensione di "Finalità e valori particolari". Così come è stato osservato con la dimensione "Soddisfazione degli stakeholder" e gli items collegati, a livello globale gli esperti hanno scartato l'ipotesi che questa dimensione giocasse un ruolo importante sul versante delle caratteristiche delle BP di economia sociale; su un piano meno astratto e più operativo invece numerosi sono stati gli items che hanno attirato l'attenzione degli esperti. Gli items selezionati descrivono ancora più chiaramente la dimensione valoriale della pratica di economia sociale. Una BP di economia sociale è connotata sul piano valoriale, deve necessariamente trarre ispirazione, forza, coraggio dalla radice valoriale su cui si regge e che assicura linfa all'intervento.

La BP è fondata su valori sociali chiari ed indelebili, prende in considerazione l'inclusione sociale, garantisce la difesa della dignità dell'individuo, garantisce la solidarietà, mette al centro l'essere umano, le sue relazioni e la sua libertà individuale. La BP deve rispondere alle questioni economiche di produzione della ricchezza ma lo deve fare rispettando il rapporto uomo-natura e le norme sociali ed economiche. Essa deve educare alla cultura della reciprocità, abbandonando una politica mossa dall'assistenzialismo e promuovendo un attore capace di essere artefice del proprio destino in una logica di reciprocità.

Finalità e valori particolari	Accordo sull'importanza
E' fondata su valori sociali ed operativi chiari ed indelebili	SI
Prende in considerazione l'inclusione sociale	SI
Garantisce la difesa della dignità dell'individuo	SI
Garantisce la solidarietà tra gli individui	SI
Mette al centro l'essere umano e le relazioni	SI
Produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura	SI
Produce ricchezza rispettando le norme sociali ed economiche	SI
Rispetta i valori della libertà individuale	SI
Educa alla logica della reciprocità	SI

I parametri di valutazione di una buona pratica di economia sociale

L'analisi dell'ultima domanda ci fornisce preziose indicazioni sugli elementi che un modello di valutazione ex-post deve contenere per valutare adeguatamente una Bp di economia sociale. Anche in questo caso gli esperti hanno fornito un doppio giudizio di pertinenza/importanza: uno sulle macro-dimensioni delle caratteristiche, l'altro su dei parametri chiaramente riconducibili alle macro-dimensioni ma con una maggiore portata empirica. In questo caso non si sono registrate contraddizioni tra l'accordo che gli esperti hanno attribuito in termini di importanza alle dimensioni e ai parametri ad esse collegate. Tutte le macro-categorie sottoposte a valutazione hanno ottenuto un elevato grado di rilevanza. Un modello di valutazione ex-post di una Bp di economia sociale non può quindi prescindere da queste categorie.

MACRO-DIMENSIONI	ACCORDO SULL'IMPORTANZA
Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi	SI
Soddisfamento dei bisogni	SI
Sostenibilità	SI
Empowerment	SI
Replicabilità	SI
Relazioni e capitale sociale	SI
Relazioni con l'ambiente esterno	SI
Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)	SI
Coesione sociale	SI
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori	SI

Passando in rassegna le indicazioni degli esperti a livello dei parametri di valutazione associati alle categorie, possiamo cogliere importanti suggerimenti. Va sottolineato che le indicazioni sui singoli parametri necessitano di ulteriori specifiche in quanto in molti casi ci troviamo di fronte a dei parametri con una spiccata dimensione concettuale.

Con riferimento alla prima dimensione "Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi" gli esperti hanno trovato accordo su nove parametri su dieci. Questi parametri sono:

- Congruenza degli obiettivi
- Raggiungimento degli obiettivi
- Efficacia
- Qualità delle informazioni sui risultati e sui metodi adottati
- Flessibilità (capacità di adattamento al contesto)
- Impatto sociale (aumento del valore sociale)

- Redditività sociale (rapporto benefici/costi sociali)
- Outcome sociale
- Innovatività e creatività

Alcuni parametri sono semanticamente sovrapponibili, come ad esempio “Congruenza degli obiettivi”, “Raggiungimento degli obiettivi” ed “Efficacia”. È necessaria dunque una sessione di approfondimento ulteriore. Le altre valutazioni invece mettono in evidenza come la valutazione ex-post di una BP debba focalizzarsi sull’output sociale prodotto, in termini di impatto sociale, di redditività sociale e di outcome. Interessante risulta essere il parametro “qualità delle informazioni sui risultati e sui metodi adottati” in quanto pone l’attenzione sulla modalità di valutazione, vale a dire che le informazioni sui risultati e sui metodi utilizzati devono essere di qualità. Non si può “misurare” la portata in termini di risultato di una BP con dei metodi approssimativi e lacunosi.

La seconda dimensione considerata è “la soddisfazione dei bisogni”. I parametri individuati dagli esperti sono tre:

- Comprensione del bisogno collettivo cui è destinata la pratica
- Soddisfacimento del bisogno individuato
- Compatibilità del modello organizzativo

I primi due parametri sono direttamente collegati tra di loro, mentre il terzo individua come parametro il modello organizzativo utilizzato per l’implementazione della pratica. Quest’ultimo parametro pone l’accento sul tipo di organizzazione e di governance che i soggetti promotori, in rete con gli attori coinvolti, hanno sperimentato per la gestione dell’intervento. La compatibilità organizzativa mette sotto i riflettori la capacità dei soggetti che intervengono nell’erogazione del progetto di coesistere, dialogare e convivere senza perdere di vista gli obiettivi perseguiti.

Secondo gli esperti i parametri di valutazione della categoria della sostenibilità devono prendere in considerazione:

- La Sostenibilità economica
- La Sostenibilità sociale
- La Sostenibilità ambientale

I parametri di valutazione della dimensione dell’**Empowerment** si riferiscono ai diversi livelli che il concetto stesso richiama. La dimensione teorica, infatti, si riferisce sia al livello individuale, sia a quello culturale che a quello organizzativo e di rete. I parametri esplicativi del livello individuale sono:

- L’accrescimento delle libertà strumentali
- L’accrescimento dei saperi e delle consapevolezze

- L'accrescimento della consapevolezza dei cittadini
- L'accrescimento della "intraprendenza" individuale

Il livello della sfera culturale viene declinato in termini di sviluppo di una nuova cultura di welfare e precisamente pone l'accento su:

- L'Accrescimento della cultura "anti-paternalistica"
- L'Accrescimento della cultura "anti-assistenzialista"

Importante risulta essere anche il livello organizzativo e di rete, il quale viene esplicitato come "accrescimento della cultura organizzativa della rete di soggetti promotori dell'intervento" inteso come capacità del modello organizzativo ad adattarsi ai mutamenti dettati dal complesso contesto di intervento. La gestione di una BP di economia sociale dal punto di vista organizzativo è un problema complesso che costituisce allo stesso tempo un'opportunità di apprendimento organizzativo. Anche in questo caso il parametro risulta essere molto concettuale e poco operativo, indica un aspetto da porre sotto osservazione ma non gli elementi empirici da monitorare nel processo di espletamento della pratica. L'estensione del concetto richiama il modello di governance, le risorse professionali impiegate, i loro compiti e le loro funzioni, i centri decisionali e le reti di relazioni tra i soggetti coinvolti. Il parametro risulta quindi essere multidimensionale e necessita di approfondimento.

Continuando nell'analisi si passa in rassegna la dimensione delle Repicabilità, la quale risulta collegata con il parametro osservato precedentemente. Il parametro di questa dimensione che ha raggiunto un alto livello di convergenza tra gli esperti è stato quello della "Adattività evolutiva". Esso pone sotto la lente di ingrandimento la capacità della BP di replicarsi adattandosi alle diverse e mutate condizioni socio-culturali ed ambientali. Una BP non è da intendersi come un modello di intervento cristallizzato, la sua adozione in un altro contesto necessita di un aggiustamento dettato dalle diverse condizioni sociali, culturali, economiche ed ambientali, dai diversi soggetti coinvolti e dall'apprendimento organizzativo e non solo acquisito nel corso della sua applicazione (storia evolutiva).

La sesta macro-dimensione considerata attiene a "Le relazioni e il capitale sociale", una dimensione che forse più di molte altre è caratteristica delle BP di economia sociale. I parametri che hanno ricevuto l'approvazione generale di tutti gli esperti sono cinque:

- L'Accrescimento delle relazioni e del livello di fiducia reciproca
- L'Innovazione nella relazione di genere
- L'Innovazione sociale
- La Partecipazione all'azione collettiva

- I Meccanismi di coevoluzione tra risultati e metodi organizzativi

Il primo parametro ha una natura quantitativa e risulta molto operativo. Richiama direttamente l'accrescimento in termini numerici delle relazioni tra i soggetti coinvolti nella BP e nel contesto di implementazione della stessa, e in termini di aumento del grado/livello di fiducia. Se il primo aspetto del parametro rimanda ad una variabile numerica-quantitativa (variabile cardinale), vale a dire il differenziale di relazioni rilevate prima dell'avvio della BP e alla conclusione delle attività, il secondo aspetto rimanda ad una variabile ordinale e cioè al livello di valutazione che pure necessita di una doppia rilevazione in termini di prima e dopo. Il secondo parametro focalizza l'attenzione sulle innovazioni nelle relazioni di genere e si caratterizza per essere molto evasivo, nel senso che indica il verso in cui lo sguardo del valutatore deve essere rivolto ma non fornisce ulteriori indicazioni. Il parametro "Innovazione nelle relazioni di genere" rimanda ad un cambiamento qualitativo nelle relazioni, che risulta associato alla condizione e alla mercificazione del corpo femminile e alle difficoltà che le donne affrontano quotidianamente per l'affermazione della propria emancipazione. Il parametro di valutazione sembra un suggerimento, le BP di economia sociale non possono esimersi dal prendersi carico, direttamente o indirettamente, dell'innovazione nelle relazioni di genere, e che questo ambito di attività deve trovare, in un ipotetico modello di valutazione, attenzione e spazio. Se il terzo parametro risulta essere molto vago, così non è per il quarto il quale si riferisce alla partecipazione che la Bp come azione collettiva ha prodotto in termini di coinvolgimento di soggetti esterni. L'ultimo parametro è sovrapponibile semanticamente ad alcuni dei parametri precedentemente analizzati, quali ad esempio l'Accrescimento della cultura organizzativa della rete di soggetti promotori dell'intervento. È un parametro concettuale complesso che specifica la dimensione dell'apprendimento organizzativo di una Bp e lo collega ai risultati perseguiti.

Continuando la rassegna dei parametri per la dimensione "Relazioni e comunicazione con l'ambiente esterno" si registra come i parametri individuati unanimemente dagli esperti intervistati sono quattro:

- Radicamento nel contesto
- Rinforzo del contesto attuato dalla pratica
- Periodicità e continuità della comunicazione
- Accrescimento dell'attenzione all'ascolto

Una Bp si radica nel contesto in cui interviene, rafforza la dimensione identitaria di un luogo (rinforzo del contesto attuato dalla pratica), instaura con l'ambiente una comunicazione periodica e continua, accresce la sua capacità di ascolto.

Sulla settima dimensione, quella relativa alle risorse, gli esperti hanno trovato comunanza di veduta sul parametro “espansione delle risorse”.

La dimensione della Coesione sociale di una Bp, secondo il giudizio degli esperti, deve essere valutata in termini di:

- Utilità sociale dell'intervento
- Consapevolezza dei diritti e della coesione sociale
- Consapevolezza del ruolo sociale delle persone

Se il primo parametro di valutazione rimanda ai parametri dell'output sociale prodotto (impatto sociale, di redditività sociale e di outcome), gli altri due rimandano a dei parametri di valutazione soggettivi, in termini di percezione di consapevolezza dei soggetti coinvolti sul versante dei diritti, della coesione sociale e del ruolo sociale delle persone “attivate” dalla Bp.

Molti parametri dell'ultima dimensione presa in esame “Democrazia interna” svolgono una funzione esplicativa rispetto ai parametri delle altre dimensioni riferite al modello organizzativo della BP. Infatti, un modello organizzativo capace di apprendere deve necessariamente passare per una :

- Condivisione del progetto, degli obiettivi e dei valori
- Cooperazione e consapevolezza del gruppo di lavoro
- Condivisione della conoscenza

L'ultimo parametro “condivisione della conoscenza” si riferisce alla capacità della BP e del suo modello organizzativo di produrre sapere e di condividerlo con tutti i soggetti coinvolti.

Gli altri due parametri selezionati dagli esperti esplicitano la dimensione della democrazia interna della BP, vale a dire che mettono l'attenzione sulla partecipazione attiva degli stakeholders e sull'inclusione sociale.

Gli altri due parametri di valutazione sono:

- Partecipazione attiva degli stakeholders
- Esistenza ed efficacia del processo di inclusione dei soggetti

Conclusioni

Alla luce dell'indagine condotta è possibile fare alcune considerazioni conclusive. Una prima considerazione verte sulla particolarità delle Buone pratiche di economia sociale rispetto alle BP degli altri ambiti di intervento. Si può senza alcun dubbio affermare che esse hanno una grammatica propria, possono vantare una ontologia autonoma, rispondono a logiche "altre" che cercano di coniugare il sociale con l'economico, la crescita di una comunità con l'Empowerment dei soggetti.

Per quel che concerne il disegno di un modello di valutazione l'analisi fornisce alcune interessanti indicazioni sulle dimensioni teoriche da considerare, mentre sul piano propriamente empirico l'analisi deve approfondire ulteriormente il processo di operativizzazione al fine di individuare indicatori e parametri capaci di descrivere, monitorare e misurare la portata del meccanismo di ideazione e implementazione di una BP di economia sociale. Il quadro sinottico seguente rappresenta i principali risultati della ricerca e fornisce un'utile schema da utilizzare nella valutazione della BP nei tre momenti considerati (ideazione, progettazione e realizzazione).

PROCESSO OPERATIVO



PROCESSO DI VALUTAZIONE



PRE-REQUISITI	CARATTERISTICHE		PARAMETRI	
	DIMENSIONE	ITEMS	DIMENSIONE	PARAMETRI
La partecipazione dei cittadini, dei testimoni privilegiati e del target beneficiario	Ricaduta sull'intero territorio e sulla comunità	Incrementa le relazioni all'interno del territorio Ricaduta sul contesto e sul benessere della società Sostenere la formazione-coinvolgimento degli attori locali	Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi	Congruenza degli obiettivi Raggiungimento degli obiettivi Efficacia Qualità delle informazioni sui risultati e sui metodi adottati Flessibilità (capacità di adattamento al contesto) Impatto sociale (aumento del valore sociale) Redditività sociale (rapporto benefici/costi sociali) Outcome sociale Innovatività e creatività
L'articolazione di una rete	Soddisfazione degli stakeholder	Soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali Attua la formazione-coinvolgimento diretto degli attori locali	Soddisfacimento dei bisogni	Comprensione del bisogno collettivo cui è destinata la pratica Soddisfacimento del bisogno individuato Compatibilità del modello organizzativo
La centralità del bene comune come	Efficacia/Efficienza economica e sociale	E' sostenibile economicamente Ha coerenza tra i principi dichiarati e le	Sostenibilità	La Sostenibilità economica La Sostenibilità sociale

valore	Sviluppo del capitale sociale	<p>pratiche operative</p> <p>Fissa chiaramente gli obiettivi sociali che persegue</p> <p>Promuove la partecipazione di chi è tradizionalmente escluso</p> <p>Sviluppa relazioni umane cooperative-portatrici di benessere</p> <p>Infrastrutturazione sociale, promuove modelli welfare comunitari</p> <p>Produce democrazia e partecipazione</p> <p>Condivisione dell'esperienza dalle prime fasi di applicazione</p> <p>Nuovi tessuti sociali nel patrimonio socio-culturale esistente</p>	Empowerment	<p>La Sostenibilità ambientale</p> <p>L'accrescimento delle libertà strumentali</p> <p>L'accrescimento dei saperi e delle consapevolezze</p> <p>L'accrescimento della consapevolezza dei cittadini</p> <p>L'accrescimento della "intraprendenza" individuale</p>
	Replicabilità		Replicabilità	Adattività evolutiva
	Innovazione e Visione del futuro	<p>Risponde ai nuovi bisogni della società, si proietta nel futuro</p> <p>Responsabilità sociale rispetto alle generazioni future</p> <p>Incorpora innovazione rendendola compatibile con il pre-esistente</p> <p>Effetti di lungo periodo del progetto realizzato</p> <p>E' fondata su valori sociali ed operativi chiari ed indelebili</p> <p>Prende in considerazione l'inclusione sociale</p> <p>Garantisce la difesa della dignità dell'individuo</p> <p>Garantisce la solidarietà tra gli individui</p> <p>Mette al centro l'essere umano e le</p>	Relazioni e capitale sociale	<p>L'Accrescimento delle relazioni e del livello di fiducia reciproca</p> <p>L'Innovazione nella relazione di genere</p> <p>L'Innovazione sociale</p> <p>La Partecipazione all' azione collettiva</p> <p>I Meccanismi di coevoluzione tra risultati e metodi organizzativi</p>

	Finalità e valori particolari	<p>relazioni</p> <p>Produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura</p> <p>Produce ricchezza rispettando le norme sociali ed economiche</p> <p>Rispetta i valori della libertà individuale</p> <p>Educa alla logica della reciprocità</p>	<p>Relazioni con l'ambiente esterno</p> <p>Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)</p> <p>Coesione sociale</p> <p>Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori</p> <p>Radicamento nel contesto</p> <p>Rinforzo del contesto attuato dalla pratica</p> <p>Periodicità e continuità della comunicazione</p> <p>Accrescimento dell'attenzione all'ascolto</p> <p>Espansione delle risorse</p> <p>Utilità sociale dell'intervento</p> <p>Consapevolezza dei diritti e della coesione sociale</p> <p>Consapevolezza del ruolo sociale delle persone</p> <p>Condivisione del progetto, degli obiettivi e dei valori</p> <p>Cooperazione e consapevolezza del gruppo di lavoro</p> <p>Condivisione della conoscenza</p> <p>Partecipazione attiva degli stakeholders</p> <p>Esistenza ed efficacia del processo di inclusione dei soggetti</p>
--	-------------------------------	---	--

Capitolo III: I Focus Group¹

3.1 Metodo e strumenti

Il focus group è uno degli strumenti di ricerca più versatili, descritto nei particolari già da Merton e Kendall in un loro articolo degli anni Cinquanta, a seguito di alcune sperimentazioni su un pubblico di ascoltatori radiofonici. In quel contesto i due ricercatori si soffermarono nella descrizione del focus group inteso come intervista di gruppo attraverso la quale poter cogliere lo stato mentale dei singoli partecipanti, il loro modo di vivere una determinata questione e quanto la loro personale percezione si discostava eventualmente, dal sentire della maggioranza. La tecnica (Stewart - Shamdasani, 1990; Morgan, 1993; Krueger, 1994) trae quindi origine dalle ricerche sulle dinamiche dei piccoli gruppi, sulla comunicazione persuasiva, e sugli effetti dei media.

Così, sebbene fin dall'inizio il Focus Group sia stato uno strumento di indagine molto diffuso nel campo del sondaggio sul gradimento di prodotti commerciali o nella definizione delle preferenze dei potenziali clienti, esso ricopre oggi un ruolo rilevante anche nell'ambito della ricerca sociologica di matrice qualitativa e in quella sanitaria.

È uno strumento di rilevazione che può essere utilizzato nella fase iniziale di una ricerca, con l'obiettivo di esplorare un fenomeno a partire dall'ascolto di testimoni privilegiati con l'intento di formulare un'ipotesi di lavoro di ampio respiro; può però anche essere utilizzato nel corpus della ricerca, come validazione (la cosiddetta triangolazione) o come approfondimento delle informazioni fino a quel momento recepite attraverso l'utilizzo di altri strumenti di ricerca (come ad esempio la somministrazione di un questionario strutturato) o, infine, essere utilizzato come restituzione ai testimoni privilegiati già ascoltati e quindi come strumento utile alla sollecitazione di un dibattito che apre ad un'ulteriore disamina dei dati e delle tesi di lavoro considerate.

Il focus group è quindi una "tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità" (Corrao, 2000). Ciò che lo distingue dalle altre tecniche di ricerca è la modalità attraverso cui tale indagine viene condotta, che è basata sulla discussione di gruppo, la presenza di un moderatore e le relazioni che intercorrono tra i partecipanti.

¹ Il capitolo sui focus group è stato elaborato da Marcello Colopi, Damiana Culeddu, Maria Meduri e Tiziana Tarsia.

L'interazione tra i partecipanti permette il recupero della dimensione relazionale nella formazione di atteggiamenti, opinioni, idee e valutazioni e l'atmosfera di gruppo allevia la tensione dei partecipanti perché l'attenzione del conduttore è focalizzata sul gruppo e non sul singolo che si sente pertanto libero di esprimersi.

Il Focus Group consente, inoltre, attraverso l'analisi delle interazioni tra i diversi partecipanti, una migliore conoscenza della realtà vissuta dai diversi attori coinvolti. Per facilitare le interazioni, i Focus Group vengono organizzati generalmente con un numero di partecipanti compreso tra i sei e dodici.

I Focus Group sono una tecnica di ricerca applicabile in un approccio valutativo soft, di tipo qualitativo; quando si ritiene opportuno ricorrere a valutazioni, giudizi, opinioni, espressi da professionisti, esperti, o utenti/clienti, per raccogliere i diversi punti di vista (*Bertin 1986*) su un argomento, un processo, un risultato, un prodotto inteso in senso lato. Ogni partecipante ha l'opportunità di esprimere liberamente la propria opinione rispetto all'argomento trattato; la comunicazione nel gruppo è impostata in modo aperto e partecipato, con un'alta propensione all'ascolto. Il contraddittorio positivo che ne consegue consente di far emergere i reali punti di vista, giudizi, pre-giudizi, opinioni, percezioni e aspettative del pubblico di interesse in modo più approfondito di quanto non consentano altre tecniche di indagine. Le potenzialità della tecnica derivano, quindi, dalle capacità esplorative insite nella comunicazione interattiva, verbale e non dei piccoli gruppi.

Solitamente un focus group inizia con una fase di presentazione dei partecipanti e del team di ricerca, si stabiliscono insieme le regole principali dello stare insieme in quel contesto (come ad esempio: parlare uno alla volta, ascoltarsi reciprocamente, rispettare i tempi di intervento, non agire la violenza verbale e non verbale, non lasciare il focus group prima della fine dei lavori, ecc) e si ripropongono gli obiettivi del lavoro che vedrà tutti impegnati contemporaneamente. Ci si riserva l'ultima parte del focus group per un momento breve di debriefing in cui poter anche ringraziare coloro che sono intervenuti.

Nel caso della ricerca condotta nell'ambito del progetto di formazione e ricerca FQTS 2012 il focus group è stato utilizzato come approfondimento della tematica regionale a partire dalle informazioni recepite nella prima fase di indagine ad un livello nazionale. Ogni laboratorio ha così contattato i propri testimoni privilegiati in ciascuna regione sul territorio strutturando il focus group intorno a delle domande che intendevano concentrare l'attenzione dei partecipanti sulle caratteristiche e sugli indicatori utili a misurare il fenomeno indagato.

Lo spirito di squadra del team di ricerca improntato sulla collaborazione e la capacità di intesa tra facilitatore, writer e osservatore favorisce la riuscita del focus group. Infatti sebbene sia fondamentale che ognuno di loro abbia ruoli ben definiti, un team di ricerca collaudato che lavora da più tempo insieme, sarà probabilmente facilitato nella conduzione del focus group e nella gestione di conflitti o di situazioni difficili che possono sorgere durante il confronto. Inoltre il clima di fiducia tra i ricercatori contribuisce in modo significativo a costruire un clima accogliente per i testimoni privilegiati aiutandoli a superare l'iniziale imbarazzo di trovarsi a dover parlare in un gruppo composto per lo più da sconosciuti.

L'efficacia del focus group si basa sulla formazione del facilitatore (moderatore), del writer e dell'osservatore. Il facilitatore deve essere in grado di moderare la discussione, facendo molta attenzione ad ascoltare e dare la possibilità di parola a tutti i partecipanti; nei gruppi succede spesso che ci siano persone meno propense ad esporsi a fronte di coloro che invece lo fanno con piacere, spesso dilungandosi nella propria esposizione: il controllo dei tempi è esclusivo appannaggio del facilitatore che deve fare in modo che tutti possano esprimersi nei tempi previsti e che deve anche riuscire a passare da uno step all'altro del focus dedicando il tempo necessario alla discussione ed all'approfondimento dei temi da affrontare. In questo senso una riflessione attenta, all'interno del team di ricerca, sulla struttura è fondamentale per evitare di immettere troppe sollecitazioni che non possano poi essere approfondite nel tempo a disposizione e che finiscono per lasciare nei partecipanti e nel team di lavoro un sapore di insoddisfazione e inefficacia. Un focus group generalmente dovrebbe durare tra un'ora e un'ora e mezza, se le sollecitazioni sono molte, tali da superare questo tempo, è opportuno programmare di incontrare il gruppo di partecipanti più volte.

L'osservatore deve avere una buona capacità di osservare le interazioni tra i diversi soggetti, gli spostamenti, la mimica facciale, la posizione nel gruppo nonché le forme di leadership che emergono di volta in volta. Deve riuscire a riportare tutto ciò che osserva e le sue considerazioni saranno molto utili in fase di elaborazione dei dati. È opportuno che l'osservatore abbia una scheda di osservazione, che ha già sperimentato, da utilizzare come schema di riferimento nel prendere appunti.

Il writer ruolo, che in alcuni casi, finisce per essere ricoperto dal facilitatore, deve essere in grado di appuntare in maniera sintetica e incisiva in cartelloni visibili a tutti ciò che viene detto dai partecipanti in modo che tutti possano avere chiaro a quale punto della discussione si è giunti. A questo proposito è fondamentale anche la capacità del facilitatore di fare il punto e di rilanciare con eventuali domande utili ad approfondire o chiarire un concetto (esercizi di focalizzazione).

E', infine, responsabilità del team di ricerca trovare una sede adeguata (facilmente raggiungibile, luminosa, ampia, confortevole dal punto di vista climatico, in cui poter disporre le sedie in cerchio) in cui il gruppo potrà riunirsi e lavorare senza essere interrotto da esterni, in cui tutti i partecipanti possano trovarsi a proprio agio nel momento della discussione.

3.2 I testimoni privilegiati

La selezione dei partecipanti nonché il primo contatto con ognuno di loro sono passaggi fondamentali dell'organizzazione del focus group a cui è opportuno dedicare molto tempo ed attenzione. È molto importante che i partecipanti siano persone che realmente abbiano dei vissuti e delle esperienze su cui basare le proprie considerazioni in merito ad un determinato tema, è fondamentale che il gruppo sia per lo più omogeneo in modo da prevenire situazioni di conflitto determinate, ad esempio, dall'appartenenza a fazioni contrapposte: in questi casi è difficile che il partecipante si senta libero di confrontarsi liberamente, a partire da ciò che avviene in situazione, durante il focus group, ma piuttosto è facile che si parta da posizioni precostituite e spesso statiche che è difficile e, soprattutto, non è utile trovarsi a fronteggiare in un tempo così breve.

In alcuni casi i gruppi da coinvolgere e contattare sono gruppi naturali, già esistenti (ad esempio un gruppo di studenti o un gruppo di colleghi), ma nella maggior parte delle situazioni il gruppo di partecipanti viene creato ad hoc.

È molto importante che i testimoni privilegiati abbiano chiaro l'obiettivo del focus group e la modalità di lavoro in modo da arrivare preparati evitando spiazzamenti indesiderati. È possibile, ad esempio, che il testimone privilegiato, non avendo dimestichezza con i focus group, immagini di dover relazionare sulla propria attività piuttosto che partecipare ad una discussione aperta sull'argomento. Il numero dei partecipanti deve essere contenuto, tra i 6 e i 12 anche se è sempre opportuno contattare almeno 15 soggetti in modo da non aver problemi nel caso che qualcuno declini improvvisamente l'invito.

Nel caso del focus group organizzato nelle diverse regioni obiettivo del progetto FQTS 2012 gli attori coinvolti sono stati per lo più soggetti appartenenti al mondo profit, non-profit e della Pubblica Amministrazione che avevano in comune esperienze di economia sociale ma che non costituivano un gruppo già esistente.

Nel nostro caso i partecipanti sono stati pre allertati telefonicamente sul tema e sul lavoro da svolgere insieme ed è stata inviata loro una lettera di presentazione degli obiettivi e dei tempi del focus group.

3.3 Analisi dei dati

Normalmente il focus group viene interamente registrato (in alcuni casi anche filmato) e poi trascritto in tutte le sue parti stando molto attenti a connettere, anche con l'aiuto dell'osservatore, ciò che viene detto con la persona che l'ha detto.

È da questa trascrizione, dagli appunti del writer e dalle osservazioni dell'osservatore, che si sviluppa il report del focus group.

In un primo momento è utile indicizzare le informazioni, creando i presupposti per una successiva connessione tra i vari argomenti necessaria alla fase di interpretazione dei dati.

A questo punto, a partire dalle domande di approfondimento che hanno guidato la discussione durante il focus group, si inizia un lavoro di analisi che consiste nel rintracciare le considerazioni e le riflessioni di ogni testimone sull'argomento, riportando testualmente le frasi più interessanti e utili ai fini della ricerca.

3.3.1 Considerazioni Metodologiche

Come si evince da quanto detto, i dati che emergono dai focus group non sono sostituibili a quelli che provengono da indagini estensive, né sono generalizzabili, piuttosto offrono un valore aggiunto in ricerche multimetodo, in cui diversi strumenti vengono affiancati per raggiungere un'unica finalità di ricerca.

Normalmente la scelta di utilizzare lo strumento del focus group parte da una verifica di fattibilità ed opportunità in relazione alla finalità della ricerca, in relazione anche alla possibilità di avere informazioni in tempi brevi e con costi contenuti, ma nella presente ricerca questo strumento è stato scelto in riferimento all'opportunità di ascoltare direttamente le persone interessate ad un determinato tema in un contesto di gruppo, provando così, non solo ad acquisire informazioni, ma anche a costruire le basi per una maggiore conoscenza e partecipazione a processi di progettazione sociale.

È sicuramente questo il caso del lavoro realizzato dai laboratori regionali di FQTS 2012 in cui le persone del mondo del profit, del non-profit e della P.A. sono stati invitati a confrontarsi su

questioni relative l'economia sociale: si sono incontrati, hanno espresso la propria opinione e il portato il proprio vissuto, ma si sono anche conosciuti e riconosciuti come soggetti, potenziali partner di nuovi processi o percorsi da consolidare e potenziare.

3.4 L'articolazione ed il processo di lavoro nei territori regionali

«Partecipare alla governance del proprio percorso di crescita e formazione è una delle acquisizioni più importanti che una persona possa fare; la capacità di condividere e di negoziare questo processo è una garanzia di pace e di sviluppo sostenibile; ampliare lo sguardo e centrarlo sulle comunità locali significa costruire percorsi di democrazia partecipativa (dei quali i soggetti possano e si sentano consapevoli) e modelli di società più avanzate.» Per aspirare a questi modelli di innovazione sociale si è lavorato nelle diverse regioni coinvolte in FQTS e si è dato vita proprio a quanto descritto da Batini Capecci, ovvero percorsi di partecipazione e formazione alla cittadinanza attiva. Intenzionalmente il processo formativo, di ricerca e di crescita attivato nel locale ha puntato alla formazione dei quadri in una direzione precisa ovvero quella di ampliare lo sguardo, fare ricerca e puntare alla partecipazione ed alla democrazia attiva, percorso culminato poi nell'uso del focus group, nell'accezione metodologica descritta in altra parte di questo rapporto.

L'articolazione prescelta per questo segmento di ricerca ha avuto un preciso obiettivo: verificare se quanto emerso dalla ricerca di indicatori di buona prassi, scaturiti dall'Expert Panel, fosse condiviso dagli operatori, pubblici e privati, delle diverse regioni. Si è pensato di trovare riscontro delle prime risultanze di ricerca attraverso la messa in gioco del concetto di governance per come espresso da G. Moro, cioè «il processo di decisione è la risultante di una interazione tra diversi soggetti che condividono responsabilità di governo con la stessa intensità; a prendere le decisioni sono gli stessi soggetti che hanno responsabilità dirette nella fase della messa in opera; i soggetti nei confronti dei quali il processo di formazione delle politiche è compiuto». Un percorso di partecipazione e ricerca in cui gli operatori e i decisori di politiche pubbliche hanno avuto un importante ruolo.

Se questi sono gli obiettivi di ricerca, le regioni hanno provveduto a promuovere ed organizzare un momento di approfondimento tramite focus group, con due connotazioni precise:

- ogni territorio ha scelto un segmento del tema generale, vale a dire che a partire dalla esigenza comune di indagare sulle buone prassi e le loro caratteristiche, ogni contesto locale ha dettagliato un argomento che, in quanto parte del tema globale, era di maggiore interesse in quella regione. Questa

scelta ha dato vita ad una serie di approfondimenti tematici che hanno consentito anche una restituzione complessiva e generale sul tema, pur offrendo punti di vista specifici;

- il profilo degli organizzatori/propositori del focus è un altro elemento di innovazione dell'esperienza. In un'ottica di formazione-intervento, ovvero con una metodologia di apprendimento che punta al cambiamento, i partecipanti alla formazione sono stati coloro che hanno avviato il processo di ricerca. Non dunque professionisti ricercatori ma ricercatori in erba, che, con professionalità, hanno condotto una ricerca dai risultati interessanti, pur con la supervisione di chi, un formatore, era esperto nelle tematiche e metodiche in oggetto.

I temi prescelti dalle regioni sono caratterizzati dalla storia del no profit, dalla produzione culturale e dai temi di attualità discussi in quei territori; è successo così che mentre la Sardegna e la Campania si sono trovati a discutere sulle buone prassi nell'uso dei beni comuni, (il riuso di un bene nel primo caso e l'uso dei beni confiscati nel secondo), gli altri gruppi hanno prescelto argomenti caratterizzati dal tema delle relazioni organizzative e interpersonali, ovvero i beni relazionali, e quindi forme di cittadinanza attiva per la Puglia e tutela dei diritti per la Calabria, mentre Sicilia e Basilicata hanno privilegiato il tema della rete: reti di economia sociale per la prima ed esperienze in nuove forme di distribuzione dei beni incentrate su fini etici e responsabilità e portate avanti da una rete plurale di soggetti, per la seconda.

Pertanto definiti i temi, i territori hanno analizzato e costruito una mappa di attori locali competenti per area tematica, stakeholders poi invitati al focus. Si è cercato di coinvolgere sia operatori del privato sociale che del pubblico, tutti sono stati invitati prima attraverso un colloquio telefonico che presentava l'iniziativa che da una lettera inviata via mail, in cui si esprimevano obiettivi di ricerca e tempi e luoghi di realizzazione del focus.

Il numero dei testimoni con cui si è interloquito è variato da regione a regione, così ripartiti:

- Basilicata 9 partecipanti
- Calabria 6 partecipanti
- Campania 11 partecipanti
- Puglia 7 partecipanti
- Sardegna 12 partecipanti
- Sicilia 10 partecipanti

Gli attori invitati erano portavoci di reti organizzate e con una storia di appartenenza al terzo settore e costruzione di know how e innovazione sociale significativa.

I focus sono stati condotti da un membro del gruppo di lavoro e, con il consenso dei partecipanti, si è registrata l'intera discussione. Questo materiale registrato è stato trascritto per iscritto fedelmente ed ha rappresentato oggetto di lavoro dei singoli laboratori regionali. Si è provveduto a rintracciare i temi comuni, le comunanze di linguaggio, le idee chiave, re-interpretandole alla luce della ricerca accademica ed a quanto già emerso nella prima fase di FQTS. Ne è scaturito un report (restituito anche agli stakeholders) che ha analizzato quanto evidenziato dagli intervistati.

Concretamente il processo di lavoro è stato caratterizzato dalla partecipazione come elemento qualificante dell'intera ricerca, partecipazione degli stakeholders, a cui è stato chiesto un parere sui temi, e partecipazione dei singoli laboratori regionali nella analisi e rielaborazione dei contenuti emersi. Si tratta un "modo distintivo" di fare ricerca e formazione, una modalità qualificante che non lascia nulla al caso, ma coinvolge ed esalta l'apporto di un territorio in modo complessivo. In fondo anche la partecipazione è una componente delle tecniche di ricerca, il focus group è una di queste.

3.5 I Focus Group - Report regionali

La scelta di inserire integralmente, nel corpo del documento, i reports nasce dalla necessità di mantenere integri gli "umori e le sensazioni" derivanti dai partecipanti dei focus group regionali. La specificità di questa parte del lavoro è stata proprio quella di ascoltare i territori e raccogliere le loro esperienze e le loro indicazioni su, cosa sono, per loro, gli indicatori di buone prassi in economia sociale in relazione alle azioni specifiche da essi svolte. Oltre a ciò si è preferito allegare le relazioni integre proprio perché le stesse hanno strutture narrative diverse ed articolazioni metodologiche complesse.

Questa differenziazione di struttura narrativa offre l'opportunità al lettore di ascoltare diverse realtà che sullo stesso tema si parlano, con linguaggi diversi e valutazioni diverse ma con la stessa direzioni di intervento. Ci è sembrato, opportuno, che le relazioni dei focus (scritte in gran parte dai partecipanti ai laboratori di Ricerca Azione) avessero proprio questa diversità nella unicità .

3.5.1 Report Focus Group Regione Sardegna

PREMESSA

I partecipanti al laboratorio di ricerca della regione Sardegna il 9 novembre 2012 hanno organizzato e realizzato un focus group a Porto Torres presso *La Casa delle Associazioni* un bene comune nuovamente a disposizione della cittadinanza grazie all'impegno di diversi attori territoriali.

Obiettivo del focus è stato quello analizzare, con i protagonisti coinvolti, un'esperienza di buona pratica di economia sociale realizzata in Sardegna: il recupero e il riuso dell'Istituto Professionale ex IPIA trasformato nella *Casa delle Associazioni* che ospita circa 30 organizzazioni di volontariato e culturali.

Nell'ambito dell'incontro sono state esplorate le dimensioni che fanno dell'esperienza in questione una buona pratica di economia sociale.

I facilitatori (partecipanti del laboratorio FQTS Ricerca-azione) hanno stimolato la partecipazione attraverso l'utilizzo dell'analisi SWOT al fine di far emergere gli elementi che facilitano e/o ostacolano la messa in atto di una buona pratica sociale, in questo senso l'esperienza oggetto del focus è stata utilizzata come pretesto per individuare elementi di buone prassi riconducibili anche ad altre esperienze di economia sociale.

L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un'impresa. Tale strumento è stato utile per condurre il focus in maniera semi-strutturata e consentire contemporaneamente una preliminare sistematizzazione delle informazioni emerse. Di seguito lo schema della SWOT:



Attraverso essa è stata attivata la discussione con domande stimolo che hanno consentito l'analisi condivisa del tema.

PARTECIPANTI

Al focus sono stati invitati e hanno dimostrato un elevato coinvolgimento i rappresentanti delle associazioni (Consulta del volontariato, Atena Trekking, Etnos, Insieme, Solidarietà Sociale, F.I.D.A.P.A, A.G.R.A.S, Ass. Culturale Giudicato di Torres, Aido, Centro Studi Basilica San Gavino, Coro Polifonico Turritano) che aderiscono o ambiscono ad aderire alla casa delle associazioni, il Comune di Porto Torres rappresentato dal Sindaco Beniamino Scarpa, l'ex Assessore delle Politiche Sociali Caterina Satta, l'ingegnere direttore del cantiere sociale Marco Manunta che ha seguito i lavori di ristrutturazione dello stabile.

Il focus è stato condotto dai partecipanti Federica Melis e Francesco Dedola con il supporto dei colleghi Gianni Pinna e Giovanni Schirra e della formatrice Damiana Culeddu.

ANALISI DEL CONTENUTO

Il focus group è stato audio registrato e sul contenuto è stata realizzata un'analisi finalizzata alla categorizzazione degli elementi che determinano una buona pratica di economia sociale.

Per la presentazione dei risultati si ritiene interessante utilizzare le parole dei partecipanti, riportando le affermazioni maggiormente significative ed emblematiche.

Le caratteristiche di un'esperienza di successo di una buona pratica

Dall'analisi sono emerse diverse caratteristiche che sembrano determinare una buona pratica, in particolare è stata condivisa da tutti i partecipanti l'indicazione del lavoro di rete come elemento fondamentale. Di seguito alcune delle affermazioni maggiormente significative a tale proposito:

Mettere insieme esperienze diverse per massimizzare il lavoro delle associazioni, per migliorare il loro lavoro e anche risparmiare sulla gestione di uno spazio così.

L'amministrazione ha messo a disposizione lo spazio ma le associazioni insieme offrono i loro servizi alla comunità e la messa in rete del loro lavoro ha e avrà un effetto moltiplicatore sulle comunità.

Il lavoro di rete sembra essere necessario per poter agire una buona pratica che, per definirsi sociale, deve essere condivisa ed essere il frutto della collaborazione dei diversi soggetti coinvolti creando inoltre un'occasione di condivisione con l'intera comunità, in questo senso risulta essere prioritaria la necessità di offrire *occasioni per l'intera comunità e in questo caso specifico una **struttura aperta alla cittadinanza**.*

Uno spazio, di quartiere non solo delle associazioni. Se saremo bravi con le associazioni dovremo creare uno spazio che appartiene alla cittadinanza.

È una struttura della comunità, le sale comuni e gli spazi sono a disposizione sia delle associazioni che hanno gli uffici nella "casa delle associazioni" ma anche di quelle che non hanno sede nella struttura e che hanno necessità di uno spazio per manifestazioni.

Tutto questo sembra essere associato ad un ulteriore elemento ritenuto importante, soprattutto nel caso di riuso di un bene: la **diminuzione dei costi gestionali e sociali**:

La struttura sarà completamente autogestita dalle associazioni senza costi per l'amministrazione. In questo senso l'autogestione sembra rappresentare un elemento utile per favorire una futura sostenibilità della struttura.

In generale è emersa come fondamentale caratteristica di una buona pratica anche la **tempestività**, in quanto si parla di buona pratica nella misura in cui un intervento risponde ad un bisogno nei tempi e nelle modalità utili per lo sviluppo di processi virtuosi.

Il recupero è avvenuto in 6 mesi, la tempestività è un altro elemento importante, rispondere ad un'esigenza in tempo reale.

Ulteriore elemento individuato come importante risulta essere la necessità di attivare una vera e propria **progettazione partecipata**:

Abbiamo progettato lo spazio insieme alle associazioni.

Abbiamo ricostruito insieme un bene comune, abbiamo concordato gli spazi, quanto dovevano essere grandi gli uffici e gli spazi comuni.

Una delle caratteristiche che i partecipanti ritengono debba avere buona pratica di economia sociale è, inoltre, la **trasparenza** delle operazioni, in modo da garantire l'equità sociale e di opportunità:

Le associazioni che verranno insediate con il regolamento verranno inserite sulla base del loro curriculum e verrà monitorata la loro attività.

Le caratteristiche formali che le Associazioni dovranno avere per poter accedere alla struttura, questo per garantire l'accesso ad associazioni con determinati requisiti ...si tratta di paletti necessari per rispettare in patti con l'amministrazione e la cittadinanza.

Gli elementi che ostacolano e facilitano un'esperienza di successo

I partecipanti sono stati sollecitati a riflettere sui punti di forza e di debolezza che possono caratterizzare una buona pratica, perciò a partire dalla loro esperienza specifica è stata realizzata un'analisi che in qualche modo può essere generalizzata ad esperienze simili.

I punti di forza individuati nel riuso di un bene sono riconducibili a diverse variabili:

Rendere protagonisti i cittadini - *abbiamo utilizzato persone dei cantieri comunali che superate le prime resistenze si sono inorgogliti perché si sono resi conto dell'importanza del loro lavoro.*

Posizione della struttura - *Un ulteriore punto di forza è la vicinanza con gli uffici dei servizi sociali del Comune, questo per garantire anche una continuità facilitata dalla vicinanza fisica.*

Supporto ad attività sociali- *Dare spazio all'opera delle associazioni, dare sostegno nelle loro attività considerando la peculiarità delle stesse.*

Lavoro di rete - *Il punto di forza è mettere insieme tante esperienze che vivevano distanti.*

Collaborazione – *Stretta collaborazione tra le realtà del terzo settore e le istituzioni.*

L'amministrazione ha avuto l'attenzione di valorizzare le richieste delle associazioni e percepire le necessità di stare insieme, lavorare in rete, diventare un riferimento per la cittadinanza. Dare uno spazio alle associazioni che non hanno un luogo in cui riunirsi e svolgere la loro attività ordinaria.

Investimento sociale - *Speriamo che sia un posto in cui la gente viene con gioia, ottima posizione, abbiamo fatto la ristrutturazione senza soldi, abbiamo utilizzato i cantieri finanziati dalla regione utilizzando gli operai dei lavori socialmente utili, utenti dei servizi sociali.*

Per quanto attiene i punti di debolezza, sono stati individuati diversi elementi:

Lavoro di rete - *saranno capaci di lavorare insieme?*

Urgenza sociale: *fornire gli spazi in funzione anche delle richieste delle associazioni. Le buone pratiche generano una nuova richiesta, maggiore richiesta di spazi rispetto al passato.*

Mancanza di regolamenti - *la mancanza di un regolamento che normi l'utilizzo dello spazio e che consenta anche l'organizzazione sia delle attività ordinarie delle associazioni che l'utilizzo dello spazio da parte della comunità.*

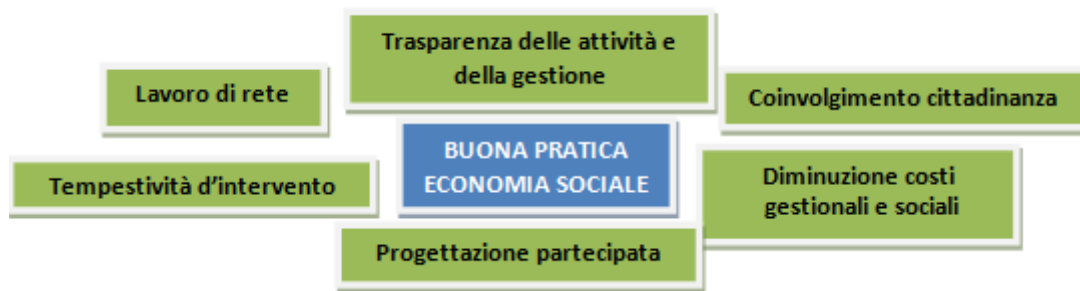
Scarsa fruibilità degli spazi – *speriamo che in futuro questa struttura sia in grado di ospitare agilmente anche persone con disabilità motorie.*

Gli elementi essenziali di una buona prassi

L'esperienza usata come stimolo per l'analisi di una buona pratica è quella relativa il riuso della struttura che da vecchia scuola abbandonata è diventata uno spazio in cui associazioni di volontariato, culturali e sportive possono trovare uno spazio in cui allestire i loro uffici e in cui organizzare manifestazioni ed eventi.

Dal racconto dei partecipanti al Focus Group il bene sembra però avere un carattere maggiormente sociale, in quanto non solo riunisce in un unico spazio diverse realtà associative ma è aperta alla comunità.

I partecipanti, a partire dal racconto della propria esperienza, sembrano aver ricostruito la seguente mappa concettuale riguardante una buona pratica di economia sociale:



Una buona pratica di economia sociale sembra dover essere caratterizzata da almeno i sei elementi indicati nella mappa concettuale, i quali risultano essere prioritari soprattutto nel caso di riuso di beni.

3.5.2 Report Focus Group Regione Calabria ^[1]

1. Obiettivi del focus group

L'obiettivo di ricerca del laboratorio calabrese ha rispecchiato l'iter ed il percorso definito dall'intero gruppo di lavoro del progetto FQTS, dandone una specificità dovuta al contesto regionale, alle esperienze ed agli interessi dei partecipanti.

Il laboratorio formativo si era dato come scopo generale quello di rintracciare ed isolare le caratteristiche principali delle attività di economia sociale, analizzando il successo o l'insuccesso e comprendendo quali tra di esse potessero essere definite buone prassi.

In Calabria l'associazionismo sociale, nato già 30 anni fa, a seguito della chiusura degli ospedali psichiatrici, ha una lunga tradizione nella difesa dei diritti dei più deboli e risente delle esperienze di eccellenza che città, come Reggio Calabria o Lamezia Terme, hanno realizzato grazie alla vision di sacerdoti illuminati. Per questa tradizione ed in parte per l'interesse del gruppo di lavoro (in maggioranza avvocati e/o ricercatori), nel laboratorio regionale si è scelto di approfondire il tema dei diritti delle persone, ovvero di rispondere al quesito: quali sono le caratteristiche di una buona prassi che tutela i diritti?

Alla luce di questa domanda si è scelto di perseguire alcuni esiti di ricerca e quindi di comprendere:

- *quali sono gli elementi essenziali di una buona pratica?*
- *quali sono le caratteristiche che all'interno di una buona pratica fanno emergere la tutela dei diritti?*

L'idea che sottende la scelta è che ci siano dei "buoni esempi di servizi" che, nel realizzare azioni congruenti ai bisogni, tutelino i diritti.

Ma a quali diritti si fa riferimento? Quale tipo di diritti si pensa che i progetti ed i servizi sociali possano tutelare?

Il primo riferimento al tema è dato dalla normativa europea e proviene dalla Carta dei diritti fondamentali, sottoscritta dagli Stati Membri il 7 dicembre 2000. La Carta, nata per creare linguaggio comune sui diritti costituzionali, sancisce al suo articolo 1 che *"La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata"* e ancora l'art. 34 scende nei dettagli a noi di interesse e afferma

1] Documento elaborato dai partecipanti al laboratorio Calabria: Enrica Arena, Tiziana Crispino, Antonio De Vita, Angelo Marra, Cataldo Muraca, Azzurra Pelaggi, Giuseppe Peri, Nicoletta Rossi, Giuseppe Sesto, e dal formatore del laboratorio Maria Meduri

che “L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia”.[i]

In Italia l'art 2 della Costituzione riconosce “i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Accanto ai diritti, sono riconosciuti doveri di solidarietà dentro cui le organizzazioni di terzo settore, di cui si indagano le buone prassi, hanno un ampio ruolo.

Questo lavoro di ricerca, pur avendo come sua base i diritti costituzionali, considerati imprescindibili, si muove, per area di appartenenza, all'ambito relativo alla L. 328/00 *“Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”* che ha, tra l'altro, l'obiettivo di garantire diritti minimi di base a tutti.

Nei fatti i diritti vengono garantiti dalla *“cittadinanza moderna (che) è uno status che attribuisce diritti e doveri ai nuovi ceti sociali”*[ii]; si tratta di una forma di appartenenza che, per Marshall – studioso inglese - è “pluridimensionale”, vale a dire che contiene in sé tre componenti della cittadinanza stessa: quella civile, quella politica e quella sociale. La prima è strettamente connessa ai diritti di libertà fisica, di parola etc.; permette infatti all'individuo, in quanto potenziale proprietario, di partecipare a transazioni economiche e di intervenire sul mercato; in sostanza i diritti civili ospitano le libertà personali, di fede, di pensiero, di parola, oltre che l'apparato istituzionale relativo alle corti giudiziarie. La seconda offre la possibilità, che si trasforma in diritto/dovere, di partecipare alla vita politica di una nazione e all'esercizio del potere politico, p.e. votare per un parlamento ed essere votati ad una assemblea legislativa. La terza è un prodotto della modernità, garantisce ai cittadini le pari opportunità per la partecipazione: si concretizza, pertanto, nella garanzia al benessere, alla salute, all'istruzione per tutte le persone e come afferma Marshall è una “tensione verso l'eguaglianza”[iii]»[iv]. Oggi queste tre tipologie di diritti coesistono nella vita di ogni cittadino e soffermarsi su quelle relative ai diritti sociali significa per il mondo del terzo settore analizzare benessere e salute, ma indirettamente intervenire sulle altre dimensioni, poiché i diritti sociali incarnano questa tensione verso l'uguaglianza.

La legge 328, attuata in Calabria con L.R. 23/03, *«afferma l'acquisizione del concetto di universalità e il rispetto del diritto di cittadinanza, consegnando ad ogni cittadino la prerogativa ad avere garantito un minimo livello prestazionale di servizi socio-assistenziali nel momento del bisogno. L'art. 1 della*

legge, infatti, precisa e ribadisce come “la Repubblica (...) promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza”»[v]. Questi diritti di cittadinanza sociale sono tutelati per la L. 328 e le norme ad essa successive (ad esempio il Piano di interventi e delle norme dei Servizi sociali) attraverso interventi sociali che, di riflesso, implementano politiche universalistiche, infatti *«le politiche sociali tutelano il diritto a stare bene, a sviluppare e conservare le proprie capacità fisiche, a svolgere una soddisfacente vita di relazione, a riconoscere e coltivare le risorse personali, a essere membri attivi della società, ad affrontare positivamente le responsabilità quotidiane»[vi].*

Nonostante la legislazione, la realizzazione dei diritti di cittadinanza sociale non è piena e allora il lavoro di ricerca si è rivolto proprio all’analisi di come le iniziative sociali (progetti e servizi) possano tutelare la realizzazione dei diritti sociali secondo i criteri qui rilevati.

2. La metodologia

Migliorini – Rania in un interessante articolo definiscono in modo breve ed esaustivo la tecnica prescelta per questo approfondimento *«I focus group rappresentano una tecnica di ricerca applicabile quando si ritiene opportuno ricorrere a valutazioni, giudizi, opinioni espressi da professionisti, esperti o utenti/ clienti per accoglierne i diversi punti di vista su un argomento, un processo, un risultato, un prodotto (Bertin, 1986)»[i].* La tecnica *«presenta una serie di elementi comuni quali la centralità del gruppo come fonte di informazioni, l’interazione dei soggetti, la focalizzazione su uno specifico argomento, le informazioni di natura qualitativa e la presenza di un intervistatore»[ii]*

In linea con l’idea di partecipazione attiva che ha guidato l’intero lavoro di riflessione, il Focus Group ha offerto l’occasione di riflettere in modo congiunto sul tema., raccogliendo i pareri, le opinioni ed i punti di vista di chi, in Calabria, poteva fornire un contributo qualificato sul tema dei diritti di cittadinanza sociale. In fondo si è tentato di ricreare, attraverso il focus, una piccola comunità di pratica (Wenger 2006) in cui il contributo di ogni intervistato ha rappresentato, da un lato, un apporto insostituibile di sapere, di riflessione, di competenza e di esperienza per la ricerca, ma dall’altro la tecnica ha contribuito all’apprendimento degli stessi testimoni privilegiati, che grazie allo scambio di esperienze ed opinioni hanno appreso qualcosa in più delle buone pratiche, di se stessi e degli altri. Una forma di apprendimento congiunto, quindi, che ha restituito anche un ruolo sociale ed organizzativo al progetto FQTS. Si è trattato pertanto di creare, indirettamente un setting di co-

costruzione di conoscenza possibile (Manoukian 2007) che ha reso maggiormente esperti e formati tutti i presenti.

Come suggeriscono Migliorini-Rania l'esperienza si conclude con un prodotto restituito ai presenti: *«la stesura del report finale consiste in un elaborato presentato per aree tematiche e supportato dalle verbalizzazioni dei partecipanti al gruppo di discussione»*[ix], ed è quello che il presente documento vuol essere.

3. I partecipanti

La composizione del focus group, per come previsto dai dettami della tecnica, viene costituito dai ricercatori secondo l'obiettivo della ricerca. In questo caso si è proceduto a ricostruire una mappa di stakeholders calabresi che rispondessero ai seguenti requisiti:

- dirigenti di enti pubblici e privati operanti sul territorio regionale e non solo, ma comunque con sede operativa in Calabria;
- appartenenti ad organizzazioni che operano da almeno 5 anni sul territorio calabrese;
- operanti a contatto con fasce svantaggiate e quindi direttamente o indirettamente con la difesa dei diritti.

A questi criteri basilari di scelta se ne sono aggiunti alcuni trasversali, ossia:

- garantire un numero equo di persone operanti nel pubblico e nel privato sociale;
- ripartire una presenza equa di donne e uomini;
- considerare le appartenenze territoriali, rendendo presenti le 5 province calabresi;
- rendere il campione rappresentativo delle varie fasce di svantaggio, ovvero diversificare i servizi invitati a seconda dell'ambito di intervento;
- coinvolgere ed invitare persone con svantaggio che in un cammino di empowerment ed advocacy hanno appreso ed iniziato a tutelare i diritti propri e di altri;
- invitare stakeholders no profit che si siedono ai tavoli di contrattazione regionale e tutelano i diritti.

Resi espliciti questi criteri e sulla base delle conoscenze, formali ed informali, della realtà territoriale da parte del gruppo di laboratorio, è stata composta una lista di 16 nomi. Tutti sono stati invitati prima informalmente, per via telefonica, e poi formalmente, via mail, con una lettera che presentava il progetto e lo scopo della ricerca.

L'invito è stato compiuto a più mani, poiché tutti i ricercatori sono stati coinvolti a seconda della realtà territoriale di appartenenza e dell'ambito di provenienza del terzo settore.

Al focus erano presenti 5 testimoni privilegiati tutti del privato sociale ed un dirigente di un URP presso una Asp calabrese. Il Focus Group è stato comunque caratterizzato da un dibattito vivace ed interessante, a dimostrazione del fatto che la tecnica privilegia qualità e non quantità, nonché conoscenza e competenza dei contenuti.

4. I contenuti

4.1 Elementi di buona prassi

La domanda di apertura del focus group realizzato dal laboratorio Calabria recitava: *"A partire dalle vostre esperienze quali sono le caratteristiche di una esperienza di successo nell'ambito della tutela dei diritti?"* Su questo i partecipanti sono stati invitati ad esprimersi.

I presenti hanno convenuto sul fatto che le esperienze di successo rappresentino esse stesse buone prassi ovvero è buona prassi una esperienza che, dal punto dei nostri intervistati, ha successo. Nel dettaglio essi hanno esplicitato gli elementi di una esperienza che considerano di successo o buona prassi.

Pietro, responsabile regionale di un'associazione di tutela dei consumatori, ha puntualizzato l'importanza del **dialogo** quale elemento di una buona prassi per la tutela dei diritti. Egli infatti afferma: *"la buona prassi o una esperienza di successo è fondata sul dialogo, sulla possibilità di confrontarsi e di avviare processi per metter tutti nella condizione di usufruire di determinate azioni a tutela dei diritti"*. Su questo c'è stata una convergenza; ma ciò che il nostro intervistato aggiunge è che *"il confronto e dialogo per migliorare le attività reciproche e tutelare i diritti sono elementi fondamentali"*; relazionarsi, quindi, confrontarsi e parlare è, sì, un processo valoriale ma una conditio sine qua non per tutelare i diritti, quasi un metodo di lavoro da cui non si può prescindere per comprendere che ciò che si sta implementando è una buona prassi.

Al dialogo e confronto si aggiunge, la **partecipazione** che è un ulteriore requisito della buona prassi senza la quale non ci sarebbe difesa dei diritti. Per Rita, direttore di un'organizzazione di advocacy nazionale, *“la partecipazione è un elemento fondamentale. Le persone con disabilità hanno fatto proprio il motto: niente su di noi, niente senza di noi, perchè tante volte ci viene offerto un servizio che non è adeguato e non è utile a nessuno. Vi faccio un esempio: il trasporto pubblico per le persone con disabilità. A Lamezia c'è un servizio per le persone con disabilità che funziona dalle 8 alle 20 ed ha un'ampia fascia di utenza, disabili e da poco anche gli anziani, il risultato è che non è sempre disponibile, ti devi prenotare prima e non sempre c'è posto. Se con gli stessi soldi si facessero funzionare gli autobus con la pedana, che a Lamezia ci sono, si spenderebbero meno soldi, offrendo un servizio più utile. Quindi se avessero chiesto alle persone con disabilità sarebbe stato diverso”*. Tuttavia, continua Rita avere *“la possibilità di dire la propria”* non è sufficiente *“per difendere i diritti, per fare questo ci vuole anche competenza”*, infatti i partecipanti al focus individuano la parola partecipazione come *“presa di potere”*, ossia come capacità derivante dai processi di empowerment di dire la propria, di farsi ascoltare, di proporre soluzioni in linea con i bisogni, ovvero come occasioni *«di liberi cittadini (...) di ragionare, calcolare, difendere i propri interessi»*[iv].

La quarta parola chiave intorno a cui ruota la considerazione delle caratteristiche di una buona prassi è l'**ascolto**; sussegue in modo schematico al dialogo, al confronto ed alla partecipazione. *“L'altra caratteristica è l'ascolto, ad esempio le donne non sono ascoltate: quante donne non possono lavorare perché non ci sono asili nido che possano tenere i bambini, ma qualcuno lo ha chiesto alle donne quello di cui hanno bisogno? L'ascolto per l'ascolto non è generalizzabile!”* Una buona prassi quindi è tale se ascolta le persone a cui si rivolge, se tiene in considerazione i bisogni degli utenti, se da questi bisogni parte per progettarsi e mettere in atto dei servizi, perché l'ascolto *“deve diventare elemento di cambiamento; è buona prassi quello che ti viene detto e tante volte piuttosto che fare un buon servizio ho bisogno di assumere un autista in più o un pulmino in più acquistato*. Annamaria rileva la discrepanza che c'è tra le esigenze di implementare una buona prassi e le esigenze, altre e diverse, dei servizi che, pur di agevolare pochi (un neoassunto o chi vende i pulmini) preferiscono non ascoltare i bisogni e non ricorrere a forme partecipative. I nostri intervistati attribuiscono all'ente pubblico la necessità di ascolto e partecipazione, come luoghi in cui vengono programmate le politiche, infatti essi affermano di avere *rapporti con il pubblico*, poiché *il confronto periodico con i portatori di interesse e con l'utenza è un elemento importante, sia per capire quali intoppi ci siano in una procedura, sia per evidenziare i diritti*.

La questione nodale è che *non possiamo affidare la realizzazione di buona prassi a chi della buona prassi non interessa nulla, vedete un altro elemento è il **prendere a cuore** ciò che si fa, la passione per ciò che si fa*; solo chi ha passione per il proprio operato e per la tutela dei diritti, implementa buona prassi. E' un elemento difficilmente misurabile, ma è condizione fondamentale per esperienze di successo, poiché offre la dimensione di quanto impegno, cuore e volontà viene impiegata per avviare servizi che sono legati alla realtà e rispondono ai bisogni dell'utenza.

Sul tema dei bisogni e dei diritti interviene anche Walter, responsabile regionale di un'associazione di tutela dei diritti, il quale sostiene che tutelare i diritti della persona sia importante e, sottolinea che: *“salvaguardare i diritti vuol dire anche rispondere ai bisogni. Quello che penso sia importante come caratteristica di una buona prassi è che la tutela dei diritti non è individuale ma è una rappresentanza, ad esempio il Forum del Terzo Settore è una rappresentanza ed è fondamentale per la difesa dei diritti.”* La **rappresentanza** è allora una forma di tutela dei diritti, le buone prassi che fanno rappresentanza creano relazioni sociali tra i rappresentanti ed i rappresentati, in ordine ad un contenuto preciso, in questo caso la tutela dei diritti. Per i nostri intervistati una buona prassi per essere tale deve esercitare anche forme di rappresentanza, ovvero migliorare la qualità della vita, ma *si esercita nella costanza di una presenza.*

Annamaria aggiunge una precisazione a quanto si è detto: la memoria evita la perdita delle esperienze: *“noi per primi non facciamo memoria dei processi, la memoria delle cose che si fanno è un elemento di buona prassi”*. Documentando è possibile rivisitare ogni intervento e percorso, attivare spazi di confronto e condivisione per riflettere insieme, ed, eventualmente, “aggiustare” il tiro nel presente per trasferire l'esperienza maturata nel futuro, *perché molto spesso buttando via i risultati raggiunti da una rete si buttano via pure le risorse.* **Fare memoria e documentare** vuol dire anche comunicare agli altri; ogni esperienza di successo produce documenti che possono essere letti da altri e che per gli altri possono rappresentare forma di apprendimento e conoscenza. Fra l'altro la buona prassi non può che essere flessibile, vale a dire rielaborata e valutata per garantire la qualità dei servizi a tutela dei diritti.

4.2 Gli elementi che ostacolano e facilitano una buona prassi

“La rete è una modalità per lavorare nella costanza e nella rappresentanza e preciso che non parlo di ATS, finalizzate alla partecipazione ad un progetto, ma di rete come finalizzata allo stare insieme su un territorio”. Riuscire a creare collaborazioni non ad hoc, ma costanti è elemento che facilita la

costruzione di una buona prassi. Per i nostri interlocutori *“la rete” finalizzata al progetto non è rete, la rete tra le organizzazioni deve esistere sempre e bisogna sempre lavorare per questo. Vi dico della rete su un territorio: ad esempio a Corigliano abbiamo fatto un progetto, finanziato da Fondazione con il Sud, dal bando sulle reti e ci siamo messe insieme per lavorare, abbiamo fatto delle cose molto buone*”. La **rete** crea quindi relazioni, offre la possibilità di scambi e di crescita comune e quindi di innovare ed avviare buone prassi, la presenza di una rete reale è quindi esperienza che facilita la creazione di esperienze di successo; questo accade perché *“attraverso queste reti io ho imparato che è possibile creare un rapporto fiduciario”*, una stima reciproca che laddove affonda nella pratica quotidiana, getti i semi per occasioni di crescita e fiducia. Il risultato di una rete costruita su queste basi è la *“riconoscibilità esterna della rete”*, ovvero la possibilità che gli altri attori di una comunità locale individuino nella rete un protagonista di quel luogo e di quell’attività, al di là dei singoli individui o organizzazioni.

Le reti dovrebbero anche informare su ciò che fanno, comunicare agli altri il risultato del loro lavoro e della loro collaborazione, solo così diventano realmente buone prassi, poiché c’è *“scarsa conoscenza di ciò che fanno i singoli delle reti e le reti su un territorio, la questione è che un altro elemento per una buona prassi è anche l’informazione di ciò che si fa e di quello che le altre reti fanno*. Capita infatti che neanche all’interno di una stessa rete si sappia cosa fa l’altro di buono.

Se la rete facilita l’implementazione di buone prassi, i **finanziamenti** tendono a rappresentare una forma di ostacolo. Da un lato secondo Walter *“un grosso limite nel portare avanti buone prassi è che non ci sono finanziamenti per proseguire anche laddove si fanno cose buone”*, dall’altro, secondo Pietro *“o hai tu la capacità organizzativa e finanziaria di proseguire oppure progetti così sono visti come singole attività destinate a chiudere”*. Per i nostri stakeholders accade che le esperienze di successo oggi sono collegate alle risorse economiche; si sperimentano elementi di innovazione o di buone esperienze solo se ci sono soldi, solo se l’attivazione di queste novità sono pagate. La presenza di risorse economiche, oggi sempre più scarse, rappresenta un limite, Walter, ad esempio, afferma che *“oggi dobbiamo ritornare a fare delle cose senza soldi, vista la situazione di crisi, ma visto anche che è necessario dal momento contingente, questo ci riporterebbe a ritrovare la nostra vera identità”* e si trova d’accordo su questo con Annamaria per la quale *“nei momenti di crisi economica si fanno cose di successo, capita sempre così”*.

Rispetto ai finanziamenti la considerazione che emerge attiene ad identità e modus operandi: quando il mondo del sociale è nato 30/40 anni fa, aveva una spinta motivazionale e valoriale che lo portava a dare priorità a sperimentazioni volontaristiche e non retribuite esclusivamente in nome del

miglioramento della qualità di vita delle fasce sociali svantaggiate. Oggi, secondo i nostri interlocutori questo non avviene più, poiché si sperimenta solo se c'è un finanziamento e questo porta ad un cambiamento nell'essenza e nella identità del terzo settore tutto, volontariato compreso. Angelo difatti ribadisce che *"la cultura del senza soldi ci dice che spesso non c'è diritto a vivere, cioè che siccome non ci sono soldi, non si possono tutelare i diritti"*, questo elemento oggi va ribaltato e le buone prassi sono tali proprio perché vanno al di là di questo odierno fare comune.

Ostacolo è anche **la capacità delle reti di avere fiducia** al loro interno ma anche come reti di organizzazioni, in questa direzione, purtroppo i nostri interlocutori registrano amaramente che *"la questione è che dentro le reti stentiamo ad avere fiducia e giochiamo a primeggiare, dimenticandoci che è necessario avere competenza e professionalità di base"*. Il protagonismo, allora, e la voglia di emergere, ma in modo negativo, quasi come competizione e non cooperazione ostacolano la creazione delle reti e quindi anche la realizzazione di buone prassi.

4.3 gli elementi essenziali di una buona prassi

Come i nostri interlocutori hanno indicato, parlare di buone prassi in questo periodo e quindi degli elementi essenziali che le buone prassi dovrebbero contenere è percorso molto difficile, poiché il terzo settore tende oggi più a sopravvivere tra mille difficoltà che a realizzare innovazione ed esperienze di successo. Proprio però partendo dagli aspetti negativi che ci vengono evidenziati quotidianamente e che chi ha partecipato a questa ricerca vive direttamente, si può e si deve ripartire tenendo ben presente la nozione e l'idea di buona prassi come traccia di un nuovo cammino che il terzo settore deve affrontare in modo essenziale e dandosi alcune priorità.

Già è stata sottolineata la necessità di pensare ed avviare esperienze di successo, proprio perché si è in periodo di crisi e questo porta il terzo settore a guardarsi intorno con occhi diversi, più attenti, vedendo le criticità e facendo scattare quindi la voglia di risolvere i problemi o perlomeno cominciare ad affrontarli. A detta degli interlocutori un punto di partenza, ovvero un elemento essenziale delle buone prassi che difendono e tutelano i diritti è la **comunicazione garantita**, specie per le istituzioni, ma *"il problema è che non c'è coscienza del diritto e non c'è gente che ha voglia di rivendicare i propri diritti"*. Per lungo tempo i cittadini hanno sottovalutato la necessità di conoscere i propri diritti perché bene o male avevano quello che ritenevano essere tutto, quindi non hanno pensato a quali fossero i reali diritti, né tanto meno rivendicare quelli essenziali. Ora una esperienza di successo non può trascurare questi elementi, ma deve fronteggiare il fatto di trovarsi con cittadini totalmente spiazzati e disabituati a combattere per i diritti e a confrontarsi con l'altro. Per anni ci si è fatti

ingannare da un certo benessere esistente, per questo bisogna mettersi insieme e ricostruire una rete sociale perché attraverso gli errori, le superficialità, la passività del passato si prenda atto di quello che è stato e lo si utilizzi come punto di partenza per una visione diversa del nostro futuro. La comunicazione garantita offre ai cittadini questa opportunità e le esperienze di successo riescono a tutelare i cittadini stessi laddove si introducono prassi di comunicazione e informazione.

Tutto ciò si riesce a realizzare solo laddove si fa leva sulle **reali competenze**. Competenze che non debbono essere ricercate solo fra gli operatori del terzo settore, ma anche fra le istituzioni, a tutti i livelli. Se non si crea una reale sinergia fra tutti le figure che operano nel sociale, si continuerà a languire anzi non si sarà più in grado di dare risposte valide ai bisogni, al massimo si tornerà all'azione di assistenza caritatevole di inizio secolo. L'associazionismo non dovrà rincorrere il progetto che offre un maggiore finanziamento, ma dovrà monitorare i reali bisogni del territorio in cui opera, osservare e conoscere le realtà di accoglienza del bisogno, quindi condividere queste esperienze positive e riprodurle adattandole e migliorandole alla luce dei nuovi bisogni che quotidianamente ci vengono esposti.

Annamaria rivedendo la sua attività professionale nell'Asp afferma che *“oggi, dopo 30 anni di lavoro, mi rendo conto che un elemento di buona prassi è dare il giusto spazio di valore e restituzione a ciò che si fa, è dare senso di appartenenza a ciò che si fa. La restituzione sociale, cioè l'impatto che ha avuto quel servizio, è fondamentale e tu hai questa restituzione quando dopo 30 anni la gente ringrazia di quello che è stato e di ciò che hai fatto. Attraverso quindi la **restituzione sociale** si può avere contezza di ciò che rappresenta un servizio sul territorio, una buona prassi allora ha un riconoscimento sociale, laddove i cittadini la riconoscono come azione di tutela e miglioramento della loro vita. Alla restituzione Annamaria aggiunge la passione e la costruzione di un senso di appartenenza fra gli operatori sottolineando che “un altro elemento che ho riscontrato è la necessità di realizzare un **clima positivo**, dare motivazione sulle cose che si fanno, garantire atteggiamenti di accoglienza è un elemento essenziale che aiuta a migliorare sia in qualità che in competenza”*. Per gli stakeholders l'elemento organizzativo interno è fondamentale, anche Rita aggiunge che *“un servizio è buona prassi quando dà a ciascuno la possibilità di scelta, la scelta è un diritto ed è una caratteristica delle buone prassi, perché i buoni servizi fanno crescere le persone e le tutelano”*.

Il clima interno è individuato come *conditio sine qua non* per creare una buona prassi, i nostri interlocutori hanno identificato proprio nel senso di appartenenza ad un'organizzazione il valore aggiunto interno ad una buona prassi. Noi, gruppo di ricerca, aggiungerei la **capacità riflessiva**, vale a dire che ogni ente che produce esperienze di successo, laddove ha operatori o volontari che si

sentono parte di un tutto e comprendono di contribuire ad azioni importanti e di qualità, sono maggiormente disponibili a ragionare e contribuire ad una riflessione su ciò che si sta implementando.

Se non si stimolano le persone, se non si aiutano a crescere non siamo in presenza di una buona prassi che tutela i diritti, perché *una buona prassi fa crescere le persone, gli dà cura, se ne prende carico, fa propria l'idea che abbiamo a che fare con persone e non automi*. Nel corso del focus, gli intervistati hanno individuato un metodo preciso di crescita delle persone: *“il supervisore, inteso non come competente di compito ma accompagnatore di processi verso le persone che devono crescere, è un elemento fondante una buona prassi”*.

Conclusioni

Tutelare i diritti attraverso buone prassi è sapere che *“devi far crescere la gente e non dargli sussidi”*, per usare le parole di uno dei nostri stakeholders.

Secondo la nostra ricerca, le pratiche di successo tutelano i diritti quando:

- **esprimono occasioni di dialogo e partecipazione**, cioè offrono agli utenti ed alla cittadinanza opportunità di appropriarsi della propria vita, rendendo evidenti e tutelando i loro diritti, ma avviando anche processi di empowerment (presa di potere) e crescita;
- **ascoltano i bisogni e si prendono a cuore le persone che incontrano**, siano esse utenti/clienti che operatori. La cura delle relazioni come occasione di crescita per le persone è una condizione indispensabile, poiché ascoltare e prendersi a cuore è anche attenzione ai bisogni dell'utente, e chi tutela diritti deve partire proprio dalle esigenze della persona per farvi fronte;
- **creano forme di rappresentanza esterna** che tutelano i diritti rispetto alle istituzioni o in generale rispetto agli interlocutori esterni;
- **documentano gli interventi** e fanno memoria delle buone pratiche, rendendo noti e conosciuti i propri modus operandi e le proprie pratiche. La documentazione rende anche riproducibile una pratica di successo, poiché offre agli altri, osservatori esterni, l'occasione per comprendere ed apprendere come replicare /riprodurre i fattori di successo

- **fanno rete** con altri enti, ovvero avviano percorsi comuni operativi e riflessivi con altre organizzazioni, al fine di crescere e operare insieme. La vicinanza con altri è una caratteristica che facilita la realizzazione di buone prassi;
- **ricevono sul territorio in forma diversa restituzione sociale**, ovvero riconoscimento e identificazione rispetto al loro operato, avendo costruito una identità chiara, vicina ai cittadini e a coloro che usufruiscono dell'esperienza

3.5.3 Report Focus Group Regione Basilicata

OBIETTIVI

L'obiettivo generale del Focus Group della Basilicata, in linea con l'obiettivo della strategia di ricerca messa in campo a livello interregionale, è stato quello di rintracciare i pre-requisiti e le caratteristiche che influenzano positivamente l'implementazione di una buona pratica di economia sociale cercando, lì dove è stato possibile, di rintracciare dei parametri/indicatori di valutazione di una buona pratica. Nell'organizzazione del Focus Group sono state privilegiate, in linea con il tema progettuale che è stato scelto a livello regionale (hub di altra economia/agricoltura sociale), quelle esperienze che si sono distinte per aver immaginato e realizzato nuove forme di distribuzione dei beni incentrate su fini etici e responsabili, e quelle esperienze portate avanti da una rete plurale di soggetti che si sono distinte sul versante dell'innovazione e della creatività. Così facendo è stato composto un universo di testimoni privilegiati abbastanza eterogeneo sul versante delle attività ed omogeneo sul versante del metodo di intervento.

LA METODOLOGIA E STRATEGIA DELL'INTERVENTO

Il Focus Group è una tecnica di ricerca sociale che serve ad approfondire un tema o particolari aspetti di un argomento, mediante un'intervista rivolta ad un gruppo omogeneo di persone. Nel caso specifico sono stati invitati a partecipare al F.G. 9 testimoni privilegiati di esperienze di successo riconducibili a tutti i tipi di organizzazioni di terzo settore (Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale, Cooperative sociali).

Il Focus Group è stato moderato dal referente del Laboratorio. I partecipanti al laboratorio hanno svolto il ruolo di osservatori. I testimoni privilegiati sono stati “stimolati” su una traccia di intervista concordata a livello interregionale.

Il Focus è stato organizzato in due incontri di Laboratorio. Nel primo incontro, tenuto il **15 Settembre a Potenza**, è stata presentata la tecnica e l’obiettivo della ricerca. Nel secondo incontro, dopo una serie di scambi di materiali di approfondimento via e-mail, sono state individuate le esperienze di successo a livello regionale da coinvolgere. Sin da subito è risultato evidente che rispetto al tema individuato a livello regionale dal progetto Fqts erano poche le realtà appartenenti al terzo settore da poter invitare al focus (principalmente 2 Gruppi di Acquisto Solidale, 1 Bottega del Commercio equo e solidale, due Cooperative sociali che hanno avviato pratiche di economia sociale e un progetto di commercio di prodotti agricoli promosso da una rete di soggetti no-profit). È stato necessario pertanto allargare il settore delle esperienze di successo da invitare ad altre che sono state portate avanti da una rete plurale di soggetti e si sono distinte sul versante dell’innovazione e della creatività. Così facendo è stato rintracciato, considerati i pochi numeri della Regione, un campione rappresentativo delle esperienze di economia sociale di successo della Basilicata. Nell’incontro è stato concordata anche la modalità di contatto delle esperienze (lettera formale di invito e telefonata) e si è elaborato un piano di lavoro con compiti e funzioni dell’intero gruppo di laboratorio.

I PARTECIPANTI

I testimoni effettivamente coinvolti nel setting di Focus Group sono stati:

1. **TERESA CERTOSA.** Referente di Banca Prossima in Basilicata e Puglia. Banca Prossima è una banca del gruppo Intesa San Paolo, nata 4 anni fa con l’obiettivo di servire e far crescere il terzo settore e il mondo del no profit. Esperienza di successo: Fondo di Solidarietà e Sviluppo.
2. **GRAZIA MARTONE.** Presidente Coop. Sociale “La Mimosa” di Grassano (Mt). La cooperativa sociale La Mimosa ha un’esperienza ventennale nel mondo del sociale, è una cooperativa che si occupa prevalentemente di servizi socio-assistenziali per malati psichiatrici e che occupa stabilmente 80 unità lavorative. Esperienza di successo è il servizio di supporto educativo e di assistenza a minori con problemi psichici: Centro di aggregazione giovanile a piccoli passi.
3. **MARIA RUCCIA.** Psichiatra dell’Azienda Sanitaria di Matera. Esperienza di successo: Appartamento supportato per soggetti con disagio psichiatrico. L’appartamento supportato mira alla realizzazione

dell'autonomia del soggetto, con l'obiettivo di rendere i pazienti autonomi e indipendenti sul piano sociale ed anche economico ed integrati nel contesto.

4. **GIUSEPPE STAGNO.** General Director del Consorzio "La Città Essenziale". Il consorzio ha una lunga esperienza di gestione dei servizi socio-assistenziali, vanta al proprio interno 20 cooperative affiliate rappresentative dell'intero territorio regionale. Esperienza di Successo: *Pane Cotto*, un soggetto profit, un marchio in franchising, che opera nel settore dell'enogastronomia, del turismo e dell'artigianato locale che mette a disposizione del consorzio i propri utili.
5. **MASSIMILIANO SELVAGGI.** Presidente dell'Associazione culturale Allelamie. L'associazione è nata a Pisticci (Mt) 15 anni fa, con l'obiettivo originario di rispondere al degrado socio-culturale presente nella comunità e alla valorizzazione del centro storico. Esperienza di successo: Lucania Film Festival il più longevo festival cinematografico della Regione Basilicata che con il passar del tempo è stato capace di rinnovare e di gemmare altri progetti.
6. **GIANLEO IOSCA.** Membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Carical. La fondazione Carical è una delle poche fondazioni di origini bancarie operanti sul territorio lucano, eroga finanziamenti nei settori della cultura, della ricerca e dell'assistenza sociale.
7. **ANTONIETTA TUMMOLO.** Presidente di Occhialeria artigiana, un'impresa individuale nata 12 anni fa a Tito e che occupa stabilmente 11 persone ed ha buone prospettive di crescita. Esperienza di successo è stata l'impresa artigiana.
8. **DANIELA PANDOLFO.** Referente dell'Associazione Legambiente Basilicata. Legambiente è un'associazione ambientalista che opera a livello nazionale dagli anni '80 e in Basilicata dagli anni '90. Esperienza di successo Gruppo di Acquisto Solidale.
9. **GIOVANNI CALIA.** Referente della rete di associazioni Volontariato Materano. Volontariato Materano rappresenta una rete di associazioni, nata 4 anni fa, che principalmente si occupa delle nuove dipendenze o dipendenze emergenti, come quelle da videogiochi, da internet, da tv, da giochi d'azzardo virtuale, ovvero da tutte quelle dipendenze sottovalutate per i loro effetti deleteri sulla salute di un minore. Esperienza di successo: Divertimento sano in ambiente sano.

I CONTENUTI

Il quadro teorico

Una pratica, buona o cattiva che sia, viene prima immaginata, poi operativizzata nell'articolazione del progetto ed infine realizzata nell'esperienza. Questi tre momenti sono quindi fondamentali per progettare/disegnare un modello di valutazione di una buona pratica/esperienza di successo. Il quadro interpretativo utilizzato nell'analisi dei dati ha focalizzato l'attenzione sugli elementi/fattori da considerare in un processo di valutazione di una buona pratica di economia sociale, vale a dire i pre-requisiti di una buona pratica di economia sociale, le caratteristiche del processo di attivazione di una buona pratica, gli elementi che ostacolano la realizzazione di una buona pratica e i parametri di valutazione.

Il Focus Group si è svolto il **1 Dicembre 2012 a Matera** presso l'Hotel Nazionale. E' stato ospitato durante la penultima Agorà del progetto. E' durato 2 ore e 45 minuti. Il clima del gruppo è stato abbastanza buono, dopo la prima fase di riscaldamento del gruppo è stato affrontato il tema oggetto di discussione. Molti sono stati i feedback tra i diversi testimoni. Altrettanto numerosi sono stati i commenti positivi rilasciati alla fine del FG dagli invitati.

I pre-requisiti delle buone pratiche di economia sociale

L'universo del discorso analizzato è ancorato a concrete iniziative di successo, pertanto gli elementi sono stati "osservati" con il quadro concettuale presentato utilizzando una prospettiva di ricerca tipica dell'analisi del contenuto. I testimoni privilegiati si sono trovati unanimemente d'accordo a sottolineare come una buona pratica di economia sociale abbia come pre-requisiti essenziali:

- Una progettazione adeguata;
- Un forte legame con il territorio;
- Una Dimensione etica dell'intervento.

Il pre-requisito della buona progettazione è stato di volta in volta declinato come capacità dei soggetti promotori della buona pratica di saper leggere il territorio e il contesto di riferimento, di saper individuare con opportuna strumentazione i bisogni ai quali si intende dare una risposta (esempio Centro a Piccoli Passi della Cooperativa La mimosa/ Volontariato materano), di saper avviare una interlocuzione positiva con i portatori di interesse rispetto al tema individuato e al territorio (Gruppo di Acquisto Solidale Legambiente), e di immaginare nuovi servizi che sappiano dare risposte concrete a nuovi e vecchi bisogni (Esperienza Associazione culturale Allelamie, esperienza Appartamento Supportato, esperienza Pane Cotto). La progettazione deve anche tener conto delle nuove esigenze delle organizzazioni di terzo settore e dei mutamenti in atto nel sistema di welfare state in tempo di crisi e di restrizioni finanziarie fornendo risposte ai bisogni di autonomia economica dei soggetti non-profit affidatari di servizi pubblici (Esperienza Pane Cotto) e avviando dei programmi di intervento capaci di considerare le risorse e le capacità potenziali di un territorio in una nuova visione (Associazione culturale Allelamie).

Il secondo pre-requisito delle buone pratiche è il forte radicamento con il territorio e le comunità in termini di responsabilità rispetto ai problemi che si prendono in carico e alle risorse che si gestiscono (Esperienza Centro a Piccoli Passi) e in termini di costruzione di partnership e reti con i soggetti del territorio (Esperienza Pane Cotto). Il pre-requisito della Dimensione etica dell'intervento è una peculiarità dell'azione delle organizzazioni di terzo settore. Questo elemento è fortemente legato al principio di responsabilità molte volte richiamato nel corso del focus dai diversi testimoni in termini di saper gestire con contezza le risorse impiegate nel servizio offerto alla collettività e nell'evitare l'assistenzialismo fine a se stesso. La Dimensione Etica dell'intervento è stata declinata sia come

centralità dell'operatore/lavoratore/volontario che presta il proprio servizio nel processo, che come centralità dell'utente che fruisce del servizio. Nel primo caso occorre sottolineare che sono soprattutto le esperienze tipiche del settore profit (Banca Intesa e Occhialeria Artigiana) a evidenziare l'aspetto della centralità del lavoratore, elemento che peraltro ha trovato ampio consenso tra i testimoni di esperienze proprie del terzo settore. Circostanza che indica l'influenza che un approccio/ strategia propriamente sociale, e non esclusivamente economico, si è sedimentato in settori dell'economia tradizionale come quelli dell'artigianato e dell'intermediazione creditizia. Bisogna onestamente considerare quest'ultima come un'ipotesi di interpretazione da sottoporre a valutazioni empiriche in lavori di ricerca successivi. La partecipazione attiva dell'utente nell'organizzazione di una buona pratica è elemento sottolineato soprattutto da esperienze che si muovono proprio nell'alveo dell'esperienza della società civile organizzata (esperienza Appartamento Supportato/ Centro estivo a piccoli passi/ Gruppo di acquisto solidale). L'utente nelle buone pratiche deve essere considerato non come fruitore passivo dell'intervento, visione tipica di un intervento marcatamente assistenzialistico, ma come soggetto attivo capace di esprimere progettualità (esperienza Appartamento Supportato) e di produrre cambiamento (Gruppo di acquisto solidale).

Le caratteristiche delle buone pratiche di economia sociale

Sul versante delle caratteristiche del processo di buona pratica il quadro è molto articolato. L'attenzione è stata posta maggiormente sulle dimensioni intrinseche della buona pratica e caratterizzanti il processo concreto dell'esperienza. Gli elementi rintracciati sono:

1. Prossimità ed elasticità dell'intervento/ Coinvolgimento del tessuto sociale (scuole ed il passaparola)/ Partecipazione attiva degli utenti e sviluppo di reti sociali;
2. Equipe di lavoro altamente professionalizzata/ Dimensione partecipativa identitaria con il servizio/ Impiego di persone provenienti dal territorio; Passione delle persone coinvolte; Flessibilità tra i membri del gruppo di lavoro; Capacità di lavorare in rete/Strategia di rete;
3. Capacità di autofinanziamento/sostenibilità economica/ Compartecipazione economica nella gestione/erogazione del servizio/intervento;
4. Sinergia tra progettualità ed obiettivi da conseguire/ Condivisione della proposta/interventi tra i soggetti proponenti e gli operatori;

5. Capacità di generare innovazione e nuovi progetti/ Progetti che possono gemmare e creare nuovi interventi (piattaforma di percorsi).

Il primo gruppo di fattori rappresenta il rapporto che la buona pratica deve avere con la comunità/territorio, vale a dire che una buona pratica si caratterizza per la prossimità (sentirsi vicini alle persone per cui si opera.- Banca Prossima), per l'elasticità/flessibilità (Cfr. Ruccia Esperienza Appartamento Supportato *"La capacità di esplorare, di rischiare, di inventare, di appassionarsi"*) e quindi per la partecipazione attiva degli utenti e lo sviluppo di reti sociali in termini di "contaminazione"/coinvolgimento di altri soggetti in corso d'opera dell'intervento.

La seconda dimensione si focalizza sul gruppo di persone impiegato nel progetto. L'equipe deve essere altamente professionalizzata, deve dimostrare capacità di lavorare in rete con altri soggetti, e soprattutto i singoli lavoratori devono saper coniugare la passione con la professionalità. Sempre all'interno delle risorse professionali utilizzate nell'erogazione della buona pratica si è sottolineato come il gruppo di lavoro sviluppa una legame identitario con il servizio svolto (Cfr. Stagno Esperienza Pane Cotto *"bisogna credere nel progetto, non essere motivati soltanto dal guadagno, ma sentirsi parte integrante del progetto"*), come l'equipe si muova in una prospettiva organizzativa molto flessibile con riferimento allo svolgimento di compiti e funzioni. In ultimo, le esperienze di successo impiegano/occupano personale che proviene dal territorio nel quale l'esperienza si realizza. La prospettiva è quella di una buona pratica a trazione/propensione endogena, che sappia fare affidamento sulle "risorse" e capacità del territorio.

Il terzo gruppo di elementi fotografa la dimensione economica del processo, una buona pratica per rispondere e perseguire un intervento di tipo non assistenzialistico, deve essere sostenibile economicamente nel tempo, vale a dire che deve prevedere delle forme di autofinanziamento e compartecipazione economica. Questi ultimi elementi descrivono la riscoperta di una nuova soggettività in campo economico delle organizzazioni di terzo settore le quali, strette dal canale di finanziamento generalmente pubblico (bando/affidamento di servizio, ecc...) che limita la loro azione, sperimentano forme di sostentamento economico con un maggior grado di autonomia.

La quarta dimensione descrive il rapporto tra i soggetti promotori dell'esperienza e gli obiettivi del progetto, tutti i soggetti devono condividere le finalità del progetto, ci deve essere sinergia tra la fase di progettazione dell'intervento e la fase esecutiva dello stesso. L'ideazione del progetto deve essere frutto di un processo partecipato ed inclusivo dei soggetti promotori e portatori di interesse, e

questa situazione, tipica della fase preliminare e quindi appartenente ai pre-requisiti, deve essere mantenuta anche nella fase esecutiva del progetto.

La quinta dimensione è la riproducibilità dell'intervento in termini di sviluppo di nuove pratiche di intervento. La metafora utilizzata per descrivere questa dimensione è quella di *“un computer composto da un hardware importante e aperto, capace di supportare diversi software e che garantisce buone prestazioni”*. (Cfr. Associazione culturale Allelamie).

Gli elementi sin qui presentati hanno trovato consenso in tutti i testimoni di esperienze di successo; accanto a questi vi sono altri elementi che sono specifici ai diversi ambiti di intervento delle esperienze. Per esempio sia la testimonianza artigiana che quella culturale hanno messo in evidenza come nelle loro esperienze sia stata importante la ricerca di nuovi linguaggi per promuovere socialità e cultura, contaminando codici espressivi ed esperienze (il cibo con il cinema, l'utilizzo di materiali tradizionali in una nuova veste) e come sia fondamentale mettere al centro dell'esperienza la cultura/l'estetica/il bello. Per l'esperienza del GAS, i fattori caratterizzanti il processo di organizzazione del servizio sono: la costruzione di un rapporto fiduciario tra produttore e consumatore, che si sostanzia in momenti di socialità tra il produttore agricolo e membri del Gas, la garanzia di equità del valore di acquisto dei prodotti (Filiera corta, ecc...), ed in ultimo la Sicurezza e Qualità dei prodotti. Infine una buona pratica che persegue una finalità di prevenzione e di promozione di corretti stili di vita nei confronti di target di utenti particolari (adolescenti), deve sicuramente fare affidamento sulla capacità emozionale che riesce a suscitare, deve lavorare sulla dimensione del divertimento e caratterizzarsi per essere non-repressiva.

Le caratteristiche particolari di alcune buone esperienze sono:

1. Utilizzare linguaggi nuovi per promuovere socialità e cultura/ La centralità della cultura come valore aggiunto al lavoro
2. Rapporto di fiducia tra produttore e consumatore; equità del valore d'acquisto/Sicurezza e qualità del processo di produzione del servizio
3. Proposta di evento capace di suscitare forte carica emozionale/ Gestione del bisogno di divertimento/ processo non repressivo

Gli elementi che ostacolano la realizzazione di buone pratiche di economia sociale

Gli elementi che ostacolano la realizzazione di buone pratiche sono:

1. Poca propensione da parte dei decisori pubblici alla sperimentazione di nuove azioni/Irrigidimento dei soggetti istituzionali
2. Rigidità burocratiche/ Miopia delle istituzioni
3. Passivizzazione degli utenti/Rapporto di dipendenza tra strutture e utenti/ Logica assistenzialistica
4. Scarsità di risorse economiche disponibili/Carenze di risorse/ Risorse/Fondi limitati/ Carenza di risorse e di soggetti che supportano economicamente le attività del terzo settore

La sessione del Focus Group che ha affrontato il tema degli elementi che ostacolano l'implementazione delle buone pratiche si è concentrata soprattutto su quei fattori che impediscono l'avvio di iniziative nuove. Le testimonianze hanno evidenziato come il momento strategico per l'implementazione di una buona pratica è lo start-up iniziale. In questa fase si concentrano quasi tutte le criticità evidenziate nella discussione. I testimoni sembrano sottolineare come le buone pratiche possono quasi naturalmente fluire una volta risolti i problemi iniziali: trovare degli interlocutori istituzionali capaci di staccarsi dal pensiero rigido-procedurale e burocratico, trovare dei decisori pubblici che vogliano sperimentare iniziative, trovare dei fondi che possano assicurare l'avvio di una sperimentazione, e in ultimo ribaltare la logica tradizionale di tipo assistenzialistico dell'intervento sociale.

I parametri di valutazione delle buone pratiche di economia sociale

I parametri di valutazione delle esperienze per l'individuazione delle BP rintracciati nel Focus Group della Basilicata sono:

1. Gradimento del servizio da parte dell'utenza/ Soddisfazione degli utenti/ Alto livello di qualità del prodotto/servizio
2. Autonomia degli utenti e recupero del ruolo sociale degli utenti
3. Analisi costi/benefici/risparmio sui costi del servizio/Abbattimento dei costi di certificazione delle cooperative/ Incremento sostenibilità economica dell'intervento/ Contenimento dei costi/prezzi dei beni/servizi/ Sostenibilità degli interventi
4. Nuova occupazione/ Creazione di posti di lavoro/ Ricadute occupazionali dell'intervento
5. Promozione di cultura e sapere
6. Creazione di nuovi soggetti

7. Numero di persone coinvolte nelle attività del progetto
8. Aumento della coesione sociale /Aumento del Capitale sociale
9. Riconoscimento da parte delle istituzioni della validità dell'intervento desumibile dalle richieste di progettazione di simili eventi
10. Bilancio sociale dell'Impresa

Con riferimento all'ultimo quesito dell'indagine, i parametri/indicatori di valutazione delle buone pratiche di economia sociale, i testimoni si sono orientati indicando una serie di parametri che sono oramai patrimonio teorico comune dei valutatori che svolgono il proprio ruolo all'interno di soggetti di erogazione (Fondazioni/Istituzioni pubbliche, ecc...). Circostanza che andrebbe approfondita in nuove ricerche, indagando soprattutto il rapporto di causazione che si instaura tra valutazione e progettazione.

In altri termini sarebbe interessante analizzare se è la valutazione che influenza il modo di operare e progettare nel sociale, oppure se i parametri di valutazione tradizionale sono validi per misurare la "portata" di alcune dimensioni significative dei progetti.

Tralasciando queste suggestioni sul lavoro futuro e continuando nell'analisi dei risultati sui parametri tradizionali di valutazione sono stati indicati come parametri principali **la soddisfazione/ gradimento del servizio da parte dell'utente** come un elemento essenziale del processo di valutazione. Direttamente collegato con il primo parametro è, soprattutto se si interviene in situazioni di disagio sociale, **il raggiungimento dell'autonomia del soggetto/utente** e il recupero di un ruolo sociale nella comunità. Molta attenzione è stata dedicata alla dimensione economica dell'esperienza di successo, vale a dire **all'impatto in termini di risparmio** sul costo del servizio rispetto al passato e di **incremento di autonomia finanziaria** dell'intervento rispetto ai fondi pubblici. Un altro parametro di valutazione tradizionale indicato è la **ricaduta in termini occupazionali** dell'iniziativa di successo.

Accanto a questi parametri sono stati indicati dei nuovi parametri di valutazione che cercano di misurare la performance propriamente sociale dell'intervento. La **promozione di nuova cultura e sapere**, la **creazione di soggetti nuovi** che possono proseguire e ampliare le attività iniziali dell'iniziativa, il **numero di persone coinvolte nel progetto** (utenti, operatori, volontari, ecc...), **l'aumento della coesione sociale** e di **capitale sociale**, il **riconoscimento** da parte di altre istituzioni della validità dell'iniziativa e la realizzazione di un **bilancio sociale** dell'intervento sono tutti elementi che indicano la direzione dove porgere lo sguardo per "immaginare" un modello di valutazione capace di rendere conto della portata di pratiche di economia sociale.

3.5.4 Report Focus Group Regione Puglia

PREMESSA

La **mission** che il gruppo del *laboratorio pugliese di ricerca-azione* ha seguito come filo conduttore per le sue indagini sul campo, sia nella prima fase di lavoro (indagine che si è avvalsa del parere di un Expert Panel) che nella seconda (incontro - *focus-group* - con Testimoni Privilegiati coinvolti in esperienze di cittadinanza attiva a favore del Bene Comune in atto sul territorio pugliese) è stata:

individuare gli indicatori di buone pratiche di economia sociale (I fase) e mettere a fuoco le variabili di successo o/e insuccesso delle esperienze di cittadinanza attiva già avviate sul territorio pugliese da vari Soggetti sociali che, pur partendo da matrici culturali molto diverse fra loro, hanno creato isole sociali di realtà virtuose suscettibili di innescare sul territorio uno “sviluppo felice” economico-sociale sostenibile in senso umano e ambientale.

I Testimoni Coinvolti nel focus group, ciascuno rappresentativo di una buona pratica di cittadinanza attiva realizzata in Puglia, sono stati:

1. Carolina Borghi - “**Ortocircuito**” - Bari. Questa esperienza è in grado di porre rimedio, seppur a livello microscopico, alle storture del sistema consumistico: costituisce uno dei polmoni verdi per la città di Bari ed educa a pratiche ambientali sostenibili, risponde all'esigenza di "fare comunità" e offre un'alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna.
2. Pasquale Ferrante - Cooperativa di Comunità , “**Legacoop**” - Melpignano (Le). Il progetto della cooperativa di comunità è intesa come buona pratica per ricostruire l'Italia secondo l'idea della "Green economy". Il motto dei cittadini di Melpignano, comune in cui tale progetto è stato per la prima volta realizzato, è stato quello della creazione di una cooperativa per valorizzare il proprio territorio diventando, dal 2011, esempio per molte altre comunità. La Cooperativa di Comunità di Melpignano oggi produce energia rinnovabile con la quale ottiene un utile da investire a favore della crescita e del miglioramento urbanistico e sociale. Qui le persone sono diventate protagoniste del proprio futuro...green, ovviamente!
3. Attilio Chimienti - Beni confiscati , “**Libera**” - Bari. Il 12 luglio 2001, in un vicolo di “Bari Vecchia”, Michele Fazio a soli 15 anni venne colpito a morte per “errore”, durante un regolamento di conti tra bande rivali mafiose. Da quel momento è cominciata una lunga battaglia dei genitori di

Michele, intenzionati a fare giustizia a tutti i costi, sostenuti fortemente da Libera, Associazione guidata da don Luigi Ciotti, da sempre in prima linea contro le mafie. Oggi, più di dieci anni dopo l'accaduto proprio in Largo Amendoni, luogo in cui avvenne la sparatoria, in un locale confiscato alla criminalità organizzata ha sede l'associazione Libera fondata da don Luigi Ciotti. Camminare per le vie di 'Bari Vecchia' non rappresenta un pericolo, come era prima, e questo anche grazie alla forza di volontà dei genitori di Michele, che sono riusciti nel loro intento di dimostrare che combattere la mafia ed avere giustizia non è impossibile, ed ai volontari di Libera, che non hanno mai avuto paura, hanno sempre operato concretizzando le parole che tante volte in precedenza erano state dette, ma mai messe in atto. Varie sono state le forme di dimostrazione di tale impegno: utilizzando, per esempio, tanti dei beni confiscati ai clan mafiosi di Bari, organizzando fiaccolate per manifestare e far sentire la loro costante presenza, sempre disponibile all'aiuto, effettuando corsi di recupero per i figli di genitori mafiosi; portando il buon esempio nelle scuole per farsi ascoltare dai rappresentanti del futuro.

4. Agostino Manni e Thea Venturelli - Esperienza di Comune, **"Urupia"** - Brindisi, Nel 1993 prende forma il progetto URUPIA con l'acquisto di una masseria tra San Marzano di S.G. e Francavilla Fontana (BR) che diventa una Comune libertaria da parte di un gruppo di giovani anarchici.

In vent'anni sono state innumerevoli le attività - politiche, sociali, lavorative, economiche - svolte dal 1995 ad oggi dalle centinaia di persone che hanno animato questo laboratorio sociale dell'utopia. Nelle intenzioni delle comuniste che diedero vita al progetto, la Comune avrebbe dovuto rappresentare la realizzazione pratica di un'utopia libertaria: la possibilità, cioè, di raggiungere un alto livello di autosufficienza economica, di libertà politica e di solidarietà sociale attraverso il lavoro e l'agire collettivo, eliminando ogni forma di gerarchia, sia quelle determinate dalla proprietà che quelle legate al sesso, sia quelle fisiche che quelle intellettuali. Urupia è ancora oggi un laboratorio quotidiano dell'autogestione che permette al tempo stesso il massimo sviluppo delle possibilità individuali e la massima negazione delle leggi del mercato, il rispetto delle diversità umane e l'opposizione alle leggi del privilegio e del profitto; la dimostrazione concreta, insomma, della possibilità di un vivere individuale e collettivo che negasse, di per sé, il più possibile, le ingiustizie del sistema dominante. Urupia nasce come comune aperta: è data la possibilità ad ogni persona interessata di condividere per un periodo più o meno lungo il nostro quotidiano, di partecipare al continuo laboratorio sociale che è il progetto Urupia.

5. Bruno Panigas - **Masseria didattica** - Lecce. La masseria didattica apre le porte alla scuola e ai visitatori in un'ottica di multifunzionalità, di rapporto continuativo con il consumatore, di coinvolgimento attivo, per creare un collegamento tra città e campagna, far conoscere l'ambiente

agricolo, l'origine dei prodotti alimentari, la vita degli animali. Una maniera per i giovani di scoprire l'importanza di un mestiere spesso sottovalutato. L'interesse dello "strumento" fattoria risiede nel fatto che offre legami con la dimensione sociale, economica, tecnica, politica, culturale dell'ambiente. Una proposta che integra le politiche culturali locali con le politiche di innovazione didattica e contenutistica della scuola stessa. Una buona educazione al territorio infatti è estremamente importante e deve partire dalla realtà locale, dal territorio in cui l'istituto scolastico è insediato. Le visite in masseria, preparate adeguatamente dagli insegnanti sono preziose occasioni di apprendimento e crescita e quindi da valorizzare da parte della scuola dell'autonomia. La masseria è un luogo di pedagogia attiva, per far comprendere il legame fra l'origine dei prodotti agricoli e la loro finalità: la nostra nutrizione. Un luogo di incontro, di conoscenza reciproca, di scambi di esperienze tra agricoltori, ragazzi, insegnanti, adulti.

6. Don Mimmo Francavilla - Esperienze di microcredito **“Barnaba”** - Caritas - Andria (BA). Il microcredito garantisce un’opportunità di accesso al credito anche alle persone considerate “non bancabili”. È dunque un efficace strumento di sviluppo sociale e di lotta alla povertà. Si integra con attività formative e di accompagnamento, in collaborazione con le reti sociali locali – pubbliche amministrazioni o soggetti del terzo settore - che garantiscono il raccordo tra la banca, il territorio e le persone beneficiarie del credito. Il microcredito imprenditoriale ad esempio si occupa della nascita o del consolidamento d’imprese sociali con un massimo di 10 addetti, per l’autoimprenditorialità o lo sviluppo di attività economiche locali. Banca Etica (c’è uno sportello anche in Puglia, a Bari) gestisce il “Fondo di garanzia per progetti di microcredito” anche in questa regione. Il Progetto Barnaba della Caritas di Andria favorisce ad esempio l’accesso al micro-credito alle fasce più deboli della popolazione della zona della Bat, nell’ottica di contribuire alla creazione di occupazione soprattutto tra i giovani. Lo slogan scelto infatti è “credito al futuro”. Il Progetto Barnaba si propone come motore dell’iniziativa grazie alla conoscenza del territorio e delle necessità delle persone che vi vivono, nonché garante, non solo patrimonialmente, ma soprattutto delle qualità morali ed etiche dei soggetti individuati come beneficiari dell’operazione.

7. Tiziana Montanaro e Vincenza Luprano - G.a.s. **“Gramigna”** - Mesagne (BR). E’ un gruppo d’acquisto formato da un insieme di persone che hanno deciso di incontrarsi per acquistare all’ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. Il GAS “GRAMIGNA” cerca prodotti provenienti da *piccoli produttori locali* per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l’inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Inoltre cerca *prodotti biologici o ecologici* che siano stati realizzati rispettando le *condizioni di lavoro*.

L’argomento principe del focus per la Puglia è stato **“la cittadinanza attiva”**. Dopo l’auto-presentazione dei partecipanti e la focalizzazione del compito comune, i *Testimoni privilegiati* sono sati sollecitati dalla *Facilitatrice*, che ha condotto il confronto con l’ausilio di quesiti finalizzati, a mettere in luce gli elementi che determinano, o condizionano, il successo, o l’insuccesso, delle varie esperienze. Certamente lo scopo ultimo dell’indagine era individuare gli elementi gravidi di positività

sociale e trasferibilità delle singole esperienze ad altre attività e contesti. Il risultato finale dell'analisi sociologica: **“cosa e come si misura una pratica per identificarla come buona”**.

ANALISI

1. Le caratteristiche di un'esperienza di successo di una buona pratica

- *tempo*: ciò che consente di misurare l'efficacia del progetto, è un tempo congruo al tipo di attività.
- *voglia di fare*: “è indispensabile il lavoro di gruppo e avere tutti voglia fare e di raggiungere lo stesso obiettivo” (*Carolina - Ortocircuito*)
- *auto-sostentamento*: “offrire servizi di qualità è il modo più sicuro per sopravvivere e non dipendere da contributi e finanziamenti esterni che a lungo andare possono terminare” (*Bruno - Masseria didattica*). “La qualità del prodotto consente di sostenere le attività e mantenere la rete dei partner” anche secondo Attilio (*Libera*).
- *condivisione degli obiettivi*: la condivisione degli obiettivi da parte degli attori consente l'abnegazione nel perseguirli. “E’ importante fare sistema e rafforzare i legami tra gli attori, creare interesse diffuso anche tra associazioni, fondazioni e chi vive il contesto territoriale in cui si realizza l’azione” (*Pasquale – Legacoop*)
- *conoscenza personale*: “l’acquisizione di nuove conoscenze (in termini di nuove relazioni sociali) può rappresentare un indice di raggiungimento dell’obiettivo” (*Tiziana - G.a.s.*)
- *un insieme di sguardi*: “La comunicazione in rete, le e-mail, internet rappresentano spesso uno strumento utilissimo per collaborare, perché se uno vede che c'è bisogno di qualcosa e lo dice, gli altri si adoperano per risolvere il problema anche in assenza dell’altro” (*Carolina - Ortocircuito*)
- *verifica e controllo da parte della comunità*.
- *intercettazione del bisogno*: “prima dell’analisi è necessario individuare i bisogni reali”. (*Pasquale – Legacoop*)
- *capacità di coinvolgimento*: “Il coinvolgimento dei cittadini che abitano il contesto in cui si opera può essere un indice, ad esempio basta guardare come è curato un orto comune” (*Carolina - Ortocircuito*) per verificare se c’è reale partecipazione o meno.
- *credibilità*

· *il successo dipende dagli obiettivi di partenza: se ci si è posti come obiettivo il conoscersi e generare altri gruppi, di coinvolgere 15 famiglie, “se il numero di famiglie maggiore o minore è indicativo del raggiungimento o meno dello scopo” (Tiziana - G.a.s.).*

Gli altri concetti chiave derivati dalla discussione di gruppo sono stati:

mutualità, trasferibilità, trasparenza, spirito critico, rete/network, fiducia, produzione di felicità, agri-civismo, offerta servizi, beneficiari, territorio, comunità, innescare un cambiamento culturale “L’azione deve produrre un cambiamento reale negli stili di vita degli attori coinvolti” (Tiziana - G.a.s.), recupero di spazi, sostenibilità, quantità/qualità.

2. Gli elementi che ostacolano e facilitano un’esperienza di successo

Facilitazioni/punti di forza	Ostacoli/punti di debolezza
Lavoro di gruppo	Burocrazia
Collaborazione in rete	Individualismo e competizione
M.A.G. (mutuo di auto gestione)	Insostenibilità finanziaria della tassazione
Auto-formazione	Mancanza di esperienza in lavori mai fatti
crisi come spinta al cambiamento	Diffidenza da parte del territorio
Tempo/dimensione	Crisi economica
Sviluppo competenza/professionalità	Cultura criminale
Competitività	Scarsa accessibilità al credito
Consenso/fiducia	Tempo breve
Rapporto con il territorio	Ritmi caotici
Fruibilità dei servizi da parte degli attori	Cultura di sistema, contraria al cooperativismo

3. I parametri fondamentali per poter misurare una pratica di successo

- *“Il numero di fruitori del servizio consente di capire nel tempo se la pratica ha successo poter contare sulla rete con soggetti diversi” (Attilio – Libera)*
- *“La migliore qualità del servizio/prodotto” (Bruno - Masseria didattica)*
- *Un adeguato profitto che consenta l’auto-sostentamento*
- *Rapporto tra qualità/quantità*
- *Sostenibilità:” il servizio/prodotto deve essere adeguato nel rapporto qualità/prezzo, altrimenti rischia di non sopravvivere se non in circuiti chiusi” (Bruno - Masseria didattica)*
- *Senso critico: “un numero minimo di attori è necessario per sviluppare quel confronto che aiuta a conoscersi e stimola il senso critico. E’ preferibile creare più realtà simili e non allargarne una soltanto col rischio di dispersione e disaffezione” (Tiziana - G.a.s.)*
- *Trasferibilità*
- *Trasparenza nei metodi (Attilio – Libera) e sul prezzo del prodotto (Agostino – Urupia)*
- *Verifica: “I soggetti che distribuiscono e chi è coinvolto, devono controllare. Un meccanismo economico che non sia etero-diretto, ma che stimoli la partecipazione e dia la possibilità di verificare, criticare, protestare e sostituire il prodotto” (Agostino – Urupia)*
- *Analisi dei bisogni: “serve una giusta comprensione dei bisogni, dell'offerta, delle esigenze, riuscire a capire cosa serve veramente. Si deve offrire un vantaggio oggettivo e non qualcosa che serve a dar lustro al proprio progetto” (Bruno - Masseria didattica)*
- *Vantaggio sociale: “un costo sociale lo fai diventare vantaggio sociale”. (Agostino – Urupia)*
- *Autorganizzazioni/autogestione/autocontrollo*
- *Fiducia*
- *Interesse diffuso per l'attività, “non cosa e come hai realizzato, ma l'interesse che suscita” (Pasquale – Legacoop)*

4. Indicatori che ogni progetto/servizio dovrebbe avere per essere di successo

- produzione di felicità/benessere
- disponibilità, fruizione ed utilizzo delle risorse economiche
- codice etico (autosostentamento, sostenibilità ambientale, solidarietà sociale, concorrenza leale, sicurezza sul lavoro) (Don Mimmo - Barnaba microcredito)
- intercettazione ed analisi del bisogno (Pasquale – Legaccop)
- possibilità di controllare la reale efficacia
- *monitoraggio e valutazione*: possibilità di controllare la reale efficacia, di verificare a posteriori (Tiziana – G.a.s.)
- *autorganizzazione*
- *apportare beneficio* alla comunità locale, capacità di gestire, controllare e riversare sulla comunità i benefici (Pasquale – Legacoop)
- eco-sostenibilità
- salvaguardia patrimonio culturale (Tiziana – G.a.s.)
- *rete*: realizzare progetti collettivi con molti sostenitori che sostengono con piccole quote. Dietro ci deve essere una rete ampia che faccia da garanzia sociale. (Agostino – Urupia)
- etica nello smaltimento dei rifiuti (Tiziana – G.a.s.)
- consenso diffuso (Pasquale – Legacoop)
- consapevolezza
- aiuto ai piccoli produttori
- concretezza dell'ideale

3.5.5 Report Focus Group Regione Campania - Aversa

OBIETTIVI

L'obiettivo generale del Focus Group della Campania è stato quello di individuare gli elementi di valutazione di una o più buone prassi in economia sociale nella gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Entro questo obiettivo di ricerca sul campo sono stati coinvolti nel focus i testimoni privilegiati del territorio con una particolare attenzione ai soggetti del terzo settore che gestiscono beni confiscati alla camorra e destinati all'utilizzo sociale.

Proprio perché il focus group è una tecnica di ricerca sociale che serve ad approfondire un tema o particolari aspetti di un argomento, mediante un'intervista rivolta ad un gruppo omogeneo di persone. Si è scelto il territorio di Aversa proprio per la specificità di organizzazioni del terzo settore che hanno sviluppato azioni di buone prassi sia nella gestione di beni confiscati alla camorra, sia nelle azioni di economia sociale. Oltre a ciò, il territorio di Aversa è una sorta di laboratorio di ricerca sul campo di azioni sistemiche nella realizzazione di economia civile e di comunità.

I PARTECIPANTI

I partecipanti coinvolti nel setting di Focus Group sono stati:

Raffaella Papa Responsabile di CONFINDUSTRIA provincia di Caserta, addetta alle relazioni con il mondo dell'economia civile e sociale.

Paola Perretta Responsabile della cooperativa sociale "Al di là dei sogni". La cooperativa ha una comunità di recupero insediata in un bene confiscato alla camorra. Inoltre si occupa di agricoltura sociale su un terreno di 17 ettari per l'inserimento di ex detenuti psichici.

Raffaella Galeone Responsabile della cooperativa sociale "Agropoli" di San Cipriano d'Aversa. La cooperativa sociale gestisce un ristorante in un bene confiscato, il ristorante si chiama NCO (nuova cucina organizzata). La cooperativa gestisce anche una casa aperta al territorio con un gruppo di convivenza.

Camillo Cantelli Presidente Arci Ragazzi Caserta. Promozione dei diritti dell'infanzia. Ludoteca, ludobus.

Renato Natale Presidente associazione Jerry Maslo, già sindaco anticamorra del comune di Casal di Principe. L'associazione gestisce un bene confiscato a Castel Volturno ed ha dato vita ad una sartoria una sartoria sociale con donne immigrate.

Fabio Esposito Referente della cooperativa sociale "Un fiore per la vita" La cooperativa è di natura mista (a e b) e si occupa di inserimento lavorativo con produzione di serre e di lavorazione di fiore. Attualmente gestisce una fattoria sociale e didattica nel ex ospedale psichiatrico di Aversa. E' una delle cooperative fondatrici del Consorzio di cooperative sociali NCO (nuova cooperazione organizzata).

Michele Mosca Facoltà di scienze politiche Università degli studi di Napoli. Ricercatore di economia sociale; componente del comitato di gestione di ricerca sull'impresa sociale.

Giuseppe Lettieri Direttore del Giornale Nero su Bianco.

Romilda Balivo Assessore alle politiche sociale Comune di Aversa.

Generoso Dibenedetto Feder Handicap.

Franco Iannucci Caritas diocesa di Aversa.

I CONTENUTI: *cosa sono e come si caratterizzano le buone pratiche di economia sociale*

I partecipanti al focus group proprio per le loro caratteristiche comuni quali il forte radicamento nel territorio, le azioni sinergiche e le azioni di sviluppo si sono trovati unanimemente d'accordo a sottolineare come una buona pratica di economia sociale abbia come pre-requisiti essenziali:

- Un forte legame con il territorio
- Una Dimensione etica dell'intervento

La caratteristica del forte radicamento con il territorio e le comunità in termini di responsabilità rispetto ai problemi appare essere l'elemento fondamentale per definire una buona prassi. Infatti la lettura di un territorio è uno strumento fondamentale per la costruzione dell'economia sociale. Una sostenibilità economica è fondamentale proprio per strutturarsi e per rendere sostenibili le azioni economiche. Il rapporto con il territorio quindi prevede una necessaria azione di rete: *"La rete è il*

bene che abbiamo voluto costruire, esso è un bene di conoscenza e al tempo stesso è un bene di appartenenza” (Paola Perretta NCO Nuova cooperazione organizzata).

Nel legame con il territorio, misurabile con degli indicatori specifici quali:

- il bilancio sociale;
- la partecipazione nei processi degli utenti;
- le azioni della rete con specifiche con specifici contratti di rete.

Il rapporto tra il terzo settore ed il territorio diventa un rapporto non solo economico ma soprattutto etico.

Questo elemento è fortemente legato al principio di responsabilità molte volte richiamato nel corso del focus dai diversi partecipanti: la responsabilità dell’agire in senso solidale e proprio visto come una necessità di risposta alle azioni della camorra e in particolare del clan dei casalesi.

“La nostra buona prassi è l’agire assieme in rete, in relazione non solo con il terzo settore ma soprattutto con il territorio che deve vederci come un “sistema” organizzato alternativo al sistema camorristico .Gestire beni confiscati alla camorra in comuni come Casal di principe, Aversa, Castelvolturmo, impone una buona prassi fatta di efficienza, efficacia e carica umana. Una sorta di sistema alternativo, ma ugualmente radicato al sistema camorristico” Renato Natale Associazione Jerry Maslo.

In termini di saper gestire con trasparenza ed efficienza le risorse impiegate nel servizio offerto alla collettività rendendo il servizio non solo sostenibile economicamente ma un servizio di riscatto sociale.

Quindi gli indicatori emersi dal focus ed esistenti per valutare le azioni di buone prassi in economia sociale in modo particolare nella gestione di beni confiscati alla camorra, sono i seguenti:

1. contratto di rete che prevede uno scambio di informazioni in modo innovativo con una programmazione.
2. il soddisfacimento delle persone sul territorio in modo da valutare quanto si è stati efficaci e quanto agenti di trasformazione dello stesso; in particolare analisi della partecipazione del territorio su iniziative messe in essere all’interno di beni confiscati alla camorra “numero di bambini presenti ai recuperi del disagio; numero dei ritorni dei bambini nei campi solari svolti in

terreni confiscati; numero di vendita di “pacchi alla camorra”; partecipazione del territorio alle iniziative di NCO –nuova cucina organizzata”.

3. il bilancio sociale partecipato. Ogni organizzazione della rete realizza il proprio bilancio rendendolo pubblico e facendo partecipare la comunità territoriale.
4. Analisi di competenza nelle azioni di sviluppo con Equipe di lavoro altamente professionalizzata nella gestione di strategia di rete;
5. Capacità di autofinanziamento e compartecipazione economica nella gestione ed erogazione del servizio.
6. Cultura del sapere e cultura della legalità.

I gruppo del focus ha analizzato gli elementi che ostacolano la realizzazione di buone pratiche di economia sociale.

Gli elementi che ostacolano la realizzazione di buone pratiche sono:

1. Poca propensione da parte dei decisori pubblici alla sperimentazione di nuove azioni;
2. Rigidità burocratiche;
3. In relazione ai beni confiscati si denota una difficoltà nell’accesso al credito in particolare per quei beni direttamente legati a processi produttivi (aziende agricole, aziende commerciali);
4. Carenza di risorse e di soggetti che supportano economicamente le attività del terzo settore.

Il Focus si è svolto il 29 ottobre presso la Cooperativa sociale *"Fattoria Fuori di Zucca"* di Aversa (CE) (ex Ospedale Psichiatrico), lo stesso è stato condotto dai corsisti FQTS Gennaro Castaldi e Barbara Volpicelli. La supervisione è stata effettuata dal Dott. Marcello Colopi, Formatore regionale laboratorio ricerca azione Campania.

3.5.6 Report Focus Group Regione Sicilia

10 novembre 2012 Messina

*(A cura del gruppo di laboratorio di ricerca FQTS 2012)**

Premessa

Questo report ha lo scopo didattico e formativo di esplicitare il processo di organizzazione del *focus group* e i vari passaggi che sono stati necessari alla rielaborazione dei dati, evidenziando il ruolo dei singoli partecipanti nelle varie fasi. È inoltre il risultato delle riflessioni del gruppo di ricerca sui dati emersi dal dibattito interno al *focus group* messi in relazione sia con le analisi e le proposte emerse nella prima fase del lavoro dal gruppo di esperti interpellati sia con articoli recenti sul tema in discussione.

Argomento: Quali sono le caratteristiche di una rete di economia sociale che funziona.

Obiettivo del *focus group*:

- ✓ individuare gli indicatori e gli strumenti di misura di una esperienza di rete di economia sociale che funziona.

Premessa metodologica

Il *focus group* è stato utilizzato in una fase intermedia della ricerca, quando già era stata chiesta ad un panel di esperti la definizione delle caratteristiche proprie delle buone pratiche di economia sociale e gli indicatori di successo misurabili. L'idea era quella di verificare le informazioni ricevute nella prima fase interloquendo con coloro che dirigono e coordinano esperienze di economia sociale a livello regionale.

* Il gruppo è composto da Graziano Assenza, Francesco Bruno, Elisa Calabrò, Tina Camuti, Angela Di Fazio, Maurizio Nicosia, Danila Raffa, Giuseppe Saluci, Anna Sampino.

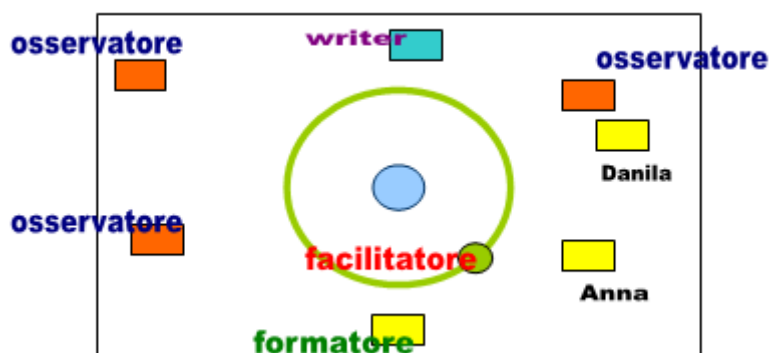
Fasi di svolgimento del Focus Group

1. riscaldamento/accoglienza (ci si conosce, si comunicano i ruoli del gruppo e le regole fondamentali);
2. esplicitazione della domanda di ricerca (domanda: «*Nella vostra esperienza quali sono le caratteristiche di una pratica di una rete di economia sociale che funziona/di successo?»*);
3. prima sollecitazione: declinazione dei punti di forza e di debolezza della propria esperienza di rete di economia sociale;
4. seconda sollecitazione: quali sono i parametri di valutazione di queste esperienze (cosa si misura e come si misura);
5. saluti e ringraziamenti (consegna del dono).

Uno sguardo al percorso formativo e didattico

Lo spazio

Il *focus group* è stato organizzato nel pomeriggio del 10 novembre 2012 presso il palazzo della cultura “Antonello da Messina” sito a Messina a margine dell’agorà regionale a cui parte degli esperti intervenuti al *focus group* hanno partecipato come ospiti e animatori dei gruppi di lavoro. Lo spazio allestito per il *focus group* era una stanza molto ampia in cui le sedie sono state disposte in cerchio, su una delle pareti sono stati affissi i cartelloni che avrebbe utilizzato il *writer* per appuntare i nodi principali della discussione. Al centro del cerchio è stato sistemato un tavolino con alcuni dolci e delle bibite a disposizione dei testimoni privilegiati durante il *focus group*. Il registratore è stato sistemato su un altro tavolino accanto a quello dei dolci.



Il tempo

Il *focus group* è iniziato e si è concluso in perfetto orario (15,30-17,30). Tutti i partecipanti sono arrivati almeno 10 minuti prima dell'orario loro indicato (ore 15,15) e solo ad uno di loro non è stato permesso di partecipare perché giunto a *focus group* già iniziato (ore 16,15).

La scelta e la costituzione del gruppo di esperti

La scelta degli esperti ha interessato il gruppo di ricerca fin dall'incontro regionale tenutosi a Catania il 15 settembre 2012, in quella sede si è iniziato ad individuare, tra le esperienze dei partecipanti, le reti di economia sociale presenti nella regione in base a queste caratteristiche:

1. stabilità e solidità dell'esperienza, era fondamentale che coloro che l'avrebbero rappresentata avessero argomenti, storie da raccontare e poi confrontare con le altre realtà regionali;
2. in base al mandato della ricerca nazionale dovevano essere esperienze la cui attività doveva essere riferibile al settore dell'economia sociale;
3. in base al mandato della ricerca nazionale nel gruppo dovevano essere rappresentati sia enti privati che pubblici e ove possibile soggetti del mondo del profit.

Il gruppo di ricerca siciliano si è dato circa venti giorni per integrare la lista emersa durante l'incontro laboratoriale di Catania per giungere così a fine di settembre 2012 all'elenco di nomi di seguito trascritto.

	Rete di economia sociale	Referente
1	<i>Gruppi di acquisto solidali</i> (Messina)	Filippo Romano
2	<i>Quetzal</i> - rete di commercio equo e solidale (Modica)	Sara Ongaro
3	<i>Rete fattorie sociali</i> Sicilia (Catania)	Salvatore Cacciola
4	<i>Slow food</i> Sicilia (Messina)	Saro Gugliotta
5	<i>Addio pizzo</i> (Messina)	Enrico Pistorino
6	<i>Fa la cosa giusta</i> (Palermo)	Rossana Messina
7	<i>Libera terra</i> (Messina)	Valentina Fiore
8	Consorzio <i>Sole</i> (Messina)	Salvatore Rizzo
9	Consorzio <i>Solidalia</i> - Cooperativa "A Zabbara" (Trapani)	Maria De Vita
10	Arcipelago <i>Siquilya</i> (Palermo)	Lella Fea
11	Consorzio Mare. Sol. (Enna)	Giuseppe Carrozza
12	<i>Sol. Co.</i> (Catania)	Giusi Palermo
13	<i>Distretto sociale evoluto</i> (Messina)	Massimo Barilla
14	Rappresentante istituzionale <i>Asp</i> (Messina)	Gaspare Motta
15	Rappresentante istituzionale <i>Assessorato provinciale al Turismo</i>	Gerri Gambino

Il gruppo degli esperti è stato composto ricevendo e valutando le sollecitazioni dei partecipanti, del gruppo di pilotaggio e della coordinatrice regionale, degli altri partecipanti ai laboratori regionali nonché grazie alle riflessioni del gruppo di ricerca in relazione ai racconti delle buone pratiche ascoltati a Torino^[2] durante il workshop dal titolo *Politica, economia, finanza, partecipazione: con chi e come uscire dalla crisi*.

La congruenza della scelta degli esperti con il tema della ricerca è stata frutto di una attenta valutazione realizzata in base ai criteri su menzionati, ma soprattutto di uno studio e dell'analisi delle esperienze individuate.

I partecipanti al laboratorio di ricerca hanno condiviso, tramite la comunità di pratica messa a disposizione dal progetto FQTS e le comunicazioni e-mail intergruppo, materiale illustrativo delle singole esperienze, soffermandosi sugli obiettivi, le attività e la rete di partenariato.

Dopo aver acquisito come dato di partenza la definizione di economia sociale fornita dagli esperti coinvolti nel primo round del metodo Delphi, si è iniziato a selezionare le reti di economia sociale da coinvolgere nel *focus group*. Si è discusso ampiamente della possibilità di inserire nell'elenco sia le reti che di fatto producevano beni economici con modalità che abbiamo definito "sociali" (i Gruppi di acquisto solidali, la rete del commercio equo e solidale, la rete delle *fattorie sociali*, *Slow food*, *Fa la cosa giusta*, *Libera Terra*, *Solidalia*, Consorzio *SOLE*, Arcipelago *Sigullya*, Distretto sociale evoluto) sia realtà che producevano servizi (Consorzio *Solco*, Consorzio *Mare. Sol*). I rappresentanti istituzionali sono stati scelti in relazione a due esperienze che il gruppo di ricerca ha ritenuto rilevanti: l'azione del turismo sociale portata avanti dall'assessorato provinciale al Turismo di Messina e l'esperienza dell'azienda sanitaria provinciale nell'ambito del Distretto sociale evoluto. Per quanto riguarda il mondo del profit si è ritenuto che le reti individuate contenessero in se sia l'anima profit che quella no-profit.

La decisione di inserire sia reti di produzione diretta di beni economici che di servizi socio-assistenziali è stata determinata da due fattori:

[2] Dal 28 al 30 settembre 2012 si è tenuto a Torino l'incontro interregionale del percorso di FQTS (Formazione quadri del terzo settore) nell'ambito della manifestazione A Torino con il Sud.

1. dalla nota e permanente ambivalenza dei significati di economia sociale che al suo interno si scinde in diverse correnti quali ad esempio quelle dell'economia civile e dell'economia solidale (confermata anche dalle informazioni fornite dagli esperti consultati durante il primo round Delphi);
2. dalla significatività che i due consorzi avevano a livello regionale rispetto alla loro esperienza locale.

Di fatto poi queste due reti non sono state presenti al focus group con la loro esperienza quindi i racconti degli esperti sono stati tutti collegati ad esperienze di economia sociale del primo tipo.

Il giorno in cui ha avuto luogo il *focus group* le reti rappresentate sono state le seguenti:

	Rete di economia sociale	Referente
1	<i>Gruppi di acquisto solidali</i> (Messina)	Filippo Romano
2	<i>Quetzal</i> - rete di commercio equo e solidale (Modica)	Sara Ongaro
3	<i>Rete fattorie sociali</i> Sicilia (Catania)	Salvo Cacciola
4	<i>Slow food</i> Sicilia (Messina)	Saro Gugliotta
5	<i>Fa la cosa giusta</i> (Palermo)	Rossana Messina
6	Consorzio <i>Sole</i> (Messina)	Salvatore Rizzo
7	Consorzio <i>Solidalia</i> - Cooperativa "A Zabbara" (Trapani)	Maria De Vita
8	Arcipelago <i>Siquilya</i> (Palermo)	Lella Fea
9	<i>Distretto sociale evoluto</i> (Messina)	Massimo Barilla
10	Rappresentante istituzionale <i>Assessorato provinciale al Turismo</i>	Gerri Gambino

Il gruppo di esperti rappresentava esperienze di rete consolidate nel tempo e radicate sul territorio, provenienti inoltre da varie zone della Sicilia sia occidentale che orientale.

Articolazione del *focus group*

I ruoli

Il *Focus Group* è stato condotto da uno dei partecipanti al laboratorio, Graziano Assenza, formatore con esperienza, che è stato coadiuvato da Elisa Calabrò, in qualità di *writer*. Gli osservatori erano tre: Angela Di Fazio, Maurizio Nicosia, Giuseppe Saluci. Altre due componenti del gruppo di ricerca, Anna Sampino e Danila Raffa, si sono occupate di trascrivere la registrazione.

Pre-formazione al focus group

Il *focus group* è stato preparato in più momenti: a partire dal seminario di Catania, in cui è stato presentato il metodo e lo strumento di ricerca, nonché i ruoli necessari alla realizzazione del focus. In un secondo momento sono stati prodotti e condivisi con il gruppo di ricerca: lo schema di rilevazione delle osservazioni, lo schema di conduzione del *focus group*, lo schema di trascrizione della registrazione. Attraverso tre riunioni skype in cui il materiale e la struttura organizzativa del *focus group* sono stati condivisi all'interno del gruppo di ricerca si è giunti alla simulazione del *focus* durante la giornata precedente il 10 novembre 2012 e poi alla realizzazione vera e propria del *focus*.

Riflessione ed elaborazione dei dati

Nei giorni successivi al 10 novembre ogni osservatore ha trascritto le proprie osservazioni, la *writer* (Elisa Calabrò) ha riportato tutto ciò che era stato scritto sui cartelloni durante il *focus group* e Danila Raffa ed Anna Sampino hanno trascritto interamente la registrazione.

Dopo aver condiviso il materiale ogni componente del gruppo (anche chi non era presente) ha inviato le proprie riflessioni in merito ai dati emersi dal *focus group* per poi procedere alla sistematizzazione del materiale.

Caratteristiche proprie delle esperienze di economia sociale

Durante il giro di presentazione, con cui il *focus group* ha preso avvio, è emerso subito dal gruppo di testimoni privilegiati come le reti, rappresentate all'interno del *focus*, fossero accomunate da un'esperienza di lavoro in cui l'attenzione per il processo ricopre un ruolo fondamentale. Sono reti che sono giunte ad essere tali solo dopo un lungo periodo di negoziazione e condivisione di valori e stili di lavoro. Sono infatti frutto di **tempi lunghi di maturazione** come esprime Rossana Messina, referente di *Fa' la cosa giusta* «*il comitato ha avuto un periodo lunghissimo di gestazione, è stato fondato nel 2008 e abbiamo seminato bene ed adesso stiamo raccogliendo i frutti*» ed ancora Maria De Vita, raccontando il suo vissuto di *Solidalia*, dice «[possiamo paragonare l'esperienza della cooperativa a] dei fiorellini che iniziano a sbocciare: [quella attuale] è una fase in cui iniziamo a vedere e a raccogliere quello che è stato fatto nella fase precedente».

Il gruppo di esperti, di livello nazionale e internazionale, che hanno contribuito, nella prima fase della ricerca, alla descrizione delle caratteristiche e proprietà delle buone pratiche di economia sociale, hanno evidenziato più volte come l'attenzione per l'iter processuale debba rimanere costante nelle esperienze di economia di questo tipo. Anche se la garanzia del prodotto finale rimane fondamentale dal punto di vista della sostenibilità economica, è l'attenzione al «come» questo prodotto viene realizzato che definisce e riproduce la differenza con le realtà proprie dell'economia di mercato. L'economia sociale dovrebbe riuscire contemporaneamente a stare sulla «piazza», ad essere quindi competitiva, mantenendo però un proprio stile di azione.

Come argomenta Natalia Montinari «*l'operare delle Onp appare ancora più prezioso nei contesti post-moderni, che molti studiosi identificano con le società ad economia capitalistica. In queste società si assiste ad un mutamento qualitativo nelle dinamiche di produzione del valore del sistema economico, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. [...] Le scelte di consumo e le scelte lavorative delle persone si caricano di significati simbolici e contribuiscono alla costruzione dell'identità individuale. In questi contesti, la specificità delle Onp è legata alla loro azione di costruzione del legame sociale*»^[3].

[3] Natalia Montinari, *Sviluppo socio-economico e innovazione sociale: nuovi assetti normativi per il Terzo settore*, Alss 1/2008, p. 19.

Nella discussione con i nostri testimoni privilegiati le questioni relative al profitto e quindi alla sostenibilità economica e al mantenimento dell'attività non hanno avuto un ruolo se non marginale e spesso collegato alla scarsità delle risorse provenienti dalle istituzioni pubbliche mentre i temi della solidarietà, dei legami e della relazione sono stati ampiamente dibattuti.

A questo proposito conclude Salvatore Rizzo, referente del Consorzio S.O.L.E. di Messina: *«ho difficoltà ad identificarmi con esperienze di successo, penso che la nostra sia più un'esperienza significativa, non perché a volte non abbiamo dei successi, ma il valore della nostra esperienza sta nella sua significatività, cioè nella capacità di raccontare un senso un valore delle cose che facciamo»*.

Questa attenzione verso il processo ha fatto nascere nel gruppo di lavoro una domanda: è possibile che nelle realtà del TS dedite ad attività di economia sociale si possa correre il rischio di sbilanciare eccessivamente l'attenzione verso il processo, fatto di relazioni solidali e di percorsi di accompagnamento e inclusione, perdendo così di vista il *trend* dello sviluppo economico dell'attività?

Il **cambiamento** e il **dinamismo** sembrano essere altre due caratteristiche che queste realtà sentono come proprie ma che sono anche condivisibili dal mondo dell'impresa in generale. I nostri testimoni privilegiati raccontano le loro realtà come esperienze in continua trasformazione, a partire dalla difficile gestione degli equilibri delicati impliciti nell'idea di rete così come ci dice Gerri Gambino, che descrivendo il proprio impegno nel rapportarsi quotidianamente con più di 108 sindaci presenta la fatica di *«dover[si] confrontare con innumerevoli voci, sintetizzarle sperando di dare un plus valore»*.

A questo proposito Sara Ongaro, parlando dell'esperienza della cooperativa *Quetzal*, dice *«in questo momento ci sono molte promesse potenzialmente portatrici di grandi sviluppi ci sono molti stimoli, molti risultati ma ci sono molte pesantezze, ci sono molte confusioni, non si capisce se siamo acerbi e dobbiamo ancora maturare o se già abbiamo dato il massimo e stiamo calando, non si capisce bene cosa prevarrà»* ed ancora Saro Gugliotta:

«[in slow food] c'è stata un'evoluzione [...] e la cosa più importante di tutti i progetti, che sono tantissimi, è che c'è una grande partecipazione di giovani, cosa su cui ho puntato tantissimo già da un paio di anni a questa parte: il direttivo adesso è fatto dai giovani ed è la soddisfazione più grande perché quello che cercavo io da solo era di trasmettere dei valori, i nostri sono dei valori legati al cibo ma il cibo ha dei valori condivisi e molto importanti che si riversano nel sociale».

Nelle esperienze di rete la fatica che porta al cambiamento è spesso consequenziale alla varietà dei soggetti che le costituiscono così come ci ha confermato Salvatore Cacciola, referente delle *Fattorie sociali della Sicilia* che parla dell'eterogeneità sia come un punto di forza che di debolezza «l'eterogeneità è un punto di forza ma evidentemente anche di debolezza, perché l'eterogeneità talvolta è la pluriappartenenza che è la dimensione più moderna del nostro vivere».

La necessità di seguire e, in alcuni casi, inseguire il flusso del mutamento di un luogo e di uno spazio in particolare è anche frutto dell'essenza originaria degli enti di Terzo Settore, in quanto esperienze che nascono, rimangono e si alimentano delle realtà sociali situate, dei rapporti tra le persone ma anche dei rapporti tra le persone e i loro territori, che sono intrinsecamente mutevoli. Se una impresa di economia di mercato può spostarsi rapidamente e scegliere il luogo più adatto in cui fermarsi in un'ottica di massimo profitto, l'organismo che produce economia sociale è tenuto a rispondere al proprio territorio con il quale, si ritiene, debba sviluppare un senso di appartenenza che, ci si aspetta, si trasformi nel tempo in una corresponsabilità virtuosa.

Questo l'auspicio di Filippo Romano, che nel raccontare la realtà di un Gruppo di acquisto solidale di Messina, ha detto:

«Nell'ultimo rapporto Coldiretti - Censis dicono che negli ultimi 2 anni 7,5 milioni di italiani hanno deciso di fare l'acquisto collettivo, di mettersi insieme in piccole associazioni, di fare ciò che già sta avvenendo, cioè il mercato del biologico, dei gruppi di acquisto eco. È un mercato in crescita e non sono solo soldi, perché dietro questi soldi che si muovono e, che ben vengano, perché vanno a rafforzare il piccolo produttore che stava chiudendo, che portava le arance al macero, che vanno a rafforzare le reti, ci sono già quasi 7 milioni di persone e non sono solo numeri, perché dietro questi numeri ci sono persone che sono diventati attori, dei consum-attori, cioè abbiamo una piccola rivoluzione già in atto. E secondo me cambierà molto il nostro modo di pensare. [...] Non vorrei che diventassero solo movimenti strani, se di questi 7 milioni solo 1 milione è veramente convinto di ciò che sta facendo per me è già una grande rivoluzione».

Diventa necessario, per continuare ad esistere e stare sul mercato, tenere nella dovuta considerazione la complessità dei bisogni locali che vanno messi insieme con quelli globali, l'eterogeneità delle storie dei singoli partner, la varietà delle risposte dei produttori e dei clienti a livello locale e non, e il cambiamento costante che condiziona le scelte economiche delle reti.

Un altro elemento caratterizzante le buone pratiche di economia sociale si affaccia nella discussione con i testimoni privilegiati: quello della **partecipazione**. Mentre l'economia di mercato si

focalizza sulle preferenze del cliente lavorando anche sulla costruzione, quasi artificiale, del bisogno, le imprese di economia sociale fanno perno sulla piena adesione alla loro attività in modo che le persone non solo si sentano protagoniste del processo ma lo siano veramente.

Un tipo di partecipazione che non è sintetizzabile nella semplice informazione e sensibilizzazione diffusa dei territori, affermano i nostri testimoni privilegiati, ma piuttosto in una maggiore consapevolezza e condivisione dei processi. *«Se il lavoro collettivo»* dice Rossana Messina *«si traduce in diritti di cittadinanza all'interno e all'esterno della rete, allora questa ha lavorato bene. Per diritti intendo lavoro riconosciuto: "riesco a sopravvivere, a relazionarmi, ad avere benessere. E allora sono un cittadino pronto a lavorare per e nella società e ho acquistato consapevolezza dei miei diritti"». Il percorso collettivo in rete porta a cittadinanza e partecipazione».*

Così come nelle esperienze di economia di mercato, anche nelle imprese di economia sociale il cambiamento non accade semplicemente ma viene ricercato costantemente: è diffusa la consapevolezza che per produrre trasformazione sia importante incontrarsi e confrontarsi nonostante la fatica costante di negoziare stili, valori e obiettivi. Costruire una rete significa anche cercare **nuovi contatti**, nuove esperienze a cui connettersi e con cui progettare insieme «mi sento sempre in viaggio come una lettera per costruire relazioni e reti», dice Salvatore Rizzo. Della stessa idea è Salvatore Cacciola:

«[l'esperienza delle fattorie sociali] si sta rivelando una chiave per aprire una serie di porte di altre situazioni che sembravano troppo chiuse, impermeabili, invalicabili ed in qualche maniera abbiamo scoperto che mettendo insieme le esperienze, non avendo un atteggiamento egemonico, la chiave di apertura diventa lo scambio, l'esperienza della rete, in cui ognuno si riconosce e viene facilitato in questo lavoro che si costruisce».

I punti di forza e di debolezza

La seconda parte del *focus group* ha condotto i testimoni privilegiati in una attenta analisi dei punti di forza e di debolezza delle buone pratiche di economia sociale: a partire dalle loro storie personali e di gruppo ogni referente ha presentato, con lucidità e chiarezza, quali erano i principali ostacoli o elementi facilitanti la propria attività. I livelli di riflessione sono stati molteplici: ci si è soffermati sugli aspetti relazionali, organizzativi ma anche sulle modalità di offerta e produzione di beni e servizi. Nell'analisi dei punti di forza e di debolezza è emerso come spesso questi si controbilancino tra di loro: in alcune condizioni i punti di forza possono divenire punti di debolezza o viceversa.

È questo il caso della **forte coesione del gruppo di lavoro** che se in una fase iniziale può essere funzionale a costruire e consolidare il gruppo e a presentarsi sul territorio e a interfacciarsi con altri soggetti istituzionali, a lungo andare può diventare fonte di chiusura e di rigidità, impedendo anche l'allargamento della rete stessa.

È questa l'idea espressa da Sara Ongaro:

«il fatto di essere stati un gruppo molto coeso e molto, in questo senso, anche chiuso e rigido è stato sicuramente per tutta la prima fase un punto di forza perché è la cosa che ci ha permesso di creare tutto quello che abbiamo creato, di una efficienza ed una motivazione fortissima. Però ad un certo punto dopo 10- 15 anni ci siamo resi conto di quanto fosse un punto di debolezza perché la chiusura verso l'esterno, non perché noi avessimo qualche preclusione, ma perché la gente [...] si sentiva quasi impaurita all'idea di entrare, di partecipare [...] Abbassare le nostre aspettative in un certo senso si è rilevato un ostacolo e quindi negli ultimi anni abbiamo ragionato su come misurare o riequilibrare questa dimensione del gruppo e capire che cosa questo gruppo deve diventare» ed ancora Rossana Messina *«come punto di forza la costruzione del gruppo nel senso di appartenere a quel gruppo che è diventato il punto di forza proprio del progetto, del crescere insieme, la condivisione, la capacità di creare all'interno del gruppo è nello stesso tempo anche il punto di debolezza perché la demotivazione proprio del gruppo dei ragazzi svantaggiati che vengono da una situazione di svantaggio sociale può diventare il punto di debolezza»*.

La relazione *intragruppo* che genera benessere e promuove le persone caratterizza lo stile di azione del Terzo Settore così come viene efficacemente espresso da Natalia Montanari in un suo articolo: *«Solo un agire improntato al principio di reciprocità, come quello delle Onp, sembra in grado di superare i vincoli di scarsità cui i beni relazionali sono soggetti. Le Onp sono in grado di produrre un sistema di relazioni e un livello di partecipazione sociale che possono funzionare come antidoto alla creazione di trappole di povertà relazionale e di sottoproduzione di beni relazionali»*.^[4]

Ma la relazione per le Onp non è solo uno strumento di erogazione del bene che produce ma spesso coincide con il prodotto stesso.

[4] Ivi, p. 18.

È Pierpaolo Donati che parlando di TS spiega come i servizi alla persona debbano prima di tutto erogare relazioni in grado di riprodursi e ampliarsi in un'ottica di responsabilità diffusa e autoconsapevolezza^[5].

Ma anche in questo caso, essere soggetti che erogano relazioni con l'obiettivo a lungo termine che queste relazioni si trasformano in partecipazione più consapevole, in autodeterminazione, in inclusione sociale e in capacità di empowerment dei soggetti che ne beneficiano, può significare “mostrare il fianco” ad un sistema economico globale, trainato da scenari che sono soggetti a cambiamenti repentini, da stili di lavoro caratterizzati dalla velocità e dalla presenza di operatori tecnicamente preparati e competitivi che, spesso, poco hanno a che fare con percorsi di inclusione e di cura.

È in questi casi che le reti di economia sociale possono ritrovarsi in situazioni in cui sembra entrare in contrasto una delle caratteristiche precipue dell'essere imprenditore, quella della capacità innovativa, di progettazione e di immaginazione del futuro con la concretezza e la pragmaticità di coloro che lavorano nell'impresa in quanto soggetti da “aiutare”.

Rossana Messina rileva la **mancaanza di capacità progettuale legata alla mancanza di capacità di pensare al futuro** in tutte quelle persone cosiddette svantaggiate che lavorano nell'impresa sociale *«il punto di debolezza è sull'incapacità che ancora devono sviluppare ad essere un pò imprenditori di se stessi perché fanno continuamente il conto con “Domani riesco ad incassare?” Cioè sono ancora in questa condizione. Sembra un paradosso, ma spesso è così, proprio lavorando su questa tipologia di inserimento lavorativo»*.

Anche in questo caso il gruppo di lavoro si è fatto interpellare: ma se è vero che tra coloro che vivono una condizione di disagio economico e culturale e che faticano a vedersi persone e lavoratori se non nel qui ed ora, viene riscontrato un deficit di immaginazione e di proiezione verso il futuro, questa capacità progettuale quanto è diffusa negli operatori del TS? Alcune esperienze ci dicono che la capacità progettuale, che non è mera illuminazione sintetizzabile nella formula “I have a good idea”, ma piuttosto capacità di studio, di analisi ma soprattutto capacità di essere sistematici e creativi, non appartiene sempre agli operatori del mondo del Terzo settore italiano che non sono, in molti casi, abituati a programmare a lungo termine.

[5] Cfr. Pierpaolo Donati, Ivo Colozzi, *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli, Milano, 2006; Idd., *Il terzo settore in Italia: culture e pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2004; idd., [*La cultura civile in Italia: fra Stato, mercato e privato sociale*](#), Il Mulino, Bologna, 2002.

Se tra le cause possiamo annoverare anche le modalità di strutturazione delle politiche sociali italiane che non hanno promosso interventi continuativi e duraturi sui territori ma piuttosto servizi e percorsi a singhiozzo e a macchia di leopardo, dall'altro è utile considerare anche come gli organismi di TS siano cambiati e si siano trasformati nel tempo.

Un punto di forza che emerge, e su cui in alcuni casi è stato possibile fare leva per progettare insieme, è stato quello del voler raggiungere, tutti insieme, un obiettivo concreto di economia reale sul proprio territorio come ad esempio quello prospettato da Fa' la cosa giusta nell'organizzazione della prima fiera[6] a Palermo «è un comitato diversissimo fatto da associazioni, singoli individui, gente molto diversa» dice Rossana Messina:

«e che viene già da percorsi abbastanza strutturati e l'importanza è stata, credo, quella di valorizzare il percorso e raccontare anche la lentezza che lo ha procurato però l'idea era quella non solo di creare in se l'evento, la fiera o altro, ma era soprattutto quella di passare da rete, quella che era l'idea iniziale, "mettiamoci insieme anche se siamo così diversi", a qualche cosa di più, creare economia solidale reale sul territorio. Per fare quello serve un passaggio ulteriore e cioè non solo accettarci per come siamo e metterci in collegamento come rete ma sforzarci di andare un poco oltre, passaggio lento difficile e conflittuale a volte siamo andati avanti con l'idea che soltanto mettendo in rete e condividendo un percorso si creasse un processo che potesse suscitare qualcosa di più concreto»,

ed ancora Salvatore Cacciola racconta:

«il fattore di successo è, seppur problematico, è il rispondere ai bisogni reali, che sono i bisogni di benessere, sociali, delle aziende, degli agricoltori ma anche delle persone che si avvicinano alle fattorie».

La **capacità innovativa e la creatività**, fanno parte integrante della progettazione di un intervento, sono individuati come punti di forza che le imprese di economia sociale hanno in comune con quelle che aderiscono al libero mercato, ma nel TS queste due caratteristiche sono necessariamente combinate con altre che segnano la differenza con il mondo del profit, così come ci dice Salvatore Rizzo: : *«innovazione e creatività vanno di pari passo con la capacità di integrare piani di intervento differenti. Noi cerchiamo di mettere insieme welfare e politiche culturali, ricerca economica e*

[6] Dal 19 al 21 ottobre 2012 è stata organizzata a Palermo la prima edizione di Fa' la cosa giusta Sicilia -Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, mostra mercato dell'economia solidale, IV festa regionale dei GAS.

risanamento ambientale». In molti casi viene evidenziato come l'innovatività, la creatività e la voglia di fare insieme siano condizionati, se non ostacolati dalla **mancanza di risorse**, ancora Salvatore Rizzo dice:

«Due punti di debolezza: la prima è scontata: le risorse sono sempre limitate rispetto alle ambizioni, ai sogni, ai desideri. Risorse economiche, risorse di competenze, risorse economiche territoriali. Io risano Forte Petrazza^[7], lo faccio diventare un parco sociale aperto alla città, ma poi manca la strada di collegamento ed i mezzi per raggiungerlo e questa è un'assenza di risorse evidente. Quindi risorse sicuramente limitate o assenti e poi l'influenza del contesto sociale che tende a distruggere e a minare questi climi di fiducia di cui parlavo prima e in maniera voluta o non voluta».

Strettamente correlato a quanto detto è la consapevolezza che le reti spesso nascono trainate da una persona, o da un piccolissimo gruppo di persone, portatori di una idea che inizialmente fa da filo conduttore della trama della rete che si sta tessendo: in molti casi ci si scontra con la difficoltà di distribuire le responsabilità (per incapacità di delega e in altri per poca disponibilità ad accettare incarichi) che si affianca alla difficoltà di rispondere a tutte le richieste che vengono dall'esterno.

In molti casi è come se si creasse un cortocircuito: i nostri testimoni privilegiati indicano come un indicatore di successo delle esperienze il numero di commesse, o il numero di contatti con il territorio ma di contro si trovano a dover gestire una mole di lavoro che non sempre è sostenuta da una organizzazione adeguata.

Le reti, normalmente, fanno capo, almeno inizialmente, ad una **leadership** (relazionale?) come ci dice bene Gerri Gambino «il gruppo di lavoro si è formato intorno a me che sono stato il pioniere a creare l'ufficio e quant'altro anche se è un percorso condiviso anche perché ha carattere di imprenditorialità di programmazione» ed ancora Lella Feo, referente dell'arcipelago *Siquillya*:

«nelle reti c'è dispersione nel senso che c'è troppo o tanto da fare e quindi non puoi fare tutto non puoi seguire tutto, non ce la fai cioè molti di noi siamo in tanti altri gruppi che seguiamo anche tra noi qui presenti io e Sara, ad esempio, siamo in Arcipelago e in Fa' la cosa giusta. C'è una dispersione per cui non riesci a portare avanti tutto, non riesci a seguire tutte le aspettative, gli stimoli che vengono, quindi noi diventiamo un po' quelli che possiamo seguire però solo una parte. Ricevi tanti input tante

[7] Il Parco Sociale di Forte Petrazza nasce, infatti, da processi di risanamento ambientale e sociale, tesi a integrare percorsi di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, innovazione, relazioni di comunità, processi di inclusione personalizzati e forme esplicite di lotta alle mafie. Cooperative di inserimento lavorativo consorziate tra loro gestiscono i servizi del Parco Sociale, favorendo la riconquista dei diritti di cittadinanza di soggetti con storie di fragilità.

cose che potresti portare avanti ma ne puoi fare ben poche allora devi scegliere, ed è un peccato», ed ancora conferma Rosario Gugliotta:

«C'è un livello della partecipazione attiva del gruppo e un livello di partecipazione passiva. Quelli che fanno la partecipazione attiva, che siamo noi, i dirigenti, quelli del direttivo, chiamiamoli come vogliamo, quelli che ci mettiamo lì ad organizzare siamo pochi. E questo è un punto di debolezza. Non solo siamo pochi ma siamo rimasti fissi. Io faccio Slow Food da dieci anni. Da quando l'abbiamo fondato a Messina ad oggi, forse due, o non arriva neanche a tre, quelli che per 10 anni l'hanno fatto. Ebbene, io ho più di un migliaio di soci, che hanno fatto, fra attivi e passivi, partecipi o meno partecipi. Quindi, il punto di debolezza di molte associazioni è il gradiente di sensibilità che viene condiviso da pochi, i valori invece vorremmo, e questo è il mio obiettivo, dividerli fra molti».

A questa difficoltà di comunicazione interna si aggiunge in alcuni casi anche la difficoltà di generare partecipazione e coinvolgimento della “gente comune”.

Una debolezza che emerge e che poi ha ricadute concrete sulla possibilità di condividere i progetti e di coinvolgere la cittadinanza, è quella della **scarsa capacità a comunicare all'esterno** ciò che si fa e come lo si fa: *«noi spesso riscontriamo questa incapacità di comunicare, magari l'iniziativa è conosciuta a livello europeo a livello nazionale, è fonte di studi nazionali e poi il tuo vicino di casa non sa cosa stai facendo [...] Il discorso che faceva prima Salvatore della contaminazione, quello è un passaggio imprescindibile»* così spiega Massimo Barilla, referente del Distretto sociale evoluto di Messina.

Conferma Salvatore Rizzo: *«O si lavora a sistema cercando piani di intervento differenti altrimenti si è poco efficaci dentro il gruppo ed attorno. È importante far percepire a chi sta dentro o chi si interfaccia con il nostro sistema che dentro ci sono più logiche legate alla **fiducia** e alla cooperazione che al conflitto ed alla competizione che è un fatto rivoluzionario nei nostri territori e questo è già di per se significativo».*

Alla necessità di distribuire le responsabilità in maniera più efficace all'interno delle organizzazioni corrisponde anche quello che Filippo Romano indica come un punto di forza di queste reti di economia sociale: lo spirito di **solidarietà** che dovrebbe indirizzare le relazioni tra i soci e considera una criticità quella «di diventare troppo grandi, perché uno dei principi che deve guidare un gruppo di questo genere è essere piccoli e tanti, secondo me, perché uno dei principi è quello che tu conosci il tuo produttore, lo vai a trovare in campagna, e puoi verificare se per lavorare sfrutta le persone a 20 euro al giorno o se è biologico e se si diventa grandi *happening* non funziona».

In questo senso secondo Saro Gugliotta la **condivisione di valori comuni** potrebbe essere considerato sia un punto di forza che di debolezza. Da un lato cercare e cercarsi con persone e gruppi che condividano lo stesso valore dà forza alla rete e dall'altro crea difficoltà comunicative con l'esterno, sia privati che istituzioni: *«il punto di forza di questo successo è dei valori condivisibili, facili immediati, perché chi opera nel sociale si trova spesso a dover portare dei temi, ma è difficile che li possa condividere, se non con quelle persone che hanno lo stesso gradiente di sensibilità [...] Quindi, il punto di debolezza di molte associazioni è il gradiente di sensibilità che viene condiviso da pochi, i valori invece vorremmo, e questo è il mio obiettivo, condividerli fra molti».*

Salvatore Cacciola introduce un punto di forza che lui definisce “**normalità**”, intendendo la necessità di non creare sovrastrutture che vengano vissute, dai partecipanti alla rete, come artificiose e macchinose ma piuttosto coordinamenti leggeri di ciò che già esiste. Racconta a questo proposito la nascita della Rete delle fattorie sociali siciliane:

«In qualche modo i miei punti di forza sono anche i miei punti di debolezza come rete è il primo punto di forza è la normalità. C'è una certa consapevolezza, non in tutti e non alla stessa maniera, che questa rete non deve essere una sovrastruttura ma ci siamo aggregati perché diversi, molto diversi i cittadini ed i campagnoli, gli agricoltori e gli operatori sociali, i familiari e le imprese sociali [...] Chi deve sopravvivere facendo economia vendendo le proprie cose producendole e chi invece era convinto che poteva avere un sistema di cura soltanto utilizzando le risorse di economia. E quindi la normalità per noi significa che abbiamo scoperto che tutti i temi legati a quello che si chiama etica sociale ci appartenevano molto prima della rete quindi non abbiamo fatto nessuno sforzo; cioè lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di riconoscere persone che già facevano delle scelte etiche individuali e che invece si aggregavano, perché quella scelta sembrava soggettiva invece è diventata la scelta di un gruppo».

In molte esperienze il desiderio di **non omologarsi**, visto come un punto di forza, si scontra con la difficoltà di mantenere la giusta distanza da realtà economiche o istituzionali che non sempre comprendono le logiche, i tempi e le scelte di lavoro e di organizzazione delle reti di economia sociale ma con cui è necessario interfacciarsi per produrre economia sociale reale: *«ma noi lo diciamo spesso, il nostro sistema ogni giorno da una parte cerca di difendersi dagli attacchi esterni e da una parte cerca di aprirsi e contaminare. Sembra una contraddizione ma se tu non tieni il giusto equilibrio tra il tentativo di omologazione che proviene dal territorio e la capacità di aprirsi in qualche modo al territorio e contaminare il territorio, questa è una difficoltà grossa che esiste»* dice ancora Salvatore Rizzo.

In questa direzione continua la riflessione di Gerri Gambino che individua nel **rapporto problematico con le istituzioni locali** un punto di debolezza che dovrebbe essere controbilanciato da un confronto con esperienze estere: *«noi viviamo in una realtà difficile rispetto a quello che sono gli standard dal Rubicone e ci troviamo ad operare in un mondo spesso avveniristico all'interno di una realtà difficile, una realtà che non ha subito quell'azione culturale ventennale o dal dopoguerra fino ad oggi che nasce da una società di mutuo soccorso fra operai, operatori agricoltori e quant'altro che ha portato a creare un tessuto pronto ad accogliere le istanze rappresentate dagli operatori del terzo settore. In un territorio così difficile l'aspetto dell'**autodifesa** sicuramente ci pone dei limiti di confronto con le fasce sociali magari un po' più lontane da noi»*.

Ci si scontra quotidianamente con la fatica di comporre un conflitto originario: da un lato il progetto di contaminazione del proprio territorio con idee e stili di vita alternativi al consumismo e al vittimismo e dall'altro la trappola dell'autoreferenzialità dovuta ad un bisogno di difendere ciò per cui si è tanto lavorato.

È utile a questo proposito la riflessione di Stefano Zamagni in cui chiarisce come le organizzazioni di volontariato debbano scegliere quale ruolo ricoprire nella società. Cambia la prospettiva se per le OV sia sufficiente avere un ruolo «additivo», «subordinato, ancorché non esclusivo, nei confronti delle pubbliche amministrazioni e della filantropia d'impresa, accontentandosi di occupare una posizione di nicchia all'interno della sfera del mercato e di accettare di svolgere un ruolo meramente implementativo nelle politiche di welfare» o se, piuttosto, ritengono necessario proiettarsi in un futuro in cui il proprio ruolo diventi «emergentista» con l'ottica di «mirare ad acquisire uno statuto di autonomia e indipendenza attraverso il conseguimento di una soggettività sociale e culturale, di intervenire da protagonista, cioè da comprimario, nella realizzazione pratica del modello di welfare society, di dare ali robuste al principio di sussidiarietà orizzontale»^[8].

[8] Stefano Zamagni, *Del volontariato organizzato*, in «Psicologia sociale», n. 3/2011, pp. 269- 278.

Gli indicatori

Quest'ultima parte di discussione del *Focus Group* riflette un pò quelle che sono le criticità proprie di un TS che fatica a trovare gli indicatori di misurazione più adatti a valutare adeguatamente la propria attività sul territorio. È difficile far combaciare la misurazione dell'indicatore con il raggiungimento di obiettivi ed il significato e il senso di questi risultati spesso legati alla relazione e alla capacità di autonomia dei soggetti coinvolti nelle reti di economia sociale.

L'esperienza nella valutazione dei servizi alla persona e delle esperienze connesse al TS ci dice che quando si prova a predeterminare degli indicatori utili a verificare la sostenibilità della realtà spesso ci si scontra con risultati all'apparenza non misurabili. È più importante che si costituiscano più Gruppi di acquisto solidali o piuttosto che quelli che esistono già abbiamo un livello di qualità elevato? È più importante inserire due detenuti in percorsi alternativi di reinserimento sociale o che l'attività abbia un certo guadagno e riceva più commesse dall'esterno? È evidente come i diversi aspetti siano strettamente connessi ma è anche utile sottolineare come occuparsi di tutti questi livelli richieda energie e un tipo di organizzazione in grado di coniugarle e di farle convergere verso modalità di lavoro funzionali al sistema-rete.

Salvatore Rizzo indica la **partecipazione** e la **libertà** come **indicatori della qualità dell'inclusione sociale** (occupazionale) di coloro che lavorano nei progetti del Consorzio:

«Io sono responsabile del consorzio SOLE. Il consorzio ha due finalità. Che finalità? Quella principale è dare occasione di lavoro, quindi integrazione a delle persone che hanno delle fragilità, perché hanno problemi di psichiatria piuttosto che di tossicodipendenza, sono lungamente disoccupati. Se penso a questa grande finalità, io penso che il mio indicatore di successo sia la libertà e la partecipazione. La libertà nel senso che devo misurare l'espansione delle libertà delle persone che riesco a coinvolgere ed è facile misurarle come reddito, diritto alla casa, socialità, affettività. E quindi sicuramente la libertà. Poi c'è la partecipazione. Se si sentono coinvolti in un processo e non semplici fruitori di un progetto. Arrivo in maniera semplicistica e quindi devo misurare il loro livello e qualità della loro partecipazione» a conferma di ciò Salvatore Cacciola parlando della Rete delle fattorie sociali ci racconta *«La cosa più importante è quante telefonate io ricevo ogni settimana con persone che dicono che vogliono fare qualcosa di questo genere. A me interessa questo. Per me l'indicatore è l'interesse, ma magari non di successo»*.

Rosario Gugliotta ritorna sulla necessità di ampliare la base sociale e svecchiare i quadri del Terzo settore *«primo termine sicuramente misurabile è **quanti giovani ed adulti si coinvolgono** in un determinato lasso di tempo, di progetti»*. Ed ancora Maria De Vita spiega *«La trasmissione dei saperi l'abbiamo vissuta proprio nella capacità dei ragazzi, che fanno parte del gruppo, di sentire e trasmettere competenze di un adulto che pian piano li ha accompagnati in questo processo di crescita e di coltivazione della terra in un determinato modo. Essere visti come persone in grado di diventare lavoratori autonomi per se stessi. Proprio un processo di accompagnamento ed è un indicatore fondamentale»*.

Un altro indicatore del buon funzionamento di una rete di economia sociale è quello introdotto da Salvatore Cacciola che ci spiega come la **condivisione di valori** permetta di aumentare il capitale sociale e la sensazione di benessere diffuso:

«L'altra cosa è quando ci incontriamo alla fine della riunione non c'è lo scoramento di cuore, cioè le forme di rappresentanza richiedono anche un benessere, anche per le persone che in qualche maniera sono attori perché questo parlare di reti è anche perché tutte le forme di rappresentanza tradizionali sono state prese da un virus che le ha uccise. Perché è un virus che ha ridotto le capacità di reazione».

Come già detto, più voci nel *focus group* parlano della **benessere nel gruppo** come elemento fondamentale dei processi di inclusione sociale promossi da queste esperienze *«Lo dicevo come battuta ma io credo che la felicità alla fine nelle persone è fondamentale. Il grado di felicità in questo momento è quello che ti permette di faticare un po' di più, ti accontenti di guadagnare meno però poi hai quella solidarietà che ti permette di fare scambio di servizi perché nelle nostre reti funziona così. Ci accontentiamo di guadagnare meno però poi c'è una rete che permette di scambiare servizi»* dice Salvatore Rizzo.

Accanto alla condivisione dei valori tra i partner delle reti si fa strada anche l'esigenza, da parte dei singoli attori sociali, di diventare fonte di produzione e riproduzione di valori.

Un altro indicatore è secondo alcuni esperti il frutto di tutte quelle azioni che riconducono l'attività delle reti alla possibilità di essere o diventare soggetto politico in grado di cambiare la **cultura** delle persone coinvolte ma anche del luogo, di introdurre percorsi innovativi e attivare meccanismi di partecipazione virtuosi:

*«L'indicatore secondo me è la cultura » dice Salvatore Rizzo « In termini di conoscenza, cioè di acquisizione di conoscenza, di capacità di leggere la storia, il tempo in cui si vive e così via. Come misuriamo questo? In termini di **acquisizione di competenze e di conoscenze**, ma anche di innovazione [...]. Io ricordo, diversi anni fa in merito alle ragazze che lavoravano nella cooperativa ragionavamo anche in termini di imparare ma anche di saper parlare in pubblico della propria esperienza. Allora, sì dicevano che lavorare qua è stato una cosa completamente diversa rispetto a qualsiasi altra esperienza lavorativa avuta prima perché non avevano mai sentito dell'esistenza di un contratto, di una busta paga, che esistessero gli assegni familiari, di maternità. Però le devi trasmettere no? E fare questo passaggio è stato un salto di crescita incredibile per queste persone».*

Maria De Vita conferma questa riflessione a partire dalla propria esperienza nel trapanese *«la convenienza pratica e che alcuni ragazzi non sono andati più dall'istituzione, chiamiamola servizio sociale, a farsi dare il contributo economico, ma viene tutto dai prodotti»* e così Rossana Messina *«Se il lavoro fatto collettivamente si traduce in diritti di cittadinanza all'interno e all'esterno della rete e allora questo ha lavorato bene. Per diritti intendo lavoro riconosciuto, ma anche riesco a sopravvivere, a relazionarmi, ad avere benessere. E allora sono un cittadino pronto a lavorare per e nella società e ho acquistato consapevolezza dei miei diritti. Il percorso collettivo in rete porta a cittadinanza e partecipazione».* Ma nel lavoro di implementazione di percorsi di cittadinanza attiva e partecipazione ci si scontra con la scarsa **capacità di comunicare con l'esterno**, che rilevano i testimoni privilegiati, a cui però fanno corrispondere un indicatore di successo delle esperienze che è proprio quello di portare sullo scenario internazionale le reti di economia sociale locali così come ci spiega Rosario Gugliotta:

«Io ti dico per esempio che con Slow Food è molto facile. Noi abbiamo una progettualità internazionale, una nazionale e capillarmente una diffusa a livello locale. L'indicatore è quanto più riesco ad applicare progetti internazionali o nazionali sul mio territorio tanto più è un fattore di successo, per cui se in tutto il mondo si fa "Terra Madre day" e io nel mio territorio riesco a fare un programma in linea con tutto ciò che si fa nel mondo è chiaro che per me è un elemento di successo»

ed ancora Gerri Gambino dice: *«Una rete è vitale quando si mette in moto. Quando interazioni e scambi sono frequenti».*

Ci sembra utile concludere la riflessione sugli indicatori con le parole di Salvatore Rizzo: *«Non so se ci avete fatto caso ma non abbiamo parlato di finanziamenti. Non che non si cerchino ma è un cambiamento di logica superare lo steccato fra cooperazione, associazionismo e volontariato. E*

*provare a capire come la propria identità possa produrre cambiamento: occupazione, nuovi modi di fare economia, un welfare ripensato. Ancora non è una cultura diffusa. Purtroppo la cultura dominante è quella del contributo, del finanziamento» ed aggiunge «per alcune cooperative stare dentro la rete consortile significava **aumento di fatturato** e di commesse e questo è un indicatore concreto che dimostra che la rete funziona».*

La rete può funzionare quindi come catalizzatore di risorse e rivelarsi come spazio protetto in cui i singoli soci possono essere realtà imprenditoriale in grado di crescere individualmente ma allo stesso tempo implementare il lavoro comune nell'intento di sollecitare una cultura della reciprocità connessa con quella della produttività.

Conclusioni

È sul terreno della concretezza che sembrano incontrarsi le diverse realtà raccontate in questo *focus group*: la concretezza del fare economia sociale mantenendo alta l'attenzione per il processo, le persone e relazioni con i territori con l'intento di produrre attività riconosciute e valorizzate a livello locale e non.

A questo proposito ci sembra utile concludere con le riflessioni di Maurizio Nicosia, partecipante al laboratorio di ricerca ma anche quadro di diverse realtà che fanno economia sociale in Sicilia:

«L'esperienza che porto in questo senso, è molto significativa e altamente gratificante. Nella mia vita professionale ho fatto nascere tantissime cooperative e alcune le dirigo direttamente. Una di queste al momento offre lavoro legalmente retribuito a oltre 80 lavoratori dell'area penale. Questi ragazzi, non sempre facili da trattare, spazzano le strade della mia città e raccolgono i rifiuti differenziati portandoli ad una piattaforma di riciclaggio, anch'essa di proprietà di una cooperativa, assolvendo a una duplice o triplice funzione sociale che culmina nel progetto di difesa dell'ambiente dai fattori inquinanti ed aspira alla realizzazione di un progetto ambizioso ma sostenibile che si richiama alla filosofia "rifiuto zero". In una piccola e devastata parte di questo triangolo della fame (Agrigento, Caltanissetta, Enna) abbiamo dimostrato che buone idee e buone gambe possono giungere a traguardi impensabili. Attraverso il lavoro di ragazzi con disabilità, un'altra cooperativa sociale produce già manufatti artigianali e servizi di catering e organizzazione eventi. Anche in questa parte sperduta della nostra Italia disunita e dilaniata da fenomeni mafiosi, dimostriamo di essere all'avanguardia e, perché no, punto di riferimento della cooperazione seria e responsabile capace di produrre economia di scala e di assolvere pienamente al compito di realizzare quell'economia sociale di cui tanto si parla ma di cui poco o nulla si conosce in termini di concretezza».

Note

[i] Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01)

[ii] Zolo Danilo (a cura di), *La Cittadinanza: appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari, 1994 pag. 6

[iii] *ibidem* pag. 7

[iv] M Meduri *La l. 328 ed i diritti di cittadinanza sociale* in *Alogon* 61/2004 pag. 8

[v] *Ibidem* pag. 9-10

[vi] Ministero degli Affari Sociali "Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2001-2003 (a norma dell'Art. 18, comma 2 della legge 8 novembre 2000, n. 328)" pag. 5

[vii]] Laura Migliorini - Nadia Rania *I focus group: uno strumento per la ricerca qualitativa* in *Animazione Sociale* n. 2/2001 pag. 83

[viii] *Ibidem* pag. 84

[ix] *Ibidem* pag. 87

[x] Touraine Alain *Libertà, Uguaglianza, Diversità* ed Il Saggiatore pag, 216

3.6 Conclusioni

Il lavoro di ricerca sviluppato attraverso i Focus Group realizzati nelle diverse regioni ha avuto l'obiettivo comune di attivare uno spazio di riflessione nei territori sul macro tema delle buone pratiche di economia sociale. Sebbene i focus group organizzati a livello locale in ogni regione obiettivo del progetto FQTS 2012 si siano concentrati su tematiche tra loro distinte e riconducibili a diverse aree di approfondimento, possiamo rintracciare nei sei report degli elementi comuni che ci permettono di fare una riflessione più ampia sui significati e i processi connessi con le buone pratiche di economia sociale.

Nei report dettagliati delle singole regioni è possibile cogliere, da un lato le peculiarità territoriali e dall'altro le diverse impostazioni di lavoro attuate nel setting di realizzazione e di elaborazione dei dati, tale differenziazione rappresenta nell'ambito del presente lavoro un elemento positivo in quanto espressione del lavoro dei singoli laboratori di Ricerca e dei loro partecipanti.

Tutti i partecipanti al focus group (circa 60 testimoni privilegiati appartenenti al mondo del profit, del non profit e della pubblica amministrazione) sottolineano come per avviare processi virtuosi di economia sociale sia necessario rispettare delle condizioni riconducibili alle seguenti dimensioni interne ed esterne ad una buona pratica:

<p>DIMENSIONE INTERNA</p>	<p>Organizzazione gestionale condivisa: sembra essere rilevante attivare processi di attuazione e di gestione che sia condiviso dai soggetti coinvolti favorendo un benessere organizzativo interno;</p> <p>Sostenibilità: diventa rilevante sviluppare una autonomia economica e gestionale, potenziando la capacità di essere indipendenti dalla Pubblica amministrazione percorrendo la strada della sostenibilità economica e della responsabilità sociale;</p> <p>Monitoraggio e valutazione dei servizi: predisporre dei piani di valutazione dei servizi sia in termini di fruizione da parte dei cittadini che di qualità della prestazione/prodotto;</p> <p>Bilancio sociale: pubblico e condiviso dalla comunità in modo da avere la massima trasparenza nella gestione.</p>
----------------------------------	--

DIMENSIONE ESTERNA	<p>Analisi del contesto preliminare e in itinere: in diversi momenti dei focus e con modalità eterogenee viene ribadita l'esigenza di attivare, sia in fase preliminare ma anche in fase di realizzazione, un'attenta analisi dei bisogni che sia contestualizzata e allo stesso tempo flessibile e dinamica;</p> <p>Attivazione di processi di empowerment territoriale: la capacità di ascoltare e dialogare con il territorio, in tutte le regioni sembra essere fondamentale partire dalla comunità e ritornare alla comunità per potenziare le risorse della realtà in cui la pratica di economia sociale si realizza;</p> <p>Lavoro di rete: costruire e potenziare la rete locale dando forma e contenuto ai rapporti di fiducia reciproca, creando così i presupposti per una partecipazione dal basso e una progettazione partecipata;</p> <p>Comunicazione esterna: sviluppare pratiche di condivisione nazionale e internazionale delle esperienze di reti di economia sociale locali; attivare processi virtuosi di sensibilizzazione, di comunicazione e di dialogo con cittadini e altri soggetti del territorio e non, provando ad uscire da meccanismi di difesa e di vittimismo che aprono le porte ad una autoreferenzialità improduttiva;</p> <p>Riconoscimento istituzionale: la capacità, in quanto Terzo settore, di rendersi autonomi da un clima di assistenzialismo tipico di un "primo welfare"; di attivare processi di sensibilizzazione culturale ritrovando la propria identità e il proprio ruolo di <i>advocacy</i> nello scenario pubblico;</p>
-------------------------------	--

Seppur utilizzando linguaggi diversi e partendo da esperienze eterogenee, i partecipanti ai focus hanno messo in evidenza l'importanza di avere un'integrazione delle dimensioni soprariportate per poter parlare di buone pratiche.

È interessante sottolineare come gli attori dei processi mettano in evidenza l'importanza delle pratiche sociali come strumento necessario per supportare i territori e il welfare in cui il Terzo Settore sia protagonista, insieme alle realtà pubbliche e private, di un risanamento culturale e sociale.

Capito IV: L'indagine estensiva

L'indagine estensiva, svolta come ultima fase del processo di ricerca FQTS 2012, si è posta l'obiettivo di fornire un'ulteriore, indispensabile, prospettiva di lettura del fenomeno: quella degli operatori del Terzo Settore, nonché di rileggere le indicazioni fornite dagli esperti e dai focus group regionali alla luce della sensibilità e dell'esperienza di chi all'interno del Terzo Settore opera ed agisce.

4.1 Metodologia adottata

A questo scopo sono state realizzate 593 interviste **on line** ad operatori del terzo settore delle regioni obiettivo di FQTS. Il questionario ed il piano di campionamento sono stati ipotizzati dal gruppo dei formatori regionali in accordo con il formatore nazionale e sono stati poi condivisi nell'ambito dei laboratori con i partecipanti tutti, i quali, oltre ad assimilare le metodologie alla base della strutturazione di uno strumento di rilevazione e della costruzione di un campione di ricerca, si sono anche concretamente impegnati nell'attività di campo.

Le interviste sono state compilate, raccolte ed elaborate in tempo reale mediante l'utilizzo della piattaforma web-based **Live Survey** messa a disposizione da Focus Marketing.

Il questionario somministrato prevedeva una struttura estremamente semplice per favorire la semplicità e la velocità di compilazione, elementi essenziali in caso di auto-compilazione. Esso era, infatti, composto di quattro semplici domande, con l'obiettivo di rilevare il punto di vista degli operatori in merito a poche, semplici e determinate questioni:

- I valori che ispirano l'attività nel Terzo Settore
- Il grado di accordo con le definizioni di Terzo Settore fornite dagli esperti nel corso dell'Expert Panel
- I fattori più rilevanti per la valutazione di una buona pratica secondo il parere degli operatori
- Gli aspetti che andrebbero migliorati per rendere più gratificante il lavoro svolto

4.2 Campionamento

Il campione prescelto, pari a circa 600 casi garantisce un errore campionario del + o - 4% con una probabilità del 95%.

Per definire il campione della ricerca è stato adottato un campionamento per quote, un campionamento, quindi, a scelta ragionata costruito imponendo al campione due principali vincoli di rappresentatività dell'universo: Regione di residenza; Tipologia di organizzazione di appartenenza.

Per la definizione dell'universo di riferimento: numerosità e distribuzione degli operatori del Terzo Settore, è stata utilizzata l'unica fonte ufficiale disponibile costituita dal Primo Rapporto CNEL/ISTAT sull'economia sociale - Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non-profit in Italia - Roma, Giugno 2008, il quale fa riferimento a: Cooperative sociali: ISTAT , Rilevazione delle cooperative sociali, 2005; Volontariato: ISTAT , Rilevazione delle organizzazioni di volontariato, 2003, Promozione Sociale: Elaborazioni su dati ISTAT (dati stimati al 2007); Fondazioni: ISTAT, Rilevazione delle fondazioni, 2005; (**All. 4**)

Su tale campione generale si è poi deciso di effettuare una riponderazione. La riponderazione del dato campionario si è resa necessaria poiché, utilizzando la distribuzione del campione così come descritta dall'universo, alcune celle campionarie (regioni/organizzazioni) mostravano una numerosità campionaria insufficiente determinando un errore campionario elevato di alcuni sottocampioni. E' stata perciò stabilita una soglia minima accettabile di errore pari al 10% e sono stati quindi redistribuiti i 600 casi totali, nelle 6 Regioni, in modo che tutti i sottocampioni rientrassero nella soglia di errore prescelta.

Il campione intervistato presenta le seguenti caratteristiche socio – demografiche: le caratteristiche del campione per regione ed organizzazione di appartenenza sono state individuate ex-ante tutte le altre caratteristiche sono state riscontrate ex-post.

Dati	Modalità	Valori percentuali (%)
Regione	Basilicata	14%
	Calabria	14%
	Campania	17%
	Puglia	18%
	Sardegna	20%
	Sicilia	18%
	tot	100%
Genere	Femmina	54%
	Maschio	46%
	tot	100%
Fasce d'età	18-30	21%
	31-45	42%
	46-60	24%
	oltre 60	13%
	tot	100%
Livello di istruzione	Licenza elementare/media	7%
	Diploma	41%
	Laurea	39%
	Specializzazione post laurea	13%
	tot	100%
Organizz di appartenenza	Cooperative sociali	22%
	Fondazioni	5%
	Promozione sociale	17%
	Volontariato	56%
	tot	100%
Anni nel III Settore	meno di 2	13%
	2-5	22%
	6-10	25%
	oltre 10	39%
	tot	100%

Si riscontra una distribuzione per genere piuttosto equa, hanno risposto il 54% di **donne** contro il 46% degli **uomini**. La maggior parte degli intervistati rientra nella **fascia di età** 31-45 (42%) mentre solo il 13% ha più di 60 anni. La maggioranza dei rispondenti ha un **livello di istruzione medio –alto**: il 41% ha un diploma di maturità mentre il 39% la laurea, solo il 7% ha una licenza elementare/media. La maggior parte degli intervistati, infine, opera nel Terzo Settore **da oltre 10 anni** (39%). Pochi i rispondenti con un'esperienza di meno di due anni (13%). Distribuzione equa invece tra chi ha esperienza nel no-profit dai 2 ai 5 anni (22%) e tra i 6 e i 10 anni (25%).

4.3 I valori fondamentali

E' stato chiesto agli intervistati, che appartengono a differenti organizzazioni del terzo Settore, quali sono i principi e quindi gli scopi che li spingono a realizzare attività e a impegnarsi per il Terzo Settore.

Domanda 1_ Se dovessi definire sinteticamente lo scopo ultimo che ispira il tuo impegno nel Terzo Settore a quale tra questi principi faresti riferimento? (massimo 3 risposte)

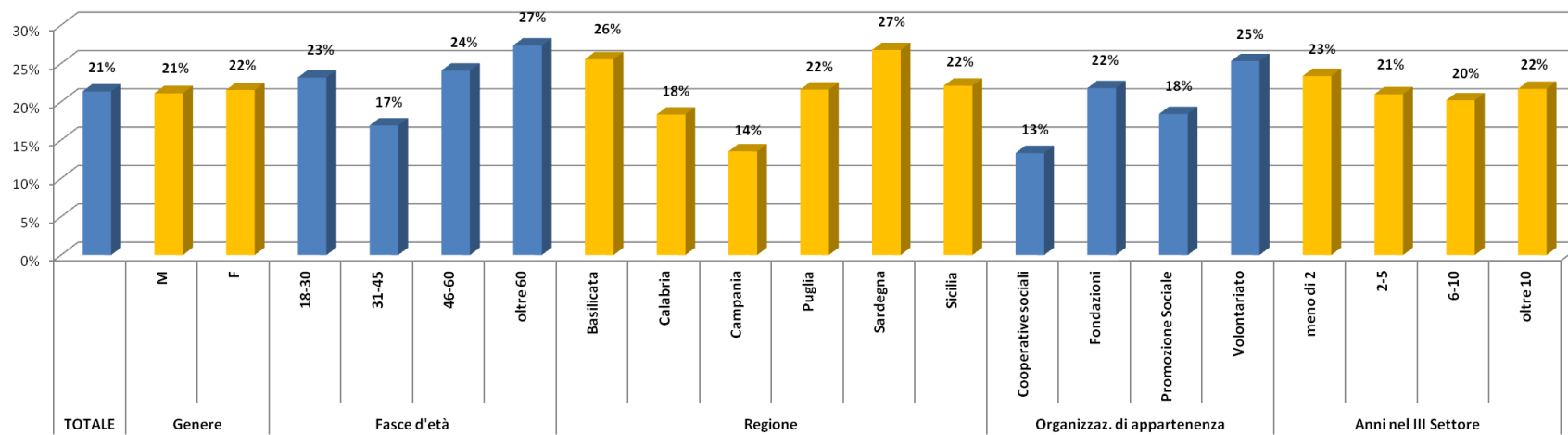
Risposte	Totale
Solidarietà	21%
Utilità sociale	21%
Gratuità	7%
Partecipazione	14%
Centralità della persona	17%
Spirito di servizio	7%
Mutuo aiuto	6%
Sussidiarietà	5%
Altro	1%
TOT	100%

Gli operatori del Terzo Settore identificano i loro valori di riferimento prevalentemente con i principi di **Solidarietà** (21%), **Utilità sociale** (21%), **Centralità della persona** (17%) e **Partecipazione** (14%).

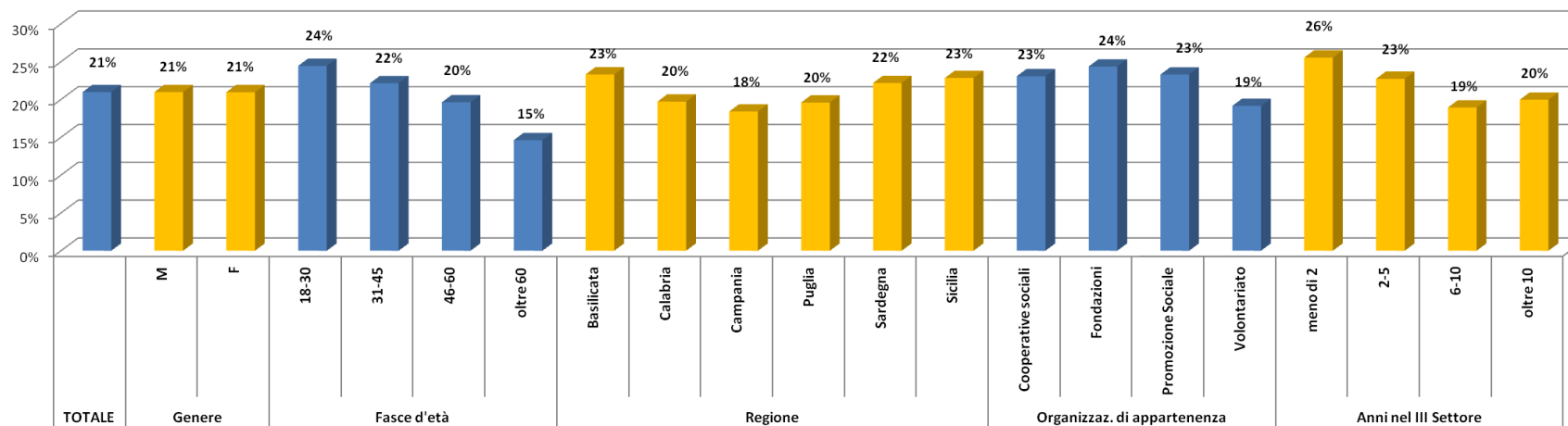
Percentuali di consenso molto meno determinanti vengono attribuite a valori quali: **Sussidiarietà**, **Mutuo aiuto**, **Spirito di servizio**, **Gratuità** (tutti al di sotto del 10%) che rappresentano, secondo gli operatori, un corollario ai valori ritenuti fondamentali, forse anche elementi ritenuti “scontati” e “di base” e perciò meno centrali nel processo di rilancio del Terzo Settore.

E’ interessante, a questo proposito verificare le differenze di “percezione” tra gli operatori interpellati in base alle caratteristiche degli operatori stessi: età, esperienza, organizzazioni di riferimento con differente natura giuridica e diverse strutture organizzative.

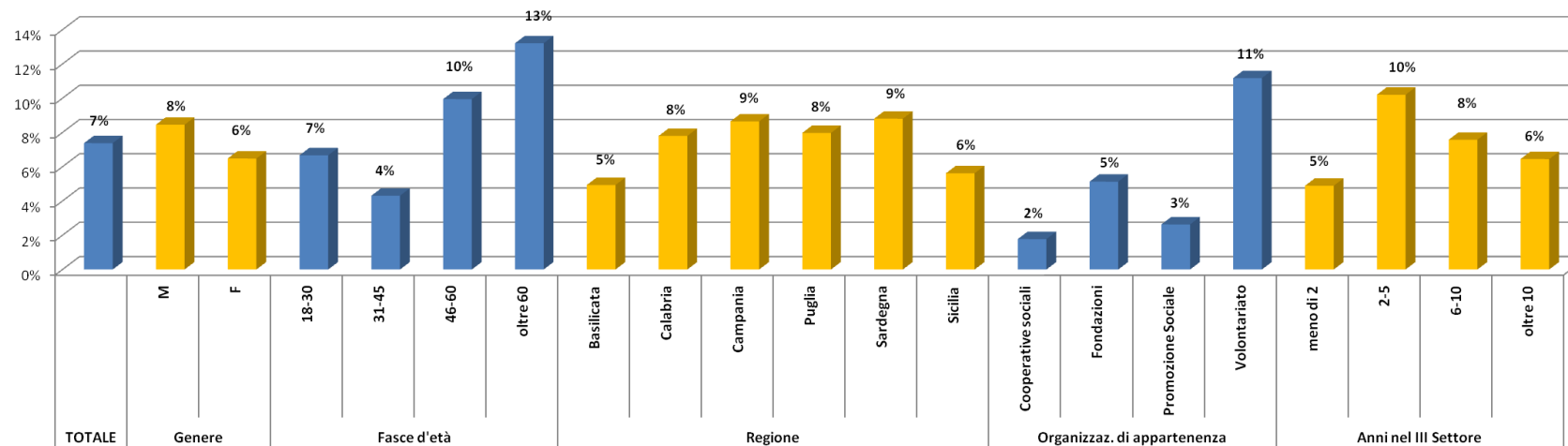
Solidarietà



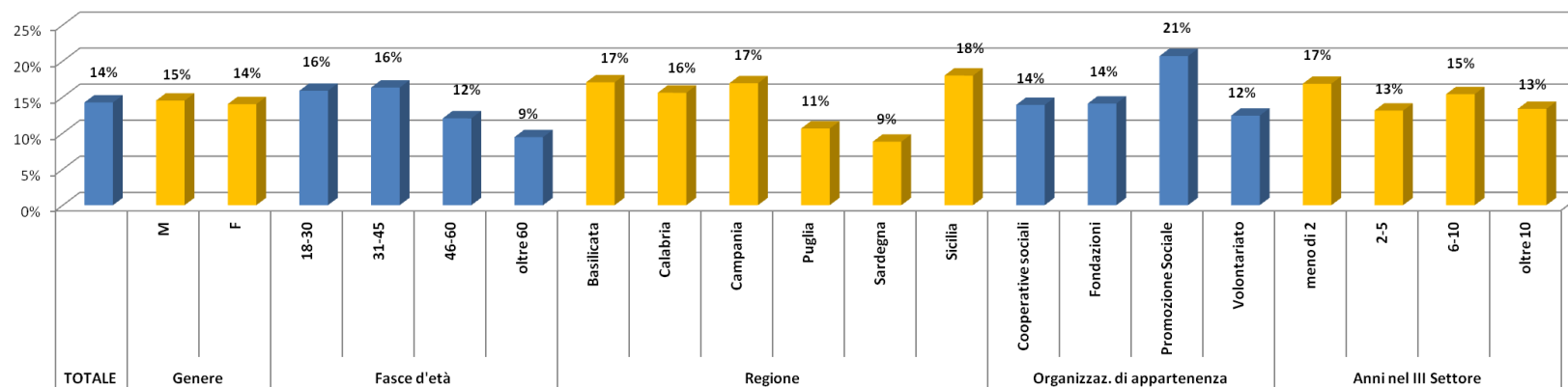
Utilità sociale



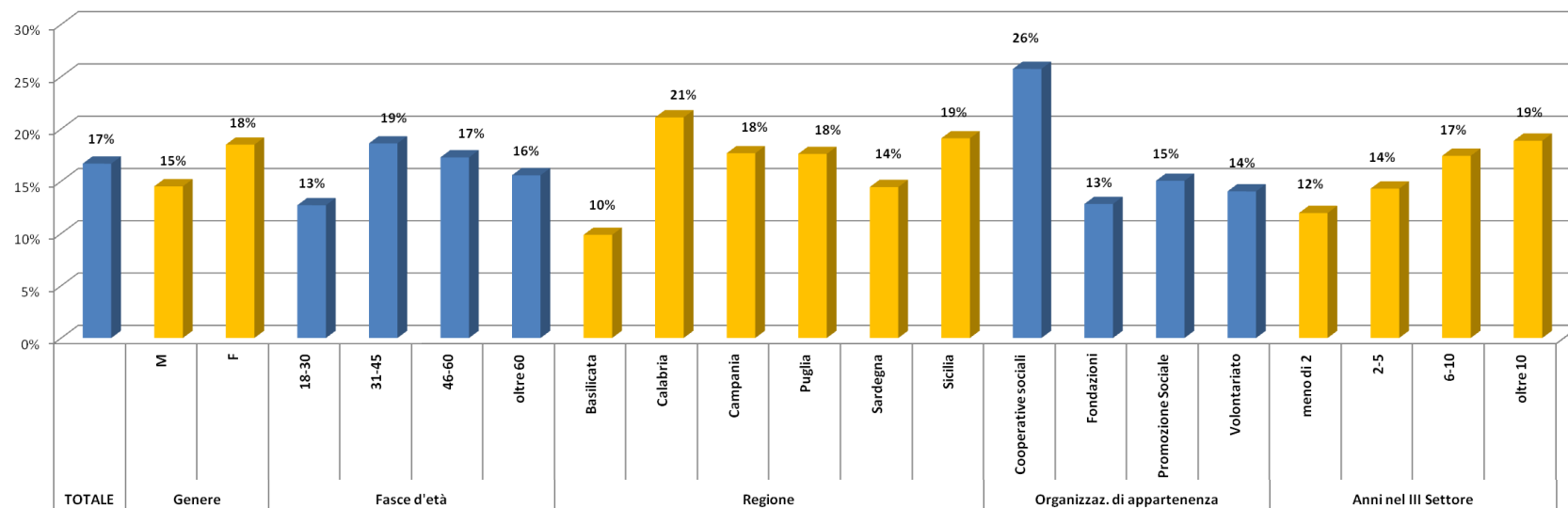
Gratuità



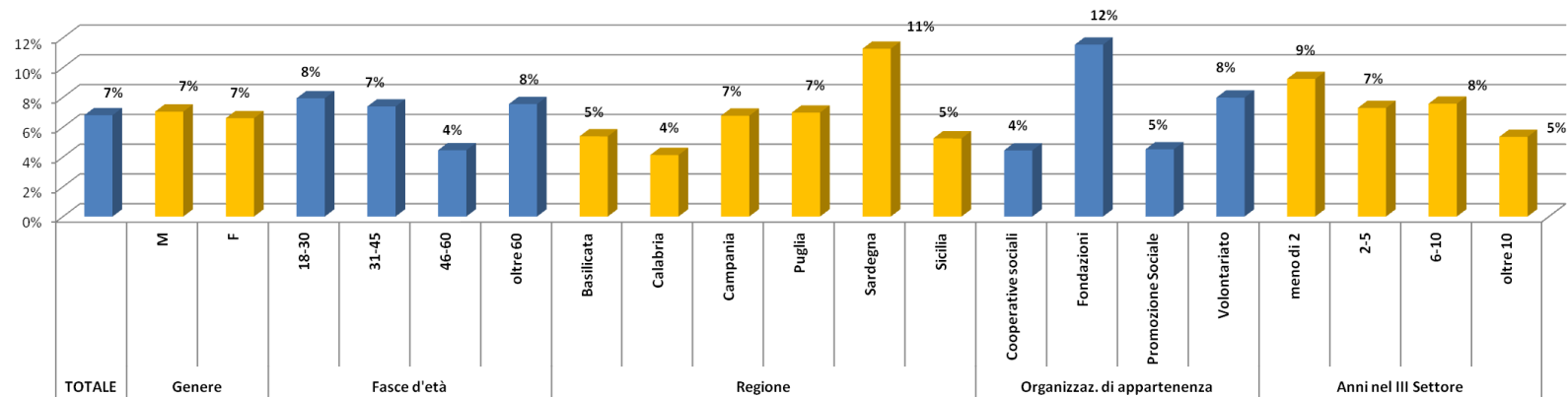
Partecipazione



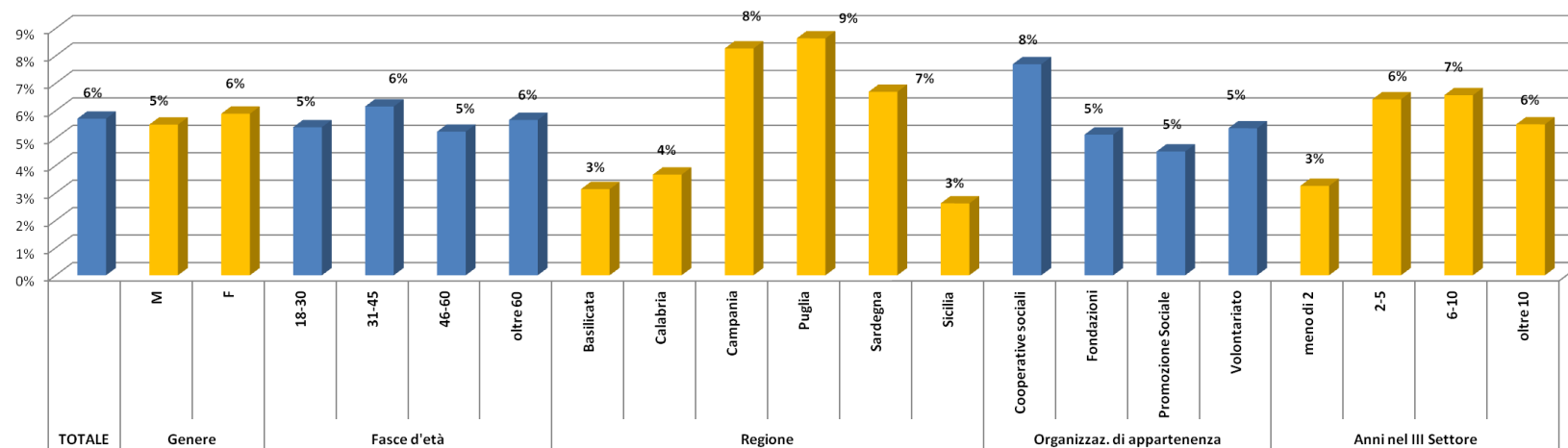
Centralità della persona



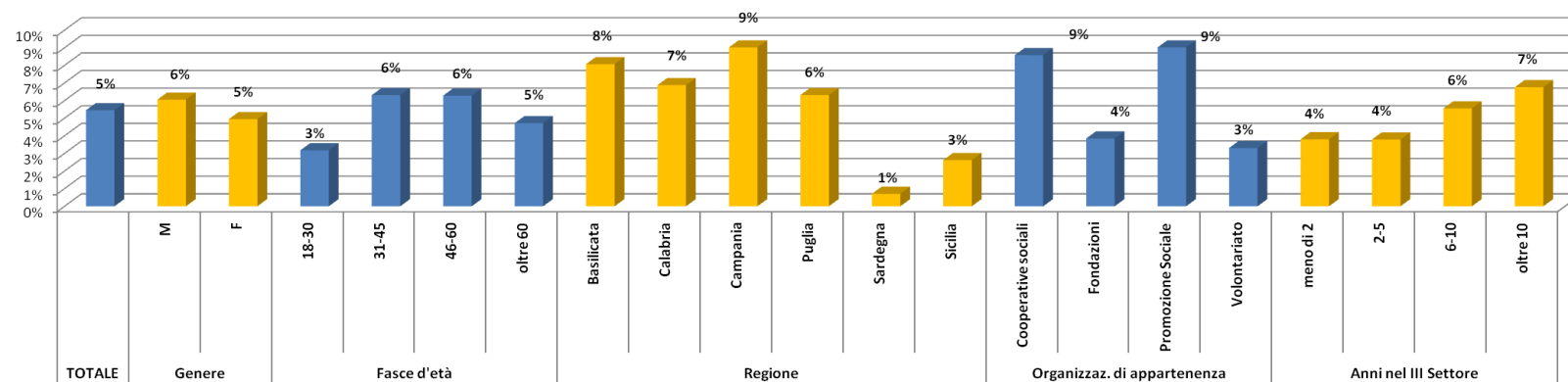
Spirito di servizio



Mutuo aiuto



Sussidiarietà



Emerge, così, che la **Solidarietà** è un valore la cui importanza tende ad essere più centrale per gli operatori più grandi di età (oltre 60 anni), è molto valutato in Basilicata e Sardegna, meno in Campania e nelle Cooperative sociali.

Al contrario, l'**Utilità sociale** è un valore la cui importanza tende a decrescere con il crescere dell'età, considerato centrale per gli operatori più giovani: 18-30 anni (24%) diminuisce di importanza fino a raggiungere il 15% di importanza per gli operatori con oltre 60 anni e diminuisce di importanza, di conseguenza, tra gli operatori con maggiore esperienza nel Terzo Settore

La **Centralità della persona** è un valore tenuto in particolare considerazione dalle operatrici di Terzo Settore (18% vs 15% degli operatori). Con un rilevante scarto regionale tra gli operatori della Basilicata (10%) e quelli della Calabria (21%). Ritenuto fondamentale soprattutto dagli operatori che lavorano nelle Cooperative sociali (26%), la sua importanza tende a crescere con il crescere dell'esperienza nel Terzo Settore.

La **Partecipazione**, infine, è un valore che riscuote minore interesse da parte degli operatori più anziani: oltre 60 anni (9%) in particolare in Puglia e Sardegna (rispettivamente 11 e 9%) e maggiore centralità nelle organizzazioni della Promozione Sociale (21%).

Interessante, infine, effettuare una comparazione tra quanto indicato dagli operatori e quanto diffusamente pensato dalla popolazione. Contemporaneamente all'indagine svolta sugli operatori del Terzo Settore è stato, infatti, realizzato da Focus Marketing, esternamente al percorso FQTS, uno studio sulla popolazione nazionale con più di 18 anni avente ad oggetto la crisi e le modalità di soluzione. A questi intervistati è stata posta una analoga domanda relativa ai valori fondanti del Terzo Settore. Nella tabella seguente vengono riportate le posizioni relative dei valori indicati (non sono state prese in considerazione le percentuali perché le modalità di risposta previste dalle due indagini erano lievemente diverse).

Risposte	Operatori	Popolazione
<i>Solidarietà</i>	1	1
<i>Utilità sociale</i>	1	2
Gratuità	5	4
<i>Partecipazione</i>	4	3
<i>Centralità della persona</i>	3	7
Spirito di servizio	5	5
Mutuo aiuto	6	7
Sussidiarietà	7	5

Ciò che si evince con chiarezza, però, è un sostanziale allineamento tra l’auto-percezione del Terzo Settore sui valori fondanti ed i valori ad esso attribuiti dalla popolazione, posizioni molto simili a meno della **centralità della persona** individuata tra i valori centrali dagli operatori ed all’ultimo da chi del Terzo Settore non fa parte.

4.4 Il grado di accordo con le definizioni di Terzo Settore fornite dagli esperti

Nel corso del primo round dell’Expert Panel, come si ricorderà, era stata chiesta ai testimoni privilegiati una definizione di economia sociale. Le risposte fornite dagli esperti, come normale, sono state ricche, articolate e pregne di riferimenti valoriali e scientifici.

Poiché ciascuna definizione fornita è frutto di una “visione” specifica non è sembrato corretto riproporre tale tema nel corso del secondo round dell’Expert Panel, nella consapevolezza che ciascun esperto avrebbe sostanzialmente confermato la sua “visione”. Si è proceduto quindi a sintetizzare (assumendo il rischio e la responsabilità della banalizzazione) e ad estrapolare il concetto di fondo

caratterizzante di ciascuna definizione ed a sottoporre questo concetto agli operatori del Terzo Settore.

Domanda 2_ Con l'aiuto di un gruppo di esperti abbiamo raccolto alcune possibili definizioni di economia sociale, quanto ti trovi d'accordo con ciascuna di queste definizioni? (in una scala da 1 a 10 dove 1 corrisponde a "per niente d'accordo" e 10 a "totalmente d'accordo"). L'economia sociale è...

Risposte	Valutazione 1-4	Valutazione 5-7	Valutazione 8-10
Il rifiuto della ricerca del profitto valorizzando le persone impiegate e le relazioni interpersonali	14%	12%	9%
Un mix virtuoso tra due mondi spesso in conflitto: l'economia ed il sociale	15%	13%	8%
Un settore dell'economia dedicato esclusivamente ad attività di utilità sociale che valorizza la dimensione relazionale ed equitativa	12%	12%	10%
Una forma di economia che non ha come traguardo solo il profitto ma un ulteriore beneficio sociale che ricade sui territori	4%	9%	16%
L'insieme delle attività economiche di produzione di beni e servizi svolte da soggetti motivati in una logica di cooperazione	7%	11%	13%
Il sistema di relazioni finalizzato alla crescita e allo sviluppo di una comunità nel rispetto dei diritti umani, sociali e della tutela dell'ambiente	3%	8%	17%
Una sorta di terza via tra l'opzione liberale e quella statalista	23%	13%	4%
Il settore che studia i servizi sociali e ne analizza i costi ed i ricavi non solo in termini economici ma solidali	12%	13%	9%
La coniugazione della produzione di ricchezza con la produzione di socialità	11%	10%	13%
TOT	100%	100%	100%

Analizzando i punteggi più elevati, quelli cioè che esprimono il maggior grado di accordo con le affermazioni proposte ed il *range* di variabilità dei giudizi, si verifica come le definizioni più condivise siano quelle che interpretano l'economia sociale come:

Il sistema di relazioni finalizzato alla crescita e allo sviluppo di una comunità nel rispetto dei diritti umani, sociali e della tutela dell'ambiente (17%).

Una forma di economia che non ha come traguardo solo il profitto ma un ulteriore beneficio sociale che ricade sui territori (16%)

Definizioni, queste, che pongono al centro dell'attenzione il concetto di "rete sociale", di "qualità relazionale", di "generazione di capitale sociale" e di "esternalità positiva per i territori" .

4.5 I fattori più rilevanti per la valutazione di una buona pratica

Anche relativamente alla definizione degli aspetti rilevanti per valutare una buona pratica l'indagine quantitativa è stata utilizzata come strumento di convalida estensiva alle indicazioni qualitative emerse nel corso dell'Expert Panel.

In particolare, gli esperti avevano accordato, nel corso dell'Expert Panel, un accordo pressoché generale a tutte le macro-dimensioni di valutazione di una buona pratica da essi stessi individuati nel corso del primo round.

MACRO-DIMENSIONI	ACCORDO SULL'IMPORTANZA
Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi	SI
Soddisfacimento dei bisogni	SI
Sostenibilità	SI
Empowerment	SI
Replicabilità	SI
Relazioni e capitale sociale	SI
Relazioni con l'ambiente esterno	SI
Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)	SI
Coesione sociale	SI
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori	SI

Gli operatori del Terzo Settore hanno definito, in base allo stimolo del questionario, una graduazione di importanza delle dimensioni di valutazione di una buona pratica ad essi sottoposte.

Domanda 3_ Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti più importanti da valutare per verificare se si è in presenza di una “buona pratica” di economia sociale? (massimo 3 risposte)

Risposte	Totale
Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi	16%
Soddisfacimento dei bisogni degli utenti	14%
Sostenibilità economica dell’iniziativa	11%
Capacità di generare accrescimento delle capacità dell’individuo	9%
Replicabilità dell’iniziativa realizzata	9%
Capacità di incrementare le relazioni interne e il capitale sociale	7%
Capacità di incrementare le relazioni con l’ambiente esterno	5%
Capacità di moltiplicare le risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane	8%
Capacità di sviluppare coesione sociale	16%
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori	6%
TOT	100%

Secondo gli intervistati gli elementi che rendono evidente la presenza di una buona prassi di economia sociale sono **la capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi** (16%), la capacità di sviluppare **coesione sociale** (16%), il **soddisfacimento dei bisogni degli utenti** (14%), la **sostenibilità economica dell’iniziativa** (11%).

Le organizzazioni che operano nel Terzo Settore rappresentano il risultato di processi organizzativi attraverso i quali gruppi di persone, gruppi sociali, comunità si attivano e coordinano la loro azione per rispondere a bisogni ed esigenze specifiche che altre realtà pubbliche e/o private non sono in

grado di soddisfare. Il punto di vista degli intervistati sembra indicare che solo se tali obiettivi vengono raggiunti e se effettivamente le organizzazioni sono in grado di “mettersi in ascolto” delle comunità locali ed adattarsi alle mutevoli “esigenze sociali”, alla natura variabile e differenziata dei bisogni si può parlare di una buona pratica che può determinare innovazione e sviluppo a favore di una comunità. Tutto ciò in un quadro di sostenibilità economica che l’attuale situazione di crisi e la necessità di ripensamento dei servizi impongono.

La rilevanza attribuita a questi fattori di valutazione va quindi a scapito di tutti gli altri fattori esaminati, quali la **capacità di incrementare le relazioni con l’ambiente esterno**, la **democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori**, la **capacità di incrementare le relazioni interne e il capitale sociale**, la **capacità di moltiplicare le risorse**, che finiscono per rivestire un ruolo subordinato ai fattori principali.

4.6 Gli aspetti che andrebbero migliorati per rendere più gratificante il lavoro svolto

A questo punto è stato chiesto agli intervistati, dopo aver ricevuto indicazioni circa i principali aspetti e le principali caratteristiche del Terzo Settore, quali aspetti andrebbero migliorati per rendere il loro lavoro all’interno di tali organizzazioni più efficace e gratificante.

Domanda 4_ Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti che andrebbero migliorati all’interno delle organizzazioni come la tua per rendere più efficace e gratificante il lavoro svolto?

Risposte	Totale
La crescita e la formazione garantite dalla tua organizzazione	20%
L’autonomia e indipendenza nello svolgimento della tua attività	8%
I carichi di lavoro e impegno richiesto nel lavoro	9%
La varietà e creatività dell’attività	14%
Le tue relazioni con il gruppo di lavoro	8%

Le relazioni con i superiori/responsabili	4%
La tua realizzazione personale	5%
La trasparenza dei rapporti all'interno della tua organizzazione	9%
La riconoscibilità esterna del valore sociale ed economico dell'attività svolta	19%
Il riconoscimento del tuo lavoro da parte dell'organizzazione	4%
TOT	100%

Il 20% degli intervistati evidenzia la necessità di attivare e consolidare un sistema di **formazione continua e crescita degli operatori all'interno delle organizzazioni** cui fanno parte. Il ruolo svolto dal Terzo Settore, di intermediario tra Stato e Mercato, nella produzione di beni/servizi destinati al benessere della collettività, richiede che la formazione degli operatori del settore diventi uno strumento volto alla professionalizzazione degli stessi e alla trasmissione di conoscenza da questi alla comunità di riferimento. I processi per costruire e attuare interventi mirati nel Terzo Settore sono sempre più difficili e complessi e per questo richiedono di operare in modo tempestivo con una formazione degli operatori coerente ai bisogni e alla qualità dei servizi offerti. A tal proposito diventa sempre più necessario, come evidenziato dagli stessi operatori, contribuire ed accrescere le loro competenze professionali, organizzare iniziative e occasioni di confronto tra gli stessi operatori, diffondere le buone pratiche formative realizzate e finalizzate alla crescita professionale.

Al secondo posto gli operatori intervistati hanno evidenziato la necessità di incrementare la **“riconoscibilità esterna”** del proprio lavoro. Fare, agire bene e non comunicare all'esterno ciò che è stato realizzato risulta, per gli operatori una sottrazione di informazioni utili per la collettività ed una **“diminuzione di senso”** al lavoro svolto.

La comunicazione verso l'esterno di quanto realizzato dalle organizzazioni appartenenti al Terzo Settore può generare e sostenere relazioni, sviluppare fiducia credibilità ed una buona reputazione. Quindi la comunicazione può concorrere alla creazione e diffusione di valore non solo per le organizzazioni ma anche per l'ambiente di riferimento. Si tratta quindi di valorizzare la componente

“intangibile” del lavoro delle organizzazioni del Terzo settore e cioè come esse vengono percepite dai pubblici di riferimento.

Sembra quindi non più sufficiente soddisfare i bisogni della collettività e condividere la mission dell’organizzazione; ***per generare nuovo valore è necessario farlo sapere, dividerlo ed essere riconosciuti per averlo fatto così da ricevere fiducia, credibilità e quindi nuove risorse per una ulteriore crescita.***

Al terzo posto viene menzionato come fattore da migliorare per rendere più efficace il lavoro da parte degli operatori del Terzo Settore **la varietà e creatività dell’attività**. Due elementi intrinseci al concetto stesso di Terzo Settore e con la sua origine sociale di libero associarsi di persone in vista della realizzazione di un bene comune, elementi sui quali, evidentemente, è ancora utile interrogarsi e migliorarsi.

APPENDICI

Appendice 1: Rassegna bibliografica su “buone pratiche di economia sociale”

AUTORE	TITOLO	EDITORE E ANNO	EVENTUALE LINK
AA.VV.	MANUALE DI BUONE PRASSI PER LO SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIALITÀ NELL'ECONOMIA SOCIALE	BROSSURA 2007	
AA.VV.	DEFINIZIONE DI BUONA PRASSI	PROVINCIA DI BOLOGNA 2010	http://www.provincia.bologna.it/giovani/engine/raservefile.php/f/allegati/focus01_mod1_buoneprassi_procca.pdf
AA.VV.	UN CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DI “BUONA PRATICA” NELL’EDUCAZIONE E FORMAZIONE PERMANENTE	MINISTERO DEL LAVORO 2011	http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/67D27479-5C06-493B-8AE0-BE2A547E5264/0/008_Apprendim_et%C3%A0_adulta_Partel_contributo.pdf
AA. VV.	MODELLI DI INSERIMENTO LAVORATIVO MIRATO:DALLE BUONE PRASSI AI MODELLI	MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE 2012	http://www.tecnofor.it/attachments/article/27/definizione%20delle%20buone%20prassi.pdf
AA. VV.	BUONE PRATICHE	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI 2012	http://www.lavoro.gov.it/lavoro/europalavoro/sezioneeuropalavoro/utilities/glossario/buonepratiche.htm
AA.VV.	LE BUONE PRATICHE NELLA FORMAZIONE CONTINUA	MINISTERO DEL LAVORO E REGIONE MARCHE 2011	http://www.istruzioneformazionelavoro.marche.it/sistemaregionaleformazione/report_buone_pratiche.pdf
AA.VV.	'BUONE PRASSI IN CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI LAVORO E DEI TEMPI FAMILIARI'	PROGETTO N.E.T.T.IN.G. (Nuove Energie sul Territorio per la Tutela e l'integrazione di Genere) 2009	http://www.meters.it/share/img_ricerche/29_netting_bp_08.pdf
BOCCACIN L.	TERZO SETTORE E PARTNERSHIP SOCIALI: BUONE PRATICHE DI WELFARE SUSSIDIARIO	VITA E PENSIERO 2009	http://www.fondazionefortes.it/?p=5518
BRAMANTI D.	GENERARE LUOGHI DI INTEGRAZIONE. MODELLI DI BUONE PRATICHE IN ITALIA E ALL'ESTERO	FRANCO ANGELI 2011	
CARRÀ MITTINI E.	BUONE PRATICHE E CAPITALE SOCIALE	EDIZIONI UNIVERSITARIE DI LETTERE ECONOMIA E DIRITTO 2008	http://www.ledonline.it/ledonline/carra-welfare/carra-welfare.pdf
CASTELLI V.	DALLA STRADA ALL’IMPRESA.	FRANCO ANGELI	

AUTORE	TITOLO	EDITORE E ANNO	EVENTUALE LINK
	PROGETTARE CON I MINORI E GLI ADOLESCENTI DI STRADA IN CENTO AMERICA E CARAIBI.	2011	
CERRI M.	IL TERZO SETTORE: TRA RETORICHE E PRATICHE SOCIALI	EDIZIONI DEDALO - BARI 2003	
CRESCENZI N.	VALUTARE LA QUALITÀ NEL NON PROFIT	EDIZIONI ASVI 2008	WWW.ASVI.IT
DONATI P., PRANDINI <i>(A CURA DI)</i>	BUONE PRATICHE E SERVIZI INNOVATIVI PER LA FAMIGLIA	FRANCO ANGELI 2006	
DONATI P. <i>(A CURA DI)</i>	FAMIGLIE E BISOGNI SOCIALI: LA FRONTIERA DELLE BUONE PRASSI	FRANCO ANGELI 2007	
GARENA G., GERBO A. M.	QUALITÀ E ACCREDITAMENTO DEI SERVIZI SOCIALI. ELEMENTI PER LA COSTRUZIONE DI UN MANUALE DI AUTOVALUTAZIONE	MAGGIOLI EDITORE 2010	
GOLINELLI M., LA ROSA M., SCIDÀ G.	IL CAPITALE SOCIALE TRA ECONOMIA E SOCIOLOGIA	FRANCO ANGELI 2006	
GRASSELLI P.	ECONOMIA E CONCEZIONE	FRANCO ANGELI 2007	
HINNA A.	GESTIRE E ORGANIZZARE NEL TERZO SETTORE SOGGETTI, STRATEGIE, STRUMENTI	CAROCCHI 2005	
JONES K., COPPER B., FERGUSON H.	LAVORO PER BENE. BUONE PRATICHE NEL SERVIZIO SOCIALE	CENTRO STUDI ERICKSON 2009	
ISFOL	EQUAL: IDEE, ESPERIENZE E STRUMENTI NELLE BUONE PRATICHE DEI PARTENARIATI DI SVILUPPO	ISFOL Ediz 2004	http://www.regione.piemonte.it/archivio/lavoro_old/equal/dwd/buone_pratiche.pdf

AUTORE	TITOLO	EDITORE E ANNO	EVENTUALE LINK
ISFOL	PROGRESS WORK MONITORAGGIO DEI PROGETTI “TRASFERIMENTO BUONE PRATICHE”	ISFOL Ediz 2003	www.ocs.polito.it%2falpcityruo%2ffr%2fdwd%2flineeguida%2f8.doc&ei=kxjtt9a6k9tc4qt64mxgaw&usg=afqjcnhcfmgir6bgpgqtrrzual8wrsrw
ISPRA AMBIENTE	DEFINIZIONE DI BUONA PRATICA	Istituto Superiore Ricerca Ambientale 2009	http://www.sinanet.isprambiente.it/it/gelso/buone_pratiche/definizione/index.html
PABA G. (RESPONSABILE), GORELLI G., PALOSCIA R., PECORIELLO A.L., PERRONE C., RISPOLI L. TRIPODI F., ZETTI I.	RICERCA E ANALISI BUONE PRASSI NEL PROGETTO DI RECUPERO ABITATIVO	PROGRAMMA DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE - DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE	
PANOZZO (A CURA DI)	IMPRESE E SOCIALITÀ. RETI, INNOVAZIONE E COMPETENZE TRA PROFIT E NON PROFIT	FRANCO ANGELI 2007	http://www.francoangeli.it/ricerca/scheda_libro.aspx?id=18037
PARMIGIANI M.	SIAMO TUTTI STAKEHOLDER	MAGGIOLI EDITORE 2010	
PIVA P.	BUONE PRATICHE PER LA QUALITÀ SOCIALE. STRUMENTI PER IL WELFARE LOCALE	EDISESSE –ROMA 2002	
ROSSI G., BOCCACIN L.	PARTNERSHIP SOCIALI TRA PUBBLICO, PRIVATO E TERZO SETTORE: VERSO L'IDENTIFICAZIONE DI BUONE PRATICHE NEI SERVIZI ALLA PERSONA	IN “ARETÈ” QUADRIMESTRALE DELL'AGENZIA PER LE ONLUS, FASC. 2 P. 62-79, 2009	
ROSSI G., BOCCACIN L. (A CURA DI)	RIFLETTERE E AGIRE RELAZIONALMENTE. TERZO SETTORE, PARTNERSHIP E BUONE PRATICHE NELL'ITALIA CHE CAMBIA.	MANGIOLI EDITORI – BOLOGNA 2011	
SERRA R.	LOGICHE DI RETE. DALLA TEORIA ALL'INTERVENTO SOCIALE	FRANCO ANGELI - MILANO 2001	
SPINELLI A., VOLTERRANI A. (A CURA DI)	IL DONO BEN FATTO. BOOK DELLE BUONE PRASSI IN AVIS	EDIZIONI EXORMA – ROMA 2011	

AUTORE	TITOLO	EDITORE E ANNO	EVENTUALE LINK
VENTURI P., RAGO S. (A CURA DI)	VERSO L'ECONOMIA DEL BENESSERE	AICCON RICERCA - FORLÌ 2011	
VENTURI P., RAGO S.	QUALITÀ E VALORE NEL TERZO SETTORE	AICCON RICERCA - FORLÌ 2009	
VENTURI P., VILLANI R.	NUOVO WELFARE E VALORE AGGIUNTO DELL'ECONOMIA SOCIALE	AICCON RICERCA - FORLÌ 2009	
ZAMAGNI S.	LIBRO BIANCO T.S.	IL MULINO- BOLOGNA 2011	
ZANDONAI F., SENATORE V.	MANUALE DI BUONE PRASSI PER LO SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIALITÀ NELL'ECONOMIA SOCIALE	PROGETTO RE.P.E. SO. – (Rete per la Promozione dell'Economia Sociale) 2009	http://www.intesasanpaoloformazione.it/images%5cpubblicazioni%5cmanuale_buone_prassi_repeso.pdf

Appendice 2: Questionari

Questionario I round expert panel

1. Potrebbe fornire una sintetica definizione ed una sua valutazione sull'utilizzo del concetto di "economia sociale"?

2. Potrebbe fornire una sintetica definizione del concetto di "Buona pratica di economia sociale"?

3. Esistono a suo avviso (e se sì) quali sono gli elementi necessari (i pre-requisiti) per l'applicazione di una pratica di economia sociale che possa definirsi "buona"?

4. Quali sono i requisiti generali, le caratteristiche, che a suo avviso dovrebbero connotare una "Buona pratica di economia sociale"?

5. Esistono delle differenze e delle peculiarità che distinguono una "Buona pratica di economia sociale" da una qualsiasi altra buona pratica sperimentata in ambiti diversi dell'economia e dell'agire sociale?

6. In quali risultati attesi/raggiunti dovrebbe tradursi una "Buona pratica di economia sociale"?

7. Quali sono i parametri di valutazione che andrebbero applicati per verificare se si è in presenza di una "buona pratica di economia sociale"?

Questionario II round Expert Panel

- **Potrebbe fornire una sintetica definizione del concetto di “Buona pratica di economia sociale”?**

Queste le definizioni indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni definizione adeguata a descrivere una buona pratica di economia sociale:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
È una procedura organizzativo - gestionale										
È un’esperienza imprenditoriale										
È un’azione sistemica “situata” (nel e per il territorio)										
Mette insieme gli aspetti economici ed il contesto in cui si opera										
È un’esperienza concreta di crescita e sviluppo di una comunità										
È un’esperienza che non dipende dalle istituzioni										
È un’esperienza sostenibile										
È un’esperienza che produce innovazione										
È un’esperienza che non è mossa e orientata a fini astratti										
È un’esperienza che si fonda sulla democraticità interna delle organizzazioni										
È un’esperienza che produce democraticità e partecipazione all’esterno										
È un’esperienza che si basa sulla partecipazione interna delle organizzazioni										
È un’esperienza che innalza le <i>capability</i> individuali										
È una pratica d’eccellenza che opera nella logica di Distretti Sociali Evoluti										
Permette di mobilitare risorse e capacità altrimenti rimarrebbero non sfruttate										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o delle altre definizioni non individuate nel corso del I Round che andrebbero invece integrate?

- Esistono a suo avviso (e se sì) quali sono gli elementi necessari (i pre-requisiti) per l'applicazione di una pratica di economia sociale che possa definirsi "buona"?

Queste le Categorie indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni categoria adeguata a valutare una buona pratica di economia sociale:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Studio ed analisi del territorio e popolazione ivi residente										
Dialogo col territorio e implementazione di una path dependence virtuosa con esso										
Partecipazione costante e continuativa del target beneficiario										
Analisi e studio del bisogno										
Individuazione di obiettivi quanti-qualitativi										
Corrispondenza degli obiettivi programmati con il bisogno della popolazione										
Verifica dei mezzi a disposizione										
Cronoprogramma dettagliato										
Autonomia finanziaria										
Articolazione di una rete										
Sistema di monitoraggio e valutazione ad hoc										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o delle categorie non individuate nel corso del I Round che andrebbero invece integrate?

- *“Esistono delle differenze e delle peculiarità che distinguono una “Buona pratica di economia sociale” da una qualsiasi altra buona pratica sperimentata in ambiti diversi dell’economia e dell’agire sociale?”*

Queste le Categorie indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni categoria adeguata a distinguere una buona pratica di economia sociale da qualsiasi altra buona pratica:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Capacità di costruire legami sociali										
Importanza attribuita ai comportamenti e alle relazioni rispetto ai fattori										
Attenzione al processo di produzione e non solo al prodotto										
Centralità dei processi non materiali nella erogazione del										
Coinvolgimento degli utenti/clienti										
Partecipazione dei cittadini e creazione di rete con gli stakeholders										
Capacità di perseguire l’interesse generale e promuovere vantaggi										
intenzionalità dell’agire sociale										
Proiezione verso l’inclusione sociale e la responsabilità verso le										
Creazione di capitale sociale										
Tutela di diritti										
Realizzazione di principi di sussidiarietà										
Sostegno e rafforzamento della comunità locale										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o delle categorie non individuate nel corso del I Round che andrebbero invece integrate?

- In quali risultati attesi/raggiunti dovrebbe tradursi una “Buona pratica di economia sociale”?

Queste le Categorie indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni categoria adeguata a valutare una buona pratica di economia sociale:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Ricaduta positiva sull'intero territorio e la comunità										
Mutamento culturale										
Sostenibilità del progetto										
Empowerment della comunità										
Replicabilità										
Integrazione elementi economici con elementi di carattere sociale										
Soddisfazione degli stakeholder										
Creazione e potenziamento reti sociali										
Creazione di opportunità di scelta										
Apertura dei sistemi locali allo scambio di conoscenze e di risorse										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o delle categorie non individuate nel corso del I Round che andrebbero invece integrate?

- Quali sono i requisiti generali, le caratteristiche, che a suo avviso dovrebbero connotare una “Buona pratica di economia sociale”?

Queste le Categorie indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni categoria adeguata a valutare una buona pratica di economia sociale:

Una Buona Pratica di economia sociale si caratterizza per....

Caratteristiche soggettive

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
E' proposta e realizzata da soggetti del terzo settore										
Si caratterizza come un lavoro di rete										
Si caratterizza per la piccola dimensione										
Si caratterizza per essere una pratica non assistenziale										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Rapporti con il territorio

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Incrementa le relazioni all'interno del territorio										
Ha una ricaduta sul contesto in cui interviene e sul benessere della										
Ha capacità di proiettare le economie sociali in una dimensione nazionale										
Fa perno sullo sviluppo di intrecci solidali all'interno dei territori										
Ha capacità di sostenere la formazione ed il coinvolgimento degli attori										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Rapporto con i beneficiari

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Persegue la gratificazione di chi è impegnato professionalmente nella sua implementazione										
Genera empatia con i gruppi target coinvolti che sono attori consapevoli dell'iniziativa										
Mira a soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti creando le condizioni produttive necessarie affinché il bisogno venga permanentemente soddisfatto attraverso il lavoro degli stessi beneficiari										
Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali del contesto in cui si esplica/implementa										
Attua la formazione e il coinvolgimento diretto degli attori locali nella gestione a regime dell'intervento										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Efficiacia/Efficienza economica e sociale

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
E' sostenibile economicamente										
E' efficace ed efficiente a livello di sistema organizzativo										
Funziona secondo una logica di investimento: restituisce dei vantaggi a fronte di un investimento										
Individua chiaramente gli obiettivi relativi al miglioramento del livello di giustizia sociale dei soggetti coinvolti direttamente e indirettamente nel progetto										
Migliora la qualità del servizio implementato: riduce i tempi e i costi per l'utenza; riduce il lavoro necessario										
Ha coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative adottate in tutte le fasi del processo di realizzazione										
I miglioramenti derivanti dall'applicazione sono quantificabili										
I costi di implementazione sono preventivabili										
Fissa chiaramente gli obiettivi sociali che persegue										
Effettua una programmazione dei tempi di realizzazione										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Ha finalità e valori particolari

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
E' fondata su valori sociali ed operativi assolutamente chiari ed indelebili come la centralità della persona, il benessere economico delle persone, la qualità del lavoro, dell'ambiente e della vita, la cura delle persone e, quindi, del bene comune										
prende in considerazione l'inclusione sociale										
prende in considerazione la bellezza										
prende in considerazione la cultura										
garantisce la difesa della dignità dell'individuo										
garantisce la solidarietà tra gli individui										
mette al centro l'essere umano e le relazioni										
produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura										
produce ricchezza rispettando le norme sociali ed economiche										
rispetta i valori della libertà individuale										
rispetta i valori della libera concorrenza										
non è finalizzata al perseguimento del semplice profitto										
mette al centro il gusto del lavoro										
mette al centro l'amore										
persegue l'obiettivo di compensare gli squilibri della società										
educa alla logica della reciprocità										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

E' orientata allo sviluppo del capitale sociale

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Produce socialità inclusiva, cioè promuove la partecipazione anche di chi è tradizionalmente escluso										
Sviluppa relazioni umane cooperative e portatrici di benessere										
Costruisce forme autonome di infrastrutturazione sociale finalizzate a promuovere modelli di welfare comunitari integrati ad esperienze di economia a "cluster" e a reti di "cluster"										
Produce democrazia e partecipazione										
Ha capacità di generare condivisione dell'esperienza sin dalle prime fasi di applicazione.										
Produce nuova cultura e nuovi tessuti sociali di coesione che si integrino nel patrimonio socio-culturale esistente										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Replicabilità

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Attua il coinvolgimento degli attori in territori analoghi rispetto a quello in cui è stato sperimentato/implementato										
Si può replicare in altri territori										
Genera evolutivamente nuovi ed altri servizi										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Innovazione e Visione del futuro

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
risponde ai nuovi bisogni della società e si proietta nel futuro										
si caratterizza per avere un vincolo di correlazione e di responsabilità sociale rispetto alle generazioni future per il livello di attenzione sulla realizzazione dell'intervento e sugli effetti di lungo periodo conseguiti										
è capace di incorporare innovazioni rendendole compatibili con il know-how preesistente di un territorio										
valuta a distanza di tempo gli effetti di lungo periodo del progetto realizzato										
produce attraverso eventi e prodotti memoria dell'intervento										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Quali sono i parametri di valutazione che andrebbero applicati per verificare se si è in presenza di una “buona pratica di economia sociale”?

Queste le Categorie indicate dal gruppo di esperti:

In una scala da 1 a 10, quanto giudica ogni categoria adeguata a valutare una buona pratica di economia sociale:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi										
Soddisfacimento dei bisogni										
Sostenibilità										
Empowerment										
Replicabilità										
Relazioni e capitale sociale										
Relazioni con l’ambiente esterno										
Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)										
Coesione sociale										
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o delle categorie non individuate nel corso del I Round che andrebbero invece integrate?

Nell'ambito di ciascuna categoria individuata quanto giudica appropriati gli indicatori identificati nel corso del I Round per contribuire a valutare una buona pratica di economia sociale?

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Congruenza degli obiettivi										
Raggiungimento degli obiettivi										
Qualità delle informazioni sui risultati conseguiti e sui metodi adottati										
Flessibilità (capacità di adattamento al contesto ed aggiustamento progressivo)										
Impatto sociale (aumento del valore sociale, riduzione dei costi sociali)										
Redditività sociale (rapporto benefici/costi sociali)										
Efficacia										
Efficienza (in termini sia economici che di tempo impiegato in relazione al risultato ottenuto)										
Outcome (in termini di conseguenze/esiti dell'intervento al di là dell'aspetto puramente economico)										
Innovatività e creatività										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Soddisfacimento dei bisogni

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Comprensione del bisogno collettivo cui è destinata la pratica										
Soddisfacimento del bisogno individuato										
Compatibilità del modello organizzativo con le caratteristiche e i bisogni soggettivi										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Sostenibilità

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Sostenibilità economica										
Sostenibilità sociale										
Sostenibilità ambientale										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Empowerment

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Accrescimento delle libertà strumentali della comunità di riferimento (capacitazioni)										
Accrescimento dei saperi e delle consapevolezze del gruppo di riferimento										
Accrescimento della consapevolezza dei cittadini/comunità										
Accrescimento della cultura “anti-paternalistica”										
Accrescimento della cultura “anti-assistenzialista”										
Accrescimento della “intraprendenza” individuale										
Accrescimento della cultura organizzativa										
Evoluzione del sistema delle preferenze/ aspirazioni soggettive										
Evoluzione del sistema delle regole di distribuzione del potere economico										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Replicabilità

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Replicabilità della pratica										
Replicabilità trasformante (capacità di contagiare altri contesti)										
Adattività evolutiva										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Relazioni e capitale sociale

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Accrescimento delle relazioni e del livello di fiducia reciproca										
Innovazione nella relazione di genere										
Innovazione sociale										
Rafforzamento delle alleanze										
Partecipazione alla azione collettiva										
Meccanismi di “coevoluzione” tra risultati e metodi organizzativi										
Contrasto di stereotipi a livello di organizzazione familiare, produttiva e sociale										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Relazioni e comunicazione con l'ambiente esterno

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Accrescimento delle relazioni funzionali fra le persone ed i sistemi socio-economici al contorno (ambiente)										
Radicamento nel contesto										
Rinforzo del contesto attuato dalla pratica										
Periodicità e continuità della comunicazione										
Accrescimento del grado di personalizzazione della comunicazione										
Accrescimento dell'attenzione all'ascolto										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Adeguatezza alle finalità espresse delle figure professionali coinvolte										
Attivazione di risorse economiche (endogene ed esogene) adeguate ad attivare e sostenere il processo										
Espansione delle risorse (accrescimento per effetto della pratica)										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Coesione sociale

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Utilità sociale dell'intervento										
Consapevolezza dei diritti e della coesione sociale										
Consapevolezza del ruolo sociale delle persone										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Condivisione del progetto degli obiettivi e dei valori										
Partecipazione attiva degli stakeholders										
Esistenza ed efficacia del processo di inclusione nella pratica dei soggetti coinvolti										
Cooperazione e consapevolezza del gruppo di lavoro										
Condivisione della conoscenza										

Ci sono dei commenti che Lei vorrebbe proporre o degli indicatori non individuati nel corso del I Round che andrebbero invece integrati/aggiunti?

Questionario Indagine estensiva

1. Potrebbe cortesemente indicare ..

- **Nome**

- **Cognome**

- **Regione**

- a. Basilicata
- b. Calabria
- c. Campania
- d. Puglia
- e. Sardegna
- f. Sicilia

- **Sesso**

- a. Maschio
- b. Femmina

- **Età**

- a. 18-30
- b. 31-45
- c. 46-60
- d. oltre 60

- **Livello di istruzione**

- a. Licenza elementare
- b. Licenza media
- c. Diploma
- d. Laurea
- e. Specializzazione post laurea

- **Organizzazione di appartenenza**

- a. Cooperative sociali
- b. Volontariato

- c. Promozione sociale
- d. Fondazioni

- **Da quanti anni operi nel III Settore**

- a. meno di 2 anni
- b. 2-5
- c. 5-10
- d. oltre 10

2. Se dovessi definire sinteticamente lo scopo ultimo che ispira il tuo impegno nel Terzo Settore a quale tra questi principi faresti riferimento? (possibile 3 risposte)

- a. solidarietà
- b. utilità sociale
- c. gratuità
- d. partecipazione
- e. centralità della persona
- f. spirito di servizio
- g. mutuo aiuto
- h. sussidiarietà
- i. Altro (specificare) _____

3. Con l'aiuto di un gruppo di esperti abbiamo raccolto alcune possibili definizioni di economia sociale, quanto ti trovi d'accordo con ciascuna di queste definizioni? (in una scala da 1 a 10 dove 1 corrisponde a "per niente d'accordo" e 10 a "totalmente d'accordo"). L'economia sociale è...

- a. Il rifiuto della ricerca del profitto valorizzando le persone impiegate e le relazioni interpersonali;
- b. Un mix virtuoso tra due mondi spesso in conflitto: l'economia ed il sociale;
- c. Un settore dell'economia dedicato esclusivamente ad attività di utilità sociale che valorizza la dimensione relazionale ed equitativa;
- d. Una forma di economia che non ha come traguardo solo il profitto ma un ulteriore beneficio sociale che ricade sui territori;
- e. L'insieme delle attività economiche di produzione di beni e servizi svolte da soggetti motivati in una logica di cooperazione;
- f. Il sistema di relazioni finalizzato alla crescita e allo sviluppo di una comunità nel rispetto dei diritti umani, sociali e della tutela dell'ambiente;

- g. Una sorta di terza via tra l'opzione liberale e quella statalista;
- h. Il settore che studia i servizi sociali e ne analizza i costi ed i ricavi non solo in termini economici ma solidali;
- i. La coniugazione della produzione di ricchezza con la produzione di socialità.

4. Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti più importanti da valutare per verificare se si è in presenza di una “buona pratica” di economia sociale? (max 3 risposte)

- a. Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi
- b. Soddisfacimento dei bisogni degli utenti
- c. Sostenibilità economica dell'iniziativa
- d. Capacità di generare accrescimento delle capacità dell'individuo
- e. Replicabilità dell'iniziativa realizzata
- f. Capacità di incrementare le relazioni interne e il capitale sociale
- g. Capacità di incrementare le relazioni con l'ambiente esterno
- h. Capacità di moltiplicare le risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)
- i. Capacità di sviluppare coesione sociale
- j. Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori

5. Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti che andrebbero migliorati all'interno delle organizzazioni come la tua per rendere più efficace e gratificante il lavoro svolto?

- a. La crescita e la formazione garantite dalla tua organizzazione
- b. L'autonomia e indipendenza nello svolgimento della sua attività
- c. I carichi di lavoro e impegno richiesto nel lavoro
- d. La varietà e creatività dell'attività
- e. Le tue relazioni con il gruppo di lavoro
- f. Le relazioni con i superiori/responsabili
- g. La tua realizzazione personale
- h. La trasparenza dei rapporti all'interno della tua organizzazione
- i. La riconoscibilità esterna del valore sociale ed economico dell'attività svolta
- j. Il riconoscimento del tuo lavoro da parte dell'organizzazione

Appendice 3: Elaborazione dati II round Expert Panel

BPdES=Buona Pratica di Economia Sociale

Domanda 1: Definizione BPdES

- È una procedura organizzativo-gestionale
- È un'esperienza imprenditoriale
- È un'azione sistemica "situata" (*nel e per* il territorio)
- Mette insieme aspetti economici e contesto in cui si opera
- Esper. concreta di crescita e sviluppo
- Esperienza che non dipende dalle istituzioni
- È un'esperienza sostenibile
- È un'esperienza che produce innovazione
- Esper che non è mossa a fini astratti
- Esper che si fonda sulla democraticità interna delle organiz
- Esper che produce democraticità-partecipazione all'esterno
- Esper che si basa sulla partecipazione interna delle organiz
- Esperienza che innalza le *capability* individuali
- Pratica d'eccellenza opera logica di Distretti Sociali Evoluti
- Mobilita risorse e capacità

NOMINATIVI ESPERTI

Bas 1	Bas 2	Bas 3	Cam 1	Cam 2	Cam 3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	Si3	GDF 1	GDF 2	GDF 3	CDP 1	CDP 2	CD P3
5	4	1	4	4	5	2		3	5	3	7	9		1	1		5		7	2	2	3
5	10	1	7	5	5	4		10	7	2	1	6		5	1		9		10	3	3	5
8	7	5	5	7	6	9		2	7	7	4	10		8	5		9		10	9	5	8
3	8	6	5	5	5	4		2	7	5	4	10		7	1		9		9	6	5	8
10	10	8	7	6	ns	10		10	9	10	9	10		8	9		10		7	8	10	10
5	8	10	6	8	6	2		8	5	5	6	8		9	7		3		6	5	5	5
8	8	10	5	5	7	7		10	10	5	7	9		9	8		7		6	8	6	10
5	10	10	7	7	7	8		9	10	7	7	8		10	8		8		7	8	6	10
10	10	5	5	7	7	6		10	6	7	6	10		5	5		10		5	6	3	10
5	8	6	7	7	7	5		1	9	7	8	9		10	8	ns			10	7	3	7
8	7	8	5	5	7	5		10	9	9	7	9		10	8		8		9	8	8	8
8	8	6	7	7	7	5		1	9	7	7	9		10	9		10		7	8	5	10
5	10	8	6	8	6	5		4	9	9	9	9		10	8		10		9	8	8	8
8	4	10	5	5	5	4		4	5	3	7	6		10	5		3		6	8	6	8
8	8	10	6	7	5	7		5	8	9	9	9		10	8		8		8	8	8	7

Domanda 2: Elementi necessari per l'applicazione di BPdES

Individuaz prerequisiti per conoscenza socio-demografica
Dialogo territorio e implementaz di path-dependence virtuoso
Partecipaz cittadini, testimoni privilegiati e target beneficiario
Comunicazione efficace
Individuazione di obiettivi quanti-qualitativi
Conoscenza dello staff e degli operatori creando mix perfetto
Pianificazione tempi e costi
Cronoprogramma dettagliato
Articolazione di una rete
Sistema di monitoraggio e valutazione ad hoc
Assunzione della centralità del bene comune come valore
Concezione di competitività nel rispetto dei valori civili

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

Bas 1	Bas 2	Bas 3	Cam 1	Cam 2	Cam 3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	Si3	GDF 1	GDF 2	GDF 3	CDP 1	CDP 2	CD P3
8	3	3	5	6	6	9		8	7	8	7	10		7	8		7		3	6	5	8
10	5	3	4	4	5	8		9	7	5	7	10		7	9		7		6	9	7	9
8	3	8	6	7	6	7		10	8	8	7	8		7	9		8		7	8	8	10
8	3	8	5	5	5	6		6	6	8	7	10		2	9		9		4	7	7	8
10	5	3	7	6	7	9		9	2	9	10	10		7	6		10		8	3	6	10
8	3	5	7	4	6	7		5	5	8	7	8		7	9		8		6	7	5	10
8	9	7	8	6	6	8		9	5	8	6	9		7	6		10		8	4	6	9
5	3	3	4	4	4	5		5	2	6	6	8		2	6		7		4	2	6	6
8	9	5	8	6	8	5		10	4	8	10	8		9	10		9		9	7	7	10
5	9	8	7	7	7	8		5	2	9	10	9		8	6		9		6	7	7	9
10	10	10	8	5	8	9		10	4	7	10	10		10	9		10		10	8	8	10
10	10	3	8	8	8	5		10	4	7	8	9		7	ns		10		8	4	3	6

Domanda 3: Differenze BPdES da qualsiasi altra BP

Capacità di costruire legami sociali	1
Importanza attribuita ai comportamenti e alle relazioni	2
Attenzione al processo di produzione e non solo al prodotto	3
Centralità dei processi non materiali	4
Coinvolgimento degli utenti/clienti	5
Partecipazione cittadini, creazione di rete con stakeholders	6
Perseguire l'interesse generale con vantaggi collettivi	7
intenzionalità dell'agire sociale	8
Inclusione sociale-responsabilità verso le generazioni future	9
Creazione di capitale sociale	10
Tutela di diritti	11
Realizzazione di principi di sussidiarietà	12
Sostegno e rafforzamento della comunità locale	13

Bas 1	Bas 2	Bas 3	Cam 1	Cam 2	Cam 3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	Si3	GDF 1	GDF 2	GDF 3	CDP 1	CDP 2	CD P3
8	8	8	8	5	8	8		6	8	10	6	9		10	10		6		5	8	8	7
8	10	9	6	6	8	7		8	8	9	7	9		10	9		8		7	8	7	8
10	7	8	7	7	7	8		6	8	8	10	9		10	1		10		8	8	6	10
5	6	6	6	5	7	7		9	5	5	8	9		10	6		10		9	8	6	7
5	9	8	8	6	8	9		10	7	9	9	10		10	6		9		9	8	7	8
8	9	8	8	8	8	6		10	7	9	9	8		10	8		9		5	8	8	9
10	10	8	8	6	8	9		10	7	10	10	9		10	8		9		6	8	9	5
10	8	3	7	7	7	8		6	7	8	5	10		10	1		10		6	5	6	5
10	8	6	8	8	8	10		10	8	9	5	9		10	9		9		7	8	9	8
8	8	6	8	8	8	9		7	10	9	8	10		10	1		9		9	8	9	8
8	4	5	9	6	8	10		10	8	9	10	10		10	9		10		7	5	8	8
8	8	1	8	8	8	5		10	8	8	8	10		5	1		9		9	7	8	8
8	7	8	8	6	9	9		6	9	9	8	10		10	9		8		9	8	7	10

Domanda 4: In quali risultati dovrebbe tradursi una BPdES

Ricaduta sull'intero territorio e la comunità

Incrementa le relazioni all'interno del territorio	1
Ricaduta sul contesto e sul benessere della società	2

8	10	7	7	4	6	9		9	7	8	8	10		10	9		9		7	8	5	6
10	8	7	6	6	6	10		10	8	8	8	9		10	9		9		7	8	5	10

Proiettare economie sociali in dimensioni nazionale/internazi

3

Sviluppo di intrecci solidali all'interno dei territori

4

Sostenere la formazione-coinvolgimento degli attori locali

5

Soddisfazione degli stakeholder

Gratificazione di chi è impegnato professionalmente

1

Genera empatia con i gruppi coinvolti

2

Soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti

3

Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali

4

Attua la formazione-coinvolgimento diretto degli attori locali

5

Efficiacia/Efficienza economica e sociale

E' sostenibile economicamente

1

E' efficace ed efficiente a livello di sistema organizzativo

2

Restituisce dei vantaggi a fronte di un investimento

3

Individua obiettivi di miglioramento livello giustizia sociale

4

Riduce i tempi, i costi per l'utenza e il lavoro necessario

5

Ha coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative

6

I miglioramenti derivanti dall'applicazione sono quantificabili

7

5	9	5	7	7	5	7		2	4	5	6	6		10	9		8		5	7	6	5
8	6	5	7	5	5	9		6	7	8	10	9		10	9		8		7	8	6	7
10	7	7	6	6	5	10		6	7	8	8	8		8	9		9		8	7	7	10
10	10	6	5	3	3	7		2	7	6	7	9		8	7		8		9	5	6	6
8	7	8	5	5	3	7		4	8	9	7	9		8	9		7		8	5	6	6
10	8	8	7	3	3	9		9	6	10	8	9		10	9		10		7	7	7	10
8	7	6	5	4	6	9		10	9	9	9	9		8	9		9		8	9	7	9
8	7	9	7	6	6	10		2	9	9	9	9		7	9		9		6	7	8	10
10	8	5	7	7	5	8		8	8	9	8	9		10	9		10		7	7	4	9
5	7	5	7	7	6	8		7	6	9	8	9		8	9		10		7	5	5	8
10	6	1	6	5	4	8		5	6	8	7	6		8	7		8		8	4	6	8
10	10	2	7	4	4	10		3	7	8	8	10		10	7		10		6	9	6	10
10	7	4	6	5	5	6		5	3	8	7	9		ns	7		8		6	4	5	9
8	9	5	7	7	6	8		6	10	8	7	9		10	7		10		8	8	4	10
10	8	3	6	6	6	8		5	8	7	7	8		8	4		7		8	4	3	9

I costi di implementazione sono preventivabili
Fissa chiaramente gli obiettivi sociali che
persegue
Effettua una programmazione dei tempi di
realizzazione

8
9
10

Sviluppo del capitale sociale

Promuove la partecipazione di chi è
tradizionalmente escluso
Sviluppa relazioni umane cooperative-
portatrici di benessere
Infrastrutturaz sociale promuove modelli
welfare comunitari
Produce democrazia e partecipazione
Condivisione dell'esperienza dalle prime fasi di
applicazione
Nuovi tessuti sociali nel patrimonio socio-
culturale esistente

1
2
3
4
5
6

Replicabilità

Coinvolgimento degli attori in territori
analoghi
Si può replicare in altri territori
Genera evolutivamente nuovi ed altri servizi

1
2
3

Innovazione e Visione del futuro

Risponde ai nuovi bisogni della società, si
proietta nel futuro
Responsabilità sociale rispetto alle generazioni
future
Incorporare innovaz rendendole compatib con
il pre-esistente

1
2
3

8	8	7	1	5	7	6	6		5	6	7	7	8		8	4		9		8	4	3	6
9	8	9	3	7	7	7	9		10	8	8	10	10		8	7		9		6	8	3	9
10	8	7	2	5	8	8	7		5	7	7	8	8		8	7		9		5	4	3	8
1	8	9	8	8	4	6	10		10	8	9	9	10		10	9		9		8	9	7	10
2	8	10	8	6	6	5	9		10	9	9	9	9		10	9		10		8	9	7	8
3	8	9	8	8	5	6	9		10	3	9	9	8		10	8		7		7	8	8	8
4	8	8	4	8	6	7	9		10	10	9	9	10		10	9		10		7	9	8	8
5	5	7	8	8	8	8	6		5	10	7	9	9		9	9		8		7	9	7	10
6	10	10	9	9	7	7	10		5	10	10	9	9		10	9		10		8	9	7	8
1	5	8	9	6	4	6	9		5	5	9	6	8		6	8		8		5	9	5	7
2	8	7	9	8	8	7	9		10	5	7	6	9		ns	8		6		5	9	4	10
3	5	9	6	7	3	6	10		8	6	8	8	8		ns	8		6		4	9	4	9
1	10	9	9	8	6	8	9		10	7	9	7	10		10	9		8		5	9	6	10
2	10	7	8	7	7	7	8		5	8	7	6	10		10	9		ns		5	9	5	8
3	8	8	8	8	8	6	9		6	9	9	6	9		10	9		9		6	9	5	9

Effetti di lungo periodo del progetto realizzato
Produce attraverso eventi e prodotti memoria dell'intervento

4	10	9	10	7	6	7	8		8	7	8	7	9		10	7		9		5	9	5	7
5	8	8	10	6	4	8	9		5	9	8	8	8		8	9		10		4	9	5	6

Finalità e valori particolari

E' fondata su valori sociali ed operativi chiari ed indelebili

Prende in considerazione l'inclusione sociale

Prende in considerazione la bellezza

Prende in considerazione la cultura

Garantisce la difesa della dignità dell'individuo

Garantisce la solidarietà tra gli individui

Mette al centro l'essere umano e le relazioni

Produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura

Produce ricchezza rispettando le norme sociali-economiche

Rispetta i valori della libertà individuale

Rispetta i valori della libera concorrenza

Non è finalizzata al perseguimento del semplice profitto

Mette al centro il gusto del lavoro

Mette al centro l'amore

Persegue l'obiettivo di compensare gli squilibri della società

Educa alla logica della reciprocità

1	10	9	8	ns	ns	ns	10		10	8	8	8	10		10	9		10		8	9	7	10
2	5	9	6	8	8	8	10		10	5	8	8	10		10	9		8		8	9	7	10
3	8	3	8	7	4	7	8		1	1	5	5	9		10	9		4		7	9	ns	5
4	10	7	9	8	8	8	8		7	1	5	10	9		10	9		6		7	9	6	5
5	10	9	9	9	9	8	10		10	8	7	10	10		10	9		10		8	9	7	10
6	8	9	9	9	9	8	8		10	5	8	10	10		10	9		9		8	9	7	7
7	10	9	10	9	7	7	10		10	6	9	10	10		10	10		9		8	9	7	9
8	8	7	8	8	8	6	9		5	8	7	7	10		10	8		9		8	6	6	7
9	10	9	6	9	7	7	7		7	6	8	7	9		10	8		10		9	3	5	7
10	10	9	9	8	8	8	7		10	6	7	10	10		10	7		10		9	9	6	7
11	8	7	1	6	4	4	6		10	6	5	4	9		2	4		10		9	1	3	5
12	10	10	5	8	8	5	9		7	6	7	10	10		10	8		10		8	2	4	6
13	10	6	7	7	5	5	7		9	2	6	8	9		10	7		8		8	8	6	2
14	10	6	1	7	7	7	8		3	1	4	3	10		10	7		5		7	6	ns	2
15	10	10	1	8	8	6	8		1	4	8	8	9		10	7		6		7	9	6	2
16	8	9	9	9	8	6	10		10	7	6	8	10		10	7		8		10	8	4	6

SINGOLE CATEGORIE

Ricaduta sull'intero territorio e la comunità
Soddisfazione degli stakeholder
Efficiacia/Efficienza economica e sociale
Sviluppo del capitale sociale
Replicabilità
Innovazione e Visione del futuro
Finalità e valori particolari

1
2
3
4
5
6
7

Domanda 5: Parametri per valutare se si è in presenza di BPdES

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi

Congruenza degli obiettivi
Raggiungimento degli obiettivi
Qualità delle informazioni sui risultati e sui metodi adottati
Flessibilità (capacità di adattam. al contesto...)
Impatto sociale (aumento del valore sociale...)
Redditività sociale (rapporto benefici/costi sociali)
Efficacia
Efficienza (in termini sia economici che di tempo)
Outcome (conseguenze al di là dell'aspetto economico)
Innovatività e creatività

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Bas 1	Bas 2	Bas 3	Ca m1	Ca m2	Ca m3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	Si3	GD F1	GD F2	GD F3	CDP 1	CD P2	CD P3
8	8	6	8	8	6	10		10	9	6	8	9		10	9		8		8	9	10	10
10	10	4	8	6	6	7		1	8	5	8	9		10	9		8		7	8	7	10
10	8	5	8	8	6	7		7	8	8	8	9		10	8		8		9	6	7	10
8	9	4	9	8	6	9		9	10	9	9	8		10	8		9		9	9	9	8
5	4	8	8	7	7	8		9	5	6	7	9		ns	7		6		9	8	7	8
8	9	8	9	9	9	10		10	8	9	8	9		10	7		8		8	9	8	9
10	3	5	9	9	9	8		1	1	5	8	8		ns	7		9		9	9	7	10
8	9	5	7	7	7	9		7	8	9	7	10		7	7		9		6	7	6	9
8	6	4	9	8	7	9		7	7	10	8	10		7	8		7		6	6	8	9
8	9	7	7	7	7	7		6	6	9	7	9		6	9		10		7	9	8	8
5	8	8	8	8	6	10		8	6	9	9	9		9	9		10		7	8	7	7
10	8	7	9	9	8	10		9	9	9	8	9		10	9		10		7	9	7	9
8	8	5	9	9	8	8		10	9	9	7	9		9	8		9		6	7	6	8
10	6	5	7	7	7	8		10	8	7	7	10		ns	8		8		9	7	6	10
8	6	5	8	7	7	7		5	8	8	7	10		ns	8		8		8	3	6	8
10	9	7	7	5	5	8		7	9	9	9	10		9	9		8		9	7	8	10
5	10	10	8	8	8	10		10	10	7	8	9		10	9		7		8	9	8	10

Soddisfacimento dei bisogni

Comprens del bisogno collettivo cui è destinata la pratica

Soddisfacimento del bisogno individuato

Compatibilità del modello organizzativo

Sostenibilità

Sostenibilità economica

Sostenibilità sociale

Sostenibilità ambientale

Empowerment

Accrescimento delle libertà strumentali

Accrescimento dei saperi e delle
consapevolezze

Accrescimento della consapevolezza dei
cittadini

Accrescimento della cultura “anti-
paternalistica”

Accrescimento della cultura “anti-
assistenzialista”

Accrescimento della “intraprendenza”
individuale

Accrescimento della cultura organizzativa

Evoluzi del sistema delle preferenze-
aspirazioni soggettive

Evoluzi del sistema delle regole del potere
economico

	Bas 1	Bas 2	Bas 3	Ca m1	Ca m2	Ca m3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	S i 3	GD F1	GD F2	GD F3	CDP 1	CD P2	CD P3
1	8	9	7	8	8	5	ns		7	6	10	8	9		ns	10		8		9	9	5	10
2	8	10	7	7	7	6	ns		10	6	10	8	10		ns	9		8		8	8	6	9
3	8	9	5	8	6	6	ns		7	7	8	8	10		ns	8		10		10	7	5	7
1	10	10	4	8	8	6	8		9	9	9	7	10		10	9		9		7	5	4	9
2	10	10	6	9	9	6	10		10	9	9	8	10		10	10		8		8	9	7	10
3	10	10	8	9	9	6	8		8	9	9	8	10		10	10		10		8	9	7	8
1	8	10	7	9	9	7	9		7	9	8	9	10		10	8		9		5	9	8	10
2	10	10	8	8	8	8	10		3	9	7	9	9		10	8		10		5	9	8	9
3	10	10	9	9	9	8	9		10	10	8	9	10		10	9		8		6	9	8	9
4	8	10	9	8	8	8	8		3	5	7	8	8		10	9		10		6	8	6	8
5	8	10	9	9	7	8	8		4	5	8	8	8		10	10		10		7	8	7	8
6	8	9	9	9	9	7	8		1	5	8	10	8		ns	8		8		8	5	7	5
7	10	8	8	9	8	8	8		7	5	9	10	8		8	9		10		8	7	6	6
8	8	7	8	7	8	6	7		3	5	8	9	9		10	8		9		8	5	6	5
9	10	6	5	9	9	6	8		2	5	8	8	9		10	8		9		9	8	6	5

Replicabilità

Replicabilità della pratica

Replicabilità trasformante (contagiare altri contesti)

Adattività evolutiva

Relazioni e capitale sociale

Accrescimento delle relazioni e del livello di fiducia reciproca

Innovazione nella relazione di genere

Innovazione sociale

Rafforzamento delle alleanze

Partecipazione alla azione collettiva

Meccanismi di coevoluzione tra risultati e metodi organizzativi

Contrasto di stereotipi a livello di organizzazione familiare

Relazioni e comunicazione con l'ambiente esterno

Accresci relazioni fra persone e sistemi socio-economici

Radicamento nel contesto

Rinforzo del contesto attuato dalla pratica

Periodicità e continuità della comunicazione

Accresci del grado di personalizzazione della comunicazione

Accrescimento dell'attenzione all'ascolto

	Bas 1	Bas 2	Bas 3	Ca m1	Ca m2	Ca m3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	S i 3	GD F1	GD F2	GD F3	CDP 1	CD P2	CD P3
1	8	6	8	9	8	8	8		7	5	9	8	9		ns	7		6		6	8	4	7
2	8	5	9	8	8	6	9		6	6	9	8	9		9	9		8		7	9	4	9
3	8	6	5	8	8	8	10		9	5	9	8	10		10	9		9		6	8	4	10
1	8	8	8	9	7	8	8		8	10	10	8	10		10	9		8		6	9	7	9
2	8	9	10	8	8	8	8		10	9	8	8	9		10	9		10		6	6	8	8
3	10	10	8	9	7	8	10		10	10	8	8	9		10	9		9		7	9	8	10
4	8	3	1	8	7	7	8		6	6	7	8	9		9	8		9		6	8	7	10
5	8	5	8	9	9	8	8		8	10	8	9	10		10	9		9		6	9	7	9
6	8	7	4	8	8	8	9		5	10	8	9	7		8	ns		10		6	7	7	8
7	8	8	2	8	6	5	8		3	10	8	8	7		9	ns		8		7	6	5	7
1	8	9	6	8	8	8	10		4	6	9	7	10		10	7		8		6	8	6	8
2	10	9	4	9	9	9	10		3	7	7	8	10		9	8		8		7	8	8	9
3	8	6	4	8	7	7	9		3	7	7	8	8		9	9		9		7	8	6	10
4	8	7	7	8	8	7	8		3	7	7	9	9		9	8		7		6	10	6	7
5	5	9	7	8	6	8	ns		5	8	8	8	9		9	7		7		7	9	6	6
6	8	9	7	9	8	8	8		10	7	9	9	10		10	8		9		6	9	8	8

Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)

Adeguatezza alle finalità espresse delle figure professionali

1

Attivaz Ris. Econ. adeguate ad attivare-sostenere processo

2

Espansione delle risorse

3

Coesione sociale

Utilità sociale dell'intervento

1

Consapevolezza dei diritti e della coesione sociale

2

Consapevolezza del ruolo sociale delle persone

3

Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori

Condivisione del progetto degli obiettivi e dei valori

1

Partecipazione attiva degli stakeholders

2

Esistenza ed efficacia del processo di inclusione dei soggetti

3

Cooperazione e consapevolezza del gruppo di lavoro

4

Condivisione della conoscenza

5

SINGOLE CATEGORIE

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi

1

Soddisfaccimento dei bisogni

2

Sostenibilità

3

Empowerment

4

Bas 1	Bas 2	Bas 3	Ca m1	Ca m2	Ca m3	Cal 1	Cal 2	Pu 1	Pu 2	Pu 3	Sa 1	Sa 2	Sa 3	Si1	Si2	S i 3	GD F1	GD F2	GD F3	CDP 1	CD P2	CD P3
8	6	5	8	8	8	9		8	5	9	8	9		10	8		9		5	5	5	9
10	4	5	8	6	7	10		10	6	9	8	9		10	8		8		6	8	6	8
8	6	3	8	7	9	9		7	5	9	8	9		10	9		10		5	7	7	10
10	8	5	9	8	9	9		8	8	10	8	10		10	8		9		6	9	8	8
8	6	4	9	9	9	10		9	8	10	8	10		10	9		10		7	9	9	10
8	8	5	9	8	9	9		10	5	9	8	10		10	9		9		8	9	9	7
8	8	4	9	10	9	9		9	9	10	8	10		10	9		9		7	9	3	10
8	10	4	9	9	7	8		3	9	9	8	9		10	9		7		8	9	4	9
8	10	6	9	9	9	10		9	10	9	8	9		10	9		10		7	9	4	10
8	8	7	9	7	8	9		10	10	9	9	10		10	8		10		8	10	5	9
10	9	7	9	9	8	8		10	10	9	9	10		10	8		10		9	10	5	7
9	9	4	9	8	8	10		7	7	9	8	9		10	8		9		7	8	9	10
10	10	8	9	9	8	8		10	5	10	9	10		ns	9		8		6	8	9	10
10	10	5	9	9	9	8		10	9	9	8	10		10	9		10		7	9	7	9
9	10	7	8	8	8	9		7	9	7	9	9		10	10		9		7	9	9	9

Replicabilità	5	7	6	8	8	8	8	8		7	5	7	8	9		10	7		7		7	9	7	8
Relazioni e capitale sociale	6	10	10	8	9	9	8	9		9	10	8	8	9		10	9		9		6	10	9	8
Relazioni con l'ambiente esterno	7	9	10	4	8	8	8	9		9	7	8	8	9		9	9		8		6	9	6	9
Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)	8	8	7	4	9	8	8	9		7	5	9	8	10		10	8		9		7	8	6	7
Coesione sociale	9	10	10	2	9	9	8	9		10	9	8	9	9		10	9		9		6	10	9	8
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori	10	9	9	2	9	9	9	9		10	10	8	8	10		10	9		10		7	10	7	10

BPdES=Buona Pratica di Economia Sociale

Domanda 1: Definizione BPdES

- E' una procedura organizzativo-gestionale
- È un'esperienza imprenditoriale
- È un'azione sistemica "situata" (nel e per il territorio)
- Mette insieme aspetti economici e contesto in cui si opera
- Esperienza concreta di crescita e sviluppo di una comunità
- È un'esperienza che non dipende dalle istituzioni
- È un'esperienza sostenibile
- È un'esperienza che produce innovazione
- È un'esperienza che non è mossa e orientata a fini astratti
- Esper che si fonda sulla democraticità interna delle organiz
- Esper che produce democraticità-partecipazione all'esterno
- Esper che si basa sulla partecipazione interna delle organiz
- È un'esperienza che innalza le *capability* individuali
- Pratica d'eccellenza opera logica di Distretti Sociali Evoluti
- Mobilita risorse e capacità altrimenti non sfruttate

Domanda 2: Elementi necessari per l'applicazione di BPdES

- Individuaz prerequisiti per conoscenza socio-demografica
- Dialogo territorio e implementaz di path-dependence virtuoso
- Partecipaz cittadini, testimoni privilegiati e target beneficiario
- Comunicazione efficace
- Individuazione di obiettivi quanti-qualitativi
- Conoscenza dello staff e degli operatori creando mix perfetto
- Pianificazione tempi e costi
- Cronoprogramma dettagliato
- Articolazione di una rete
- Sistema di monitoraggio e valutazione ad hoc
- Assunzione della centralità del bene comune come valore
- Concezione di competitività nel rispetto dei valori civili

Domanda 3: Differenze BPdES da qualsiasi altra BP

- Capacità di costruire legami sociali
- Importanza attribuita ai comportamenti e alle relazioni
- Attenzione al processo di produzione e non solo al prodotto
- Centralità dei processi non materiali
- Coinvolgimento degli utenti/clienti
- Partecipazione cittadini, creazione di rete con stakeholders
- Perseguire l'interesse generale con vantaggi collettivi
- intenzionalità dell'agire sociale
- Inclusione sociale-responsabilità verso le generazioni future
- Creazione di capitale sociale
- Tutela di diritti

MEDIA	VARIANZA	1°Q	3°Q
		da 0 a	da 0 a
3,84	4,92	2	5
5,21	9,18	3	7
6,89	4,65	5	9
5,74	5,87	4,5	8
8,94	1,70	8	10
6,16	4,03	5	8
7,63	3,02	6,5	9
8,00	2,22	7	10
7,00	5,22	5	10
6,89	5,28	6,25	8
7,79	2,29	7	9
7,37	4,69	7	9
7,84	3,25	7	9
5,89	4,43	4,5	8
7,79	1,95	7	9
6,53	4,04	5,5	8
6,89	4,54	5	9
7,53	2,37	7	8
6,47	4,49	5	8
7,21	6,73	6	10
6,58	3,15	5	8
7,32	2,56	6	9
4,63	3,02	3,5	6
7,89	3,32	7	9
7,26	3,65	6,5	9
8,74	3,20	8	10
7,11	5,87	5,25	9
7,68	2,34	6,5	8
8,00	1,33	7	9
7,79	4,51	7	10
7,05	2,94	6	9
8,16	2,03	7,5	9
8,16	1,47	8	9
8,42	2,37	8	10
6,79	5,84	5,5	8
8,37	1,80	8	9
8,05	3,94	8	9
8,11	3,65	7,5	10

Realizzazione di principi di sussidiarietà	12	7,21	6,40	7,5	8
Sostegno e rafforzamento della comunità locale	13	8,32	1,45	8	9
Domanda 4: In quali risultati dovrebbe tradursi una BPdES		MEDIA	VARIANZA	1°Q	3°Q
<u>Ricaduta sull'intero territorio e la comunità</u>				<i>da 0 a</i>	<i>da 0 a</i>
Incrementa le relazioni all'interno del territorio	1	7,74	2,87	7	9
Ricaduta sul contesto e sul benessere della società	2	8,11	2,54	7	10
Proiettare economie sociali in dimensioni nazionale/internazi	3	6,21	3,73	5	7
Sviluppo di intrecci solidali all'interno dei territori	4	7,37	2,58	6	9
Sostenere la formazione-coinvolgimento degli attori locali	5	7,68	2,12	7	9
<u>Soddisfazione degli stakeholder</u>					
Gratificazione di chi è impegnato professionalmente	1	6,53	5,15	5,5	8
Genera empatia con i gruppi coinvolti	2	6,79	3,06	5,5	8
Soddisfare il bisogno dei soggetti coinvolti	3	7,89	4,54	7	10
Stimola la partecipazione di tutte le componenti sociali	4	7,89	2,65	7	9
Attua la formazione-coinvolgimento diretto degli attori locali	5	7,74	3,65	7	9
<u>Efficiacia/Efficienza economica e sociale</u>					
E' sostenibile economicamente	1	7,79	2,95	7	9
E' efficace ed efficiente a livello di sistema organizzativo	2	7,16	2,36	6	8
Restituisce dei vantaggi a fronte di un investimento	3	6,37	4,13	5,5	8
Individua obiettivi di miglioramento livello giustizia sociale	4	7,42	7,04	6	10
Riduce i tempi, i costi per l'utenza e il lavoro necessario	5	6,33	3,76	5	8
Ha coerenza tra i principi dichiarati e le pratiche operative	6	7,74	2,98	7	9
I miglioramenti derivanti dall'applicazione sono quantificabili	7	6,58	4,04	5,5	8
I costi di implementazione sono preventivabili	8	6,05	4,05	5	8
Fissa chiaramente gli obiettivi sociali che persegue	9	7,68	4,01	7	9
Effettua una programmazione dei tempi di realizzazione	10	6,53	3,82	5	8
<u>Sviluppo del capitale sociale</u>					
Promuove la partecipazione di chi è tradizionalmente escluso	1	8,47	2,37	8	10
Sviluppa relazioni umane cooperative-portatrici di benessere	2	8,37	2,13	8	9
Infrastrutturaz sociale promuove modelli welfare comunitari	3	7,79	2,84	7,5	9
Produce democrazia e partecipazione	4	8,37	2,47	8	10
Condivisione dell'esperienza dalle prime fasi di applicazione	5	7,84	2,14	7	9
Nuovi tessuti sociali nel patrimonio socio-culturale esistente	6	8,74	1,98	8	10
<u>Replicabilità</u>					
Coinvolgimento degli attori in territori analoghi	1	6,74	2,87	5	8
Si può replicare in altri territori	2	7,50	3,09	6,25	9
Genera evolutivamente nuovi ed altri servizi	3	6,89	3,99	6	8
<u>Innovazione e Visione del futuro</u>					
Risponde ai nuovi bisogni della società, si proietta nel futuro	1	8,37	2,36	7,5	10
Responsabilità sociale rispetto alle generazioni future	2	7,56	2,73	7	9
Incorporare innovaz rendendole compatib con il pre-esistente	3	7,95	2,05	7	9
Effetti di lungo periodo del progetto realizzato	4	7,79	2,40	7	9

Produce attraverso eventi e prodotti memoria dell'intervento

Finalità e valori particolari

E' fondata su valori sociali ed operativi chiari ed indelebili

Prende in considerazione l'inclusione sociale

Prende in considerazione la bellezza

Prende in considerazione la cultura

Garantisce la difesa della dignità dell'individuo

Garantisce la solidarietà tra gli individui

Mette al centro l'essere umano e le relazioni

Produce ricchezza rispettando il rapporto uomo-natura

Produce ricchezza rispettando le norme sociali-economiche

Rispetta i valori della libertà individuale

Rispetta i valori della libera concorrenza

Non è finalizzata al perseguimento del semplice profitto

Mette al centro il gusto del lavoro

Mette al centro l'amore

Persegue l'obiettivo di compensare gli squilibri della società

Educa alla logica della reciprocità

SINGOLE CATEGORIE

Ricaduta sull'intero territorio e la comunità

Soddisfazione degli stakeholder

Efficienza/Efficienza economica e sociale

Sviluppo del capitale sociale

Replicabilità

Innovazione e Visione del futuro

Finalità e valori particolari

Domanda 5: Parametri per valutare se si è in presenza di BPdES

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi

Congruenza degli obiettivi

Raggiungimento degli obiettivi

Qualità delle informazioni sui risultati e sui metodi adottati

Flessibilità (capacità di adattamento al contesto...)

Impatto sociale (aumento del valore sociale...)

Redditività sociale (rapporto benefici/costi sociali)

Efficacia

Efficienza (in termini sia economici che di tempo)

Outcome (conseguenze al di là dell'aspetto economico)

Innovatività e creatività

Soddisfacimento dei bisogni

Comprens del bisogno collettivo cui è destinata la pratica

5	7,47	3,60	6	9
1	9,00	1,07	8	10
2	8,21	2,51	8	10
3	6,11	7,52	4,25	8
	MEDIA	VARIANZA	1°Q	3°Q
			da 0 a	da 0 a
4	7,47	4,93	6,5	9
5	9,05	1,05	8,5	10
6	8,53	1,60	8	9
7	8,89	1,65	8,5	10
8	7,63	1,80	7	8
9	7,58	3,37	7	9
10	8,42	2,04	7	10
11	5,47	7,93	4	8
12	7,53	5,60	6	10
13	6,84	5,03	6	8
14	5,78	8,54	3,25	7
15	6,74	8,20	6	9
16	8,05	2,94	7	10
1	8,42	1,81	8	10
2	7,42	5,37	6,5	9
3	7,89	1,88	7	9
4	8,42	1,92	8	9
5	7,11	2,10	6,25	8
6	8,68	0,67	8	9
7	7,06	8,29	5,5	9
1	7,58	1,70	7	9
2	7,58	2,26	7	9
3	7,68	1,45	7	9
4	7,95	1,83	7	9
5	8,74	0,98	8	9
6	8,00	1,67	7,5	9
7	7,78	2,30	7	9
8	7,06	2,53	6,25	8
9	8,16	2,25	7	9
10	8,63	1,91	8	10
1	8,00	2,50	7	9

Soddisfaccimento del bisogno individuato

Compatibilità del modello organizzativo

Sostenibilità

Sostenibilità economica

Sostenibilità sociale

Sostenibilità ambientale

Empowerment

Accrescimento delle libertà strumentali

Accrescimento dei saperi e delle consapevolezze

Accrescimento della consapevolezza dei cittadini

Accrescimento della cultura "anti-paternalistica"

Accrescimento della cultura "anti-assistenzialista"

Accrescimento della "intraprendenza" individuale

Accrescimento della cultura organizzativa

Evoluzi del sistema delle preferenze-aspirazioni soggettive

Evoluzi del sistema delle regole del potere economico

Replicabilità

Replicabilità della pratica

Replicabilità trasformativa (contagiare altri contesti)

Adattività evolutiva

Relazioni e capitale sociale

Accrescimento delle relazioni e del livello di fiducia reciproca

Innovazione nella relazione di genere

Innovazione sociale

Rafforzamento delle alleanze

Partecipazione alla azione collettiva

Meccanismi di coevoluzione tra risultati e metodi organizzativi

Contrasto di stereotipi a livello di organizzazione familiare

Relazioni e comunicazione con l'ambiente esterno

Accresci relazioni fra persone e sistemi socio-economici

Radicamento nel contesto

Rinforzo del contesto attuato dalla pratica

Periodicità e continuità della comunicazione

Accresci del grado di personalizzazione della comunicazione

Accrescimento dell'attenzione all'ascolto

Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)

Adeguatezza alle finalità espresse delle figure professionali

Attivaz Ris. Econ. adeguate ad attivare-sostenere processo

Espansione delle risorse

Coesione sociale

Utilità sociale dell'intervento

2	8,06	2,06	7	9
3	7,59	2,51	7	8
1	7,95	3,83	7	9
2	8,84	1,81	8	10
3	8,74	1,32	8	10
	MEDIA	VARIANZA	1°Q	3°Q
			<i>da 0 a</i>	<i>da 0 a</i>
1	8,47	1,71	8	9
2	8,32	3,23	8	10
3	8,95	1,05	8,5	10
4	7,74	3,09	7,5	9
5	8,00	2,56	7,5	9
6	7,33	4,59	7	9
7	8,00	1,89	7,5	9
8	7,16	3,14	6	8
9	7,37	4,47	6	9
1	7,28	1,98	6,25	8
2	7,68	2,45	6,5	9
3	7,89	3,43	7	9
1	8,42	1,26	8	9
2	8,42	1,37	8	9
3	8,89	1,10	8	10
4	7,11	4,54	6,5	8
5	8,37	1,69	8	9
6	7,61	2,37	7	8
7	6,83	4,15	6	8
1	7,68	2,56	6,5	9
2	8,00	3,44	7,5	9
3	7,37	3,02	7	9
4	7,42	2,26	7	8
5	7,33	1,76	6,25	8
6	8,42	1,15	8	9
1	7,47	2,93	5,5	9
2	7,68	3,23	6	9
3	7,68	3,67	7	9
1	8,42	1,70	8	9

Consapevolezza dei diritti e della coesione sociale
 Consapevolezza del ruolo sociale delle persone
Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori
 Condivisione del progetto degli obiettivi e dei valori
 Partecipazione attiva degli stakeholders
 Esistenza ed efficacia del processo di inclusione dei soggetti
 Cooperazione e consapevolezza del gruppo di lavoro
 Condivisione della conoscenza

SINGOLE CATEGORIE

Capacità di raggiungere gli obiettivi ed innovarsi
 Soddisfazione dei bisogni
 Sostenibilità
 Empowerment
 Replicabilità
 Relazioni e capitale sociale
 Relazioni con l'ambiente esterno
 Risorse (tecnologiche, economiche, finanziarie ed umane)
 Coesione sociale
 Democrazia interna e livello di coinvolgimento degli attori

2	8,63	2,47	8	10
3	8,37	2,02	8	9
1	8,42	3,70	8	10
2	7,84	4,14	7,5	9
3	8,68	2,45	8,5	10
4	8,63	1,80	8	10
5	8,79	1,84	8	10
	MEDIA	VARIANZA	1°Q	3°Q
			<i>da 0 a</i>	<i>da 0 a</i>
1	8,32	2,01	8	9
2	8,67	2,00	8	10
3	8,79	1,73	8,5	10
4	8,58	1,04	8	9
5	7,58	1,26	7	8
6	8,84	1,03	8	10
7	8,05	2,05	8	9
8	7,74	2,43	7	9
9	8,58	3,48	8,5	10
10	8,68	3,56	8,5	10

Appendice 4: Elaborazione dati Indagine estensiva

	Universo	Campione	Casi
Popolazione complessiva	214.566	100%	600

Popolazione per Regione	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Camp. Pond. 10%	Casi 10%
<i>Basilicata</i>	11.758	5%	33	7%	43	15%	88
<i>Calabria</i>	26.463	12%	74	12%	74	13%	77
<i>Campania</i>	55.557	26%	155	24%	145	20%	120
<i>Puglia</i>	33.539	16%	94	16%	94	16%	94
<i>Sardegna</i>	46.508	22%	130	22%	130	19%	115
<i>Sicilia</i>	40.741	19%	114	19%	114	18%	106
Totale	214.566	100%	600	100%	600	100%	600

Popolazione per tipo di soggetto

	Universo	Campione	Casi
<i>Cooperative sociali</i>	47.396	22%	133
<i>Volontariato</i>	151.036	70%	422
<i>Promozione sociale</i>	174	0%	0
<i>Fondazioni</i>	15.960	7%	45
Totale	214.566	100%	600

Errore in %	Soglia 15%	Soglia 10%
17%	15%	10%
11%	11%	10%
7%	7%	8%
9%	9%	9%
8%	8%	8%
8%	8%	9%

Popolazione per regione/soggetto

<i>Basilicata</i>	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	2.205	1%	6	19%	8	17
Volontariato	9.392	4%	26	80%	34	70
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	132	0%	0	1%	0	1
Totale	11.758	5%	33	100%	43	88

Calabria	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	4.041	2%	11	15%	11	12
Volontariato	20.535	10%	57	78%	57	60
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	1.858	1%	5	7%	5	5
Totale	26.463	12%	74	100%	74	77

Campania	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	6.845	3%	19	12%	18	15
Volontariato	44.955	21%	126	81%	117	97
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	3.728	2%	10	7%	10	8
Totale	55.557	26%	155	100%	145	120

Puglia	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	9.562	4%	27	29%	27	27
Volontariato	18.250	9%	51	54%	51	51
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	5.698	3%	16	17%	16	16
Totale	33.539	16%	94	100%	94	94

Sardegna	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	9.670	5%	27	21%	27	24
Volontariato	35.445	17%	99	76%	99	88
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	1.364	1%	4	3%	4	3
Totale	46.508	22%	130	100%	130	115

Sicilia	Universo	Campione	Casi	Camp. Pond. 15%	Casi 15%	Casi 10%
Cooperative sociali	15.073	7%	42	37%	42	39
Volontariato	22.459	10%	63	55%	63	58
Promozione sociale	29	0%	0	0%	0	0
Fondazioni	3.180	1%	9	8%	9	8
Totale	40.741	19%	114	100%	114	106

Appendice 5: Elaborazione dati Indagine estensiva

D1 -Statistiche generali sul campione

Dati	Modalità	Valori percentuali (%)
Regione	Basilicata	14%
	Calabria	14%
	Campania	17%
	Puglia	18%
	Sardegna	20%
	Sicilia	18%
	tot	100%
Genere	Femmina	54%
	Maschio	46%
	tot	100%
Fasce d'età	18-30	21%
	31-45	42%
	46-60	24%
	oltre 60	13%
	tot	100%
Livello di istruzione	Licenza elementare/media	7%
	Diploma	41%
	Laurea	39%
	Specializzazione post laure	13%
	tot	100%
Organizz di appartenenza	Cooperative sociali	22%
	Fondazioni	5%
	Promozione sociale	17%
	Volontariato	56%
	tot	100%
Anni nel III Settore	meno di 2	13%
	2-5	22%
	6-10	25%
	oltre 10	39%
	tot	100%

D2 - Se dovessi definire sinteticamente lo scopo ultimo che ispira il tuo impegno nel Terzo Settore a quale tra questi principi faresti riferimento?

Possibili 3 risposte

	TOTALE	Genere		Fasce d'età				Regione					
		M	F	18-30	31-45	46-60	oltre 60	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
Solidarietà	21%	21%	22%	23%	17%	24%	27%	26%	18%	14%	22%	27%	22%
Utilità sociale	21%	21%	21%	24%	22%	20%	15%	23%	20%	18%	20%	22%	23%
Gratuità	7%	8%	6%	7%	4%	10%	13%	5%	8%	9%	8%	9%	6%
Partecipazione	14%	15%	14%	16%	16%	12%	9%	17%	16%	17%	11%	9%	18%
Centralità della persona	17%	15%	18%	13%	19%	17%	16%	10%	21%	18%	18%	14%	19%
Spirito di servizio	7%	7%	7%	8%	7%	4%	8%	5%	4%	7%	7%	11%	5%
Mutuo aiuto	6%	5%	6%	5%	6%	5%	6%	3%	4%	8%	9%	7%	3%
Sussidiarietà	5%	6%	5%	3%	6%	6%	5%	8%	7%	9%	6%	1%	3%
Altro	1%	2%	1%	1%	2%	1%	2%	3%	3%	1%	1%	0%	2%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	Organizzaz. di appartenenza				Anni nel III Settore			
	Cooperative sociali	Fondazioni	Promozione Sociale	Volontariato	meno di 2	2-5	6-10	oltre 10
Solidarietà	13%	22%	18%	25%	23%	21%	20%	22%
Utilità sociale	23%	24%	23%	19%	26%	23%	19%	20%
Gratuità	2%	5%	3%	11%	5%	10%	8%	6%
Partecipazione	14%	14%	21%	12%	17%	13%	15%	13%
Centralità della persona	26%	13%	15%	14%	12%	14%	17%	19%
Spirito di servizio	4%	12%	5%	8%	9%	7%	8%	5%
Mutuo aiuto	8%	5%	5%	5%	3%	6%	7%	6%
Sussidiarietà	9%	4%	9%	3%	4%	4%	6%	7%
Altro	1%	1%	2%	1%	1%	1%	1%	2%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

D3 - Con l'aiuto di un gruppo di esperti abbiamo raccolto alcune possibili definizioni di economia sociale, quanto ti trovi d'accordo con ciascuna di queste definizioni?

In una scala da 1 a 10, dove 1 corrisponde a "per niente d'accordo" e 10 a "totalmente d'accordo" - L'economia è...

DATI PERCENTUALI

	Valutazione'1-4	Valutazione '5-7	Valutazione'8-10
Rifiuto ricerca profitto	14%	12%	9%
Mix virtuoso tra economia e sociale	15%	13%	8%
Settore economia dedicato al sociale	12%	12%	10%
Forma economia non solo profitto	4%	9%	16%
Attiv econ svolte da soggetti motivati	7%	11%	13%
Sistema di relazioni	3%	8%	17%
Terza via tra liberali e statalisti	23%	13%	4%
Studio in termini solidali	12%	13%	9%
Coniugazione ricchezza e socialità	11%	10%	13%
TOTALE	100%	100%	100%

D4 - Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti più importanti da valutare per verificare se si è in presenza di una “buona pratica” di economia sociale? Poss.

3risp.

	TOTALE	Genere		Fasce d'età				Regione					
		M	F	18-30	31-45	46-60	oltre 60	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
Raggiungere obiettivi e innovarsi	16%	14%	17%	16%	14%	16%	19%	15%	13%	8%	21%	16%	18%
Soddisfacimento bisogni	14%	15%	13%	17%	14%	13%	12%	12%	14%	16%	14%	17%	13%
Sostenibilità economica	11%	12%	9%	11%	11%	9%	11%	10%	10%	13%	12%	10%	9%
Capacità genera accrescimento	9%	7%	11%	8%	9%	12%	7%	9%	10%	9%	9%	9%	9%
Replicabilità iniziativa	9%	9%	9%	6%	10%	8%	12%	5%	8%	13%	12%	7%	8%
Incrementa relazioni interne	7%	7%	7%	7%	7%	7%	6%	7%	7%	10%	7%	4%	7%
Incrementa relazioni esterne	5%	6%	4%	6%	6%	3%	6%	7%	3%	6%	5%	4%	6%
Capacità moltiplica risorse	8%	6%	9%	7%	8%	7%	7%	8%	9%	5%	7%	9%	7%
Capacità sviluppo coesione sociale	16%	17%	15%	16%	14%	18%	15%	20%	19%	13%	9%	17%	18%
Democrazia interna	6%	7%	5%	5%	7%	6%	5%	8%	6%	8%	4%	7%	4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	Organizzaz. di appartenenza				Anni nel III Settore			
	Cooperative sociali	Fondazioni	Promozione Sociale	Volontariato	meno di 2	2-5	6-10	oltre 10
Raggiungere obiettivi e innovarsi	14%	18%	10%	18%	17%	16%	17%	14%
Soddisfacimento bisogni	15%	10%	14%	14%	20%	15%	13%	13%
Sostenibilità economica	14%	11%	11%	9%	11%	9%	11%	11%
Capacità genera accrescimento	7%	13%	9%	10%	7%	9%	10%	10%
Replicabilità iniziativa	11%	5%	7%	9%	5%	9%	10%	9%
Incrementa relazioni interne	7%	7%	8%	6%	9%	5%	7%	7%
Incrementa relazioni esterne	6%	8%	4%	5%	5%	6%	6%	4%
Capacità moltiplica risorse	7%	10%	9%	7%	8%	8%	9%	6%
Capacità sviluppo coesione sociale	13%	13%	20%	16%	14%	17%	11%	18%
Democrazia interna	5%	6%	7%	6%	3%	6%	6%	7%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

D5 - Quali sono, a tuo avviso, gli aspetti che andrebbero migliorati all'interno delle organizzazioni come la tua per rendere più efficace e gratificante il lavoro svolto?

	TOTALE	Genere		Fasce d'età				Regione					
		M	F	18-30	31-45	46-60	oltre 60	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
Crescita e formazione organizzazione	20%	20%	21%	19%	20%	22%	21%	19%	20%	11%	27%	23%	20%
Autonomia e indipendenza	8%	9%	7%	6%	8%	7%	11%	9%	5%	13%	9%	4%	6%
Carichi di lavoro e impegno	9%	9%	10%	10%	9%	9%	9%	10%	6%	12%	15%	5%	8%
Varietà e creatività	14%	13%	14%	20%	12%	14%	10%	14%	15%	13%	11%	12%	17%
Relazioni con gruppo lavoro	8%	8%	9%	7%	9%	9%	10%	9%	8%	11%	7%	9%	7%
Relazioni con superiori	4%	5%	3%	5%	4%	3%	6%	5%	3%	6%	6%	2%	2%
Realizzazione personale	5%	4%	5%	6%	6%	2%	3%	4%	3%	8%	7%	4%	2%
Trasparenza rapporti	9%	10%	8%	9%	9%	11%	8%	11%	9%	9%	8%	9%	9%
Riconoscibilità esterna	19%	18%	20%	15%	20%	21%	19%	16%	26%	12%	7%	30%	24%
Riconoscimento proprio lavoro	4%	4%	4%	5%	5%	2%	4%	4%	4%	6%	3%	3%	4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	Organizzaz. di appartenenza				Anni nel III Settore			
	Cooperative sociali	Fondazioni	Promozione Sociale	Volontariato	meno di 2	2-5	6-10	oltre 10
Crescita e formazione organizzazione	19%	21%	17%	22%	19%	21%	21%	20%
Autonomia e indipendenza	9%	9%	8%	7%	8%	7%	6%	9%
Carichi di lavoro e impegno	12%	11%	9%	9%	8%	10%	11%	8%
Varietà e creatività	12%	16%	14%	14%	16%	14%	13%	13%
Relazioni con gruppo lavoro	8%	11%	9%	8%	8%	9%	8%	8%
Relazioni con superiori	3%	5%	3%	4%	5%	5%	3%	3%
Realizzazione personale	5%	7%	4%	4%	5%	5%	7%	3%
Trasparenza rapporti	11%	11%	10%	8%	9%	11%	8%	9%
Riconoscibilità esterna	16%	8%	22%	20%	17%	14%	20%	22%
Riconoscimento proprio lavoro	5%	3%	3%	4%	6%	3%	4%	4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%